FRANCO FRACASSI   FEDERICA IPSARO PASSIONE

I MISTERI DI WUHAN

LA CIA, LA CASA BIANCA E L'OMBRA DI WALL STREET.
CHI SI CELA DIETRO AL LABORATORIO P4 SOSPETTATO
DI ESSERE L'UNTORE DEL MONDO?



PARTNER WREP



«I torti che cerchiamo di condannare e punire sono stati così calcolati, così maligni e così devastanti, che la civiltà non può tollerare che vengano ignorati, perché non può sopravvivere al loro ripetersi».

Robert Houghwout Jackson, procuratore capo durante il Processo di Norinberga

Questo libro è dedicato agli oltre tre milioni di morti e alle sette miliardi e mezzo di vittime della follia umana. La pandemia da Sars-Cov-2 è frutto dei troppi dottor Stranamore che popolano questo pianeta. I colpevoli andrebbero processati e condannati. Il meccanismo messo in moto dalla sete di potere va fermato, altrimenti questo virus non sarà che il primo tra i tanti.

I MISTERI DI WUHAN

Franco Fracassi
Federica Ipsaro Passione



Edizione I – Anno 2021

Copertina, progetto grafico ed impaginazione:
Marco Campanella -www.marcocampanella.it

capitolo primo
LA MORTE ARRIVA NEL LUOGO DELLE OMBRE

FANTASMI

Un carcere. Un patibolo. Una maledizione.

«Traditori! Traditori delle colonie!».

Sette uomini fedeli al re Giorgio III d'Inghilterra pendevano con il collo spezzato. La piccola folla assiepata intorno al palco schiumava rabbia. All'ombra del muro di mattoni rossi del carcere Tory e delle montagne Catoctin si stava per consumare l'ennesimo massacro da parte della comunità metodista olandese (nota anche come Gruppo Schley), che si era trasferita in zona trentacinque anni prima seguendo lo speculatore fondiario Daniel Dulany. Questa volta i loro bersagli non erano i nativi Susquehannock, erano coloro che non si erano voluti piegare al nuovo potere: quello di Washington, George Washington.

Dopo essere stati impiccati i corpi dei sette furono squartati, come da tradizione locale. La tradizione di coloro che avrebbero insegnato le buone maniere ai pellerossa e due secoli dopo al resto del mondo.

Ma quel che accadde quel giorno restò impresso nella memoria di quel luogo. E non solo nella memoria.

14 gennaio 2009. La notte era fredda, buia e piovosa nel quartiere storico di Downtown Frederick. Quando le nuvole si aprirono e la luna emerse lentamente dall'oscurità, tutto ciò che si poteva sentire era il fruscio delle foglie degli alberi.

Le cronache del "Frederick News-Post" riportarono che la signora Garkin era intenta alla quotidiana passeggiata col cane quando l'animale iniziò insolitamente a ringhiare. Dall'altra parte della strada c'era un uomo, o meglio l'ombra di un uomo. La signora Garkin la intravedeva tra due stretti edifici di mattoni.

Gli disse qualcosa. Nessuna risposta. Di nuovo. Nulla. La figura emerse dall'oscurità. Il cane era immobile, come congelato. L'uomo era vestito di nero. Aveva un cappello a tesa larga, un lungo cappotto svolazzante, stivali alti fino al ginocchio. Zoppicava mentre attraversava la strada.

Quando l'ombra passò sotto la luce del lampione accanto, la signora Garkin si rese conto che era sul serio nero. Non nero nel senso di non bianco. «Era nero come sono neri i fantasmi», avrebbe spiegato alla cronista del "Frederick News-Post". «Le orbite dei suoi occhi erano vuote. I suoi vestiti? Laceri, strappati e sporchi».

Dopo essere risalita sul marciapiede invece di girare a sinistra o a destra l'Ombra proseguì dritta, fino a sparire dietro al muro di mattoni rossi. Il cane si mise a piagnucolare.

Frederick era nata sulle ossa degli arti strappati ai nemici del Gruppo Schley. Le loro urla avevano aiutato a edificare il centro della cittadina, che oggi conta sessantacinquemila abitanti.

Un legame strettissimo tra Frederick e gli spettri. Così stretto che la principale attrazione turistica del capoluogo di questa contea situata alla periferia nord di Washington e a quella ovest di Baltimora è costituita dai fantasmi e dalle dimore che ne sono infestate.

Uno dei depliant turistici recita: «Se ti capita di camminare per il quartiere storico di Frederick in una notte fred-

da, buia e piovosa, presta molta attenzione a chiunque attraversi la strada. Potrebbe essere qualcuno che passa dal mondo dei MORTI e torna nel mondo dei VIVI ed è sicuramente un incontro che non dimenticherai presto».

FORT DETRICK

Quando nel 1942 giunsero notizie secondo le quali il Giappone stava conducendo una guerra batteriologica in Cina, il Pentagono lanciò un programma segreto per sviluppare armi biologiche. L'esercito assunse un biochimico, un certo Ira Baldwin dell'Università del Wisconsin, e gli chiese di trovare un sito per un nuovo complesso di ricerca biologica. Baldwin scelse una base della Guardia nazionale per lo più abbandonata sotto il monte Catoctin chiamata Detrick Field. Il 9 marzo 1943, l'esercito annunciò di aver ribattezzato il luogo Camp Detrick, lo designò come quartier generale dei laboratori di guerra biologica e acquistò diverse fattorie adiacenti per fornire spazio extra e privacy. La città degli spettri si era trasformata nel più sofisticato laboratorio segreto militare che il mondo avrebbe mai conosciuto, un luogo dove si creavano nuove armi. Non armi fatte di proiettili, bensì di micro organismi pronti a portare la morte per malattia tra la popolazione nemica.
Lo skyline di Frederick non era più solo quello delle guglie a grappolo ma anche quello delle reti elettrificate sormontate da filo spinato.

Centosettant'anni dopo essere stata dilaniata l'Ombra aveva avuto la sua vendetta. I discendenti del Gruppo Schley avrebbero vissuto sotto la costante spada di Damocle dell'essere infettati dal segreto di Stato.

C'ERA UNA VOLTA UNO SCIENZIATO PAZZO

Seicento edifici sparsi in un'area vasta 52.601 ettari, popo-

lata da settemila ottocento persone. Sede del Niaid (l'Agenzia federale delle allergie e delle malattie infettive), da trentacinque anni diretto da Anthony Fauci (immunologo tra i più influenti al mondo e consigliere scientifico dei Presidenti Usa dal 1981), e dell'UsAmriid (Istituto di ricerca medica dell'esercito degli Stati Uniti sulle malattie infettive), il principale centro militare Usa sulla ricerca delle contromisure da adottare in caso di guerra biologica, diretto dal dottor Sina Bavari, virologo e massimo esperto sulla ricerca dell'Ebola.

Negli ultimi settantotto anni Fort Detrick, oltre a essere il più avanzato laboratorio di studi su batteri e virus al mondo, oltre a essere sede del più ricco deposito di armi batteriologiche del pianeta, è anche stato il centro nevralgico dell'impero nascosto della chimica e del controllo mentale della Cia.

Fu a Fort Detrick che nel 1954 un medico carcerario del Kentucky isolò sette detenuti neri e li nutrì con dosi «doppie, triple e quadruple» di Lsd per settantasette giorni di fila. Fino alla loro morte.

Fu a Fort Detrick che i direttori del programma di controllo mentale della Cia, tristemente noto col nome di MkUltra, distrussero la maggior parte dei loro archivi nel 1973 dopo l'esplosione di un gigantesco scandalo provocato dalla pubblicazione imposta dal Congresso di centinaia di migliaia di pagine di documenti segreti del Pentagono.

Fu a Fort Detrick che vennero prodotti speciali veleni «destinati a uccidere leader stranieri», come emerso dalla declassificazione di documenti della Cia.

Fu a Fort Detrick che operò per alcuni decenni uno scienziato che si stenta a non definirlo pazzo, visto che il suo lavoro consisteva nel cercare senza sosta un modo per

spazzare via le menti umane in modo che ne potessero essere impiantate di nuove al loro posto. Come è emerso da documenti desecretati e dai testimoni ascoltati dal Congresso Usa, Sidney Gottlieb testò una sorprendente varietà di combinazioni di farmaci, spesso in sinergia con altri tormenti come l'elettroshock o la privazione sensoriale. Negli Stati Uniti, le sue vittime furono soggetti inconsapevoli nelle carceri e negli ospedali, tra cui una prigione federale ad Atlanta e un centro di ricerca sulle dipendenze a Lexington, nel Kentucky. Poi c'erano i canadesi di una casa di cura mentale di Toronto; i tedeschi tenuti segregati nel seminterrato di una villa della città di Kronberg; i prigionieri dei centri di detenzione segreta della Cia in Asia e in America Latina. Ma, come dichiarò lo stesso Gottlieb: «Essendo stranieri non era reato usarli come cavie».

E chi cercò di porre fine a questa follia (come il funzionario della Cia Frank Olson) si trovò a decidere di gettarsi da una finestra di un hotel newyorchese con enormi quantità di Lsd nel sangue.

E quando subito dopo l'11 settembre il popolo statunitense fu nuovamente terrorizzato da lettere contenenti antrace che venivano recapitate a politici, investigatori e giornalisti, l'Fbi disse che si trattava dell'ennesima minaccia di Al Qaida, scoprendo cinque anni dopo (nel silenzio generale dei media) che quelle spore di antrace provenivano da Fort Detrick (più precisamente dall'edificio 470, soprannominato «Torre dell'antrace») ed erano state messe in circolazione da uno scienziato «fieramente americano» del laboratorio. Bruce E. Ivins (così si chiamava) morì nel 2008 «apparentemente per suicidio», scrisse il "New York Times".

E ancora. Nel giugno 2008 l'Agenzia federale della pro-

tezione ecologica aggiunse la base militare nella lista dei luoghi più inquinati del Paese, «a causa della cattiva sicurezza degli impianti dei laboratori biochimici e batteriologici». Sempre secondo l'Epa, «le sue acque sotterranee sono inquinate da composti organici volatili. Anche da virus e batteri».

Infine, nel 2012, il Consiglio nazionale delle ricerche degli Stati Uniti pubblicò un rapporto dopo aver esaminato due indagini sui potenziali rischi per la salute a Fort Detrick. Documento che si concludeva: «Le autorità di Fort Detrick non ci hanno consentito di avere accesso ai siti potenzialmente più inquinati e inquinanti».

Secondo l'ufficio statistico della contea, solo negli ultimi vent'anni «si sono verificate oltre duemilacinquecento morti anomale, probabilmente dovute all'attività all'interno della base».

Estrema segretezza. Morti sospette. Esperimenti borderline. Scarsa sicurezza. Così si presentava nel maggio del 2018 la città degli spettri.

«La tarda primavera è sempre un disastro dal punto di vista climatico. Sono ventun giorni che piove (anche forte) e tanta acqua non può che portarci problemi», dichiarò al "Frederick News-Post" il sindaco democratico Michael O'Connor.

Quel che il primo cittadino di Frederick non poteva sapere era che la pioggia aveva finito per allagare e rovinare un impianto di sterilizzazione a vapore vecchio di decenni che l'istituto utilizzava per trattare le acque reflue dei laboratori dell'area «A», conosciuta come "The Farm". Da quanto ammisero le stesse autorità di Fort Detrick, quando l'acqua cessò di cadere si scoprì che c'erano state delle falle. In altre parole, dalla base erano fuoriusciti dei quan-

titativi sconosciuti di diversi virus in quel momento in studio, alcuni dei quali altamente contagiosi e pericolosi. Così come ammise la stessa portavoce della base Caree Vander Linden.

Un danno che interruppe la ricerca all'interno della base per mesi. Fino a quando l'UsAmriid, vero cuore di Fort Detrick, non sviluppò un nuovo sistema di decontaminazione utilizzando sostanze chimiche. Sistema che richiese, però, modifiche in alcune procedure nei laboratori. Inoltre, «con il nuovo processo di decontaminazione basata su sostanze chimiche può significare che si debba tornare a un sistema basato sul calore che, se richiedesse la costruzione di un nuovo impianto di sterilizzazione a vapore, potrebbe comportare ritardi molto lunghi nel raggiungere standard di sicurezza accettabili e costi molto elevati», come scrisse in un'email poi resa pubblica dal "New York Times" il dottor Richard H. Ebright, un biologo molecolare ed esperto di armi biologiche presso la Rutgers University. In altre parole, il direttore dell'UsAmriid e direttore scientifico di Fort Detrick Sina Bavari e il direttore del Centro per le scienze genomiche sempre di Fort Detrick Gustavo Palacios, ovvero coloro che avevano tollerato standard di sicurezza inadeguati avevano deciso di mettere una pezza con un sistema forse troppo complesso da gestire e sicuramente molto lungo da implementare.

E così, pochi mesi dopo, al termine di un sopralluogo alla base il Cdc (Centro per la prevenzione e il controllo delle malattie) riscontrò che «le nuove procedure non venivano seguite in modo coerente». Gli ispettori riscontrarono anche «problemi meccanici con il sistema di decontaminazione a base chimica, così come perdite».

Una cosa era certa. Fort Detrick sarebbe stato per diverso

(forse troppo) tempo insicuro e soggetto a fughe di materiale che, nel caso specifico, avrebbero potuto significare lo scoppio di un'epidemia a Fredrick, in Maryland o addirittura negli Stati Uniti o oltre.

Infatti, accadde.

Fairfax. Ottantaquattro chilometri più a sud. Non lontano dalla stazione Burke Center di Virginia Railway Express e dalla più grande istituzione educativa pubblica dello Stato, la George Mason University, nella periferia occidentale di Washington a trenta chilometri dalla Casa Bianca, si trovava una ridente casa di riposo per anziani. Appartamenti di lusso, piscina, centro fitness, campus con medici a tempo pieno. La Greenspring Retirement Community era da quarant'anni molto ricercata dagli ultra sessantaduenni, specialmente quelli usciti da una carriera nell'esercito. «Diamo valore a ciò che apprezzi. Il nostro scopo è quello di rappresentare gli interessi finanziari dei residenti per promuovere programmi e servizi della massima qualità per il miglior valore possibile», si leggeva nel depliant di presentazione.

Il 30 giugno 2019 dagli uffici della casa di riposo partì un'email diretta al dipartimento della Salute della contea. «Oggi c'è tra i residenti uno strano caso di febbre, tosse, dolori muscolari, respiro sibilante, raucedine e debolezza generale. Più in generale di sintomi respiratori che fanno presagire una polmonite di natura sconosciuta».

Quindici giorni dopo tre residenti erano deceduti, diciotto erano stati ricoverati in ospedale e altri sessantatré si erano ammalati. «Una cosa del tutto anomala. Tutti i test hanno dato i medesimi risultati: "malattia sconosciuta"», ha dichiarato alla rete tv Usa "Abc" il direttore del dipartimento sanitario di Fairfax, Benjamin Schwartz. «Vedere

un'epidemia respiratoria in una struttura di assistenza a lungo termine non è strano. Cosa diversa è se questa epidemia non solo si verifica in estate quando, di solito, non abbiamo molte malattie respiratorie, ma assume forme sconosciute agli esperti».

Nel frattempo, l'11 luglio l'"Abc" mandò in onda un servizio con queste parole: «Stanotte un'epidemia mortale in Virginia. Due morti. Decine di residenti infettati da una malattia respiratoria qui nella casa di riposo di Greenspring. Negli ultimi undici giorni cinquantaquattro persone si sono ammalate con sintomi che vanno da una brutta tosse alla polmonite».

Il 13 luglio, sempre l'"Abc": «Un misterioso virus respiratorio ha colpito una seconda casa di riposo nella contea di Fairfax. Il dipartimento sanitario della contea afferma che venticinque persone si sono ammalate nella casa di riposo di Heatherwood a Burke. Nessun morto e i funzionari della sanità affermano che non esiste nessun collegamento diretto con la misteriosa malattia che ha colpito la struttura di Greenspring. Il dipartimento sanitario della contea afferma di non aver ancora trovato la causa e la verità e che potrebbero essere mai in grado di farlo. Potrebbe essere stata l'influenza a luglio? Lo scopriremo».

Un'epidemia in pieno luglio?

Due giorni dopo l'allarme lanciato dai media il Cdc inviò a Fort Detrick una lettera con l'ordine di chiudere il laboratorio P4 a tempo indeterminato per motivi di «sicurezza nazionale». Ovvero, sconosciuti. Il Cdc aveva ispezionato UsAmriid a giugno e già a giugno aveva rilevato un incidente di biocontenimento.

Il tutto nel massimo riserbo e silenzio.

14 agosto, la rete tv del Maryland "Fox5": «Gli abitanti

vicino Fort Detrick vogliono sapere perché il laboratorio biologico militare è stato chiuso così improvvisamente. Gli scienziati di Fort Detrick gestiscono alcuni degli agenti biologici più sensibili e conducono ricerche mediche. Il problema è che a luglio il Centro per il controllo e la prevenzione delle malattie ha emesso un ordine di cessazione, bloccando tutte le ricerche a Fort Detrick con la motivazione che "non hanno sistemi sufficienti per decontaminare le acque reflue nel laboratorio di massima sicurezza"».

Fort Detrick dista ottantaquattro chilometri e molti centri abitati dalla contea di Fairfax. Come era arrivato fin laggiù il virus?

Da un'inchiesta del "Frederick News-Post" emerse che «almeno sei dipendenti del laboratorio» erano stati «ricoverati nell'ospedale militare di Fort Belvoir». Quel che allora non si sapeva, ma che successivamente è diventato ben noto riguardo al Covid-19, è che si tratta di una malattia nosocomiale, ovvero che si diffonde facilmente e rapidamente negli ospedali.

Insomma, se di Covid si trattò (e tutti gli elementi indiziari a disposizione porterebbero a questa ipotesi) una volta messo piede nell'ospedale i militari diffusero il virus tra gli operatori sanitari. Ed essendo Fort Belvoir l'ospedale di riferimento degli ospiti delle due case di riposo, molto probabilmente sarebbero stati gli stessi medici e infermieri del nosocomio a infettare gli anziani. Su un depliant si legge: «Fort Belvoir assiste anche i veterani di guerra che vivono a Greenspring e a Heatherwood. Veterani della seconda guerra mondiale, della guerra di Corea, della guerra in Vietnam».

Il deputato Hailey Rouda ha chiesto durante un'audizione del Congresso Usa: «Voi sostenete che qualcuno è

morto per l'influenza. Ma avete fatto i test post mortem per vedere se era influenza o Covid-19?».

Il direttore del Cdc Robert Redfield ha risposto: «Il Cdc ha un sistema di monitoraggio delle polmoniti mortali ma non in ogni città, in ogni Stato, in ogni ospedale».
Rouda: «Così noi negli Stati Uniti potremmo aver avuto morti per quella che sembrava un'influenza mentre in realtà sarebbe stato il coronavirus?».

Redfield: «Ad oggi alcuni casi sono stati diagnosticati in questo modo negli Stati Uniti».

Il giornale "McKnight's Senior Living" ha rivelato: «Nell'agosto 2019 un'influenza di tipo sconosciuto su larga scala ha ucciso più di diecimila persone negli Stati Uniti. Ad agosto?». Aggiungendo, poi: «Abbiamo rilevato che dopo l'esplosione conclamata della pandemia da Covid-19 molte delle pagine internet che parlavano di quell'influenza risultano essere cancellate, non da parte degli autori».

Solo un anno dopo, in seguito alla richiesta da parte "Frederick News-Post" di accesso alle informazioni in base al Freedom of Information Act emerse che la direzione del laboratorio non era riuscita a «implementare e mantenere procedure di contenimento sufficienti a contenere agenti selezionati o tossine». Sempre secondo il rapporto del Cdc, «in un caso il personale ha deliberatamente aperto la porta della stanza dell'autoclave mentre il dipendente rimuoveva i rifiuti a rischio biologico. Questa deviazione aumenta il rischio che l'aria contaminata dalla stanza fuoriesca e venga trascinata nella stanza dell'autoclave, dove le persone non indossano protezioni respiratorie».

Quel che i media che trattarono la vicenda non sapevano (o omettevano di sapere) era che buona parte dei protagonisti dell'incidente estivo di Fort Detrick lavoravano

attivamente anche in un altro laboratorio P4, situato dodicimila chilometri più a ovest. Laboratorio nel quale portavano avanti gli stessi esperimenti sui coronavirus, con le stesse modalità e gli stessi standard di sicurezza.

capitolo secondo
STESSO INCIDENTE, L'INIZIO DELLA FINE

Una risata nella nebbia. Corpi dilaniati nella notte. Ossa, tante ossa.

A ognuno i suoi fantasmi. C'è chi ha l'Ombra e chi il Mutaforma. Sono duemilatrecento anni che Huang Fu Gui si aggira per gli specchi d'acqua della provincia di Hubei. Ovunque passa lascia solo morte e grida di dolore.

E così, quando a inizio autunno 2019 la giovane Hu Bao trovò lungo le rive del Lago Orientale un mucchietto di ossa in molti iniziarono a preoccuparsi. E, come scrisse, l'autorevole quotidiano "Chang Jiang ribao": «La nebbia è giunta tra noi. Si aggira un Mutaforma in città. Probabilmente è una questione di suggestione ma sono molti gli abitanti di Wuhan che odono di notte la terrificante risata di Huang Fu Gui».

Il "fantasma dalla pelle dipinta" è di aspetto verde, con grandi denti digrignanti, mangia gli esseri umani di notte e indossa la pelle delle loro vittime di giorno. Il primo passo dello spettro è quello di insinuarsi nell'addome umano, sussurrare cose orribili alle vittime e poi provocare dolore estremo agli organi interni.

«L'arrivo di Huang Fu Gui porta con sé cattivi presagi. Un'ombra si sta avvicinando a Wuhan».

UNA FATALE ANOMALIA

«All'inizio ci era parsa come una semplice anomalia, di quelle che di tanto in tanto accadono senza un motivo apparente. Poi, con il passare dei giorni la cosa si è fatta più seria e ci siamo iniziati ad allarmare. Oggi siamo certi. Tra il 6 e l'11 ottobre (2019, nda) nell'Istituto di virologia di Wuhan è accaduto qualcosa di grave», ha dichiarato sotto anonimato un funzionario del Gchq (il Quartier generale del governo per le comunicazioni britannico, l'equivalente della Nsa statunitense).

La riserva naturale di Shennongjia è elencata nella rete mondiale delle riserve della biosfera dell'Unesco. La principale industria della regione è quella legata al disboscamento e alla raccolta di medicinali naturali. Il problema è che gli alberi abbattuti avvicinano pericolosamente oltre un milione di pipistrelli agli insediamenti umani e alle loro fattorie. E i cercatori di estratti naturali e animali si avvicinano troppo a quell'oltre milione di chirotteri.

Trecento chilometri più a est, lì dove il fiume Han confluisce nel fiume Azzurro, sorge una megalopoli, fondata tremila anni fa per volontà della dinastia Han, come porto commerciale. E nei secoli trasformatasi prima in un centro di studi di arti e poesia, poi, in una zona di sviluppo ad alta tecnologia.

Nell'autunno del 2019 Wuhan era un grande centro accademico, un importante snodo di trasporti, un grande polo industriale, un ricco distretto finanziario e sede del più importante centro di ricerca sui virus in Cina.
Undici milioni di abitanti che vivevano all'ombra della bimillenaria pagoda della Gru Gialla.

La direzione era quella verso il parco di Shennongjia. Lì

dove vivono i pipistrelli portatori di virus. Non era stata una scelta casuale.

Uscendo da Wuhan verso sud-ovest, dove i parchi industriali invadono vecchi villaggi e coltivazioni e le colline si susseguono una dopo l'altra, sorgeva l'edificio di mattoni rossi, emerso dalla terra un anno e cinque mesi prima.

Un luogo austero, così descritto dal reporter e scrittore francese Antoine Izambard: «Al termine di una strada a sei corsie si trova un enorme edificio in mattoni rossi in costruzione, destinato ad accogliere duecentocinquanta ricercatori in residenza. Poi ce n'è un altro altamente sicuro, che si potrebbe scambiare per una prigione. Un bunker di quattro piani con quattro laboratori stagni. E un ultimo, bianco e rettangolare, su cui è scritto: "Wuhan Institute of Virology"», Istituto di virologia di Wuhan.

Un edificio che, magicamente, veniva localizzato su Google Maps altrove, vicino al Lago d'Oriente, quello delle apparizioni di Huang Fu Gui. Così come indicato dal sito ufficiale dell'Accademia delle Scienze.

La mattina del 16 giugno 2016 c'era qualche nuvola in cielo. E faceva caldo: trentasei gradi.

La cronaca di quanto accadde venne riportata dall'agenzia di stampa di Stato "Nuova Cina": «Esprimo le mie calorose congratulazioni e apprezzamenti per gli importanti contributi apportati dal professor Yuan, dalla professoressa Shi e dal loro team nel promuovere la cooperazione sino-francese in materia di prevenzione e controllo delle malattie emergenti e nella costruzione del laboratorio di livello 4 di biosicurezza sino-francese». Il discorso dell'ambasciatore francese a Pechino Maurice Gourdault-Montagne era pomposo come richiedeva l'occasione: «In futuro,

il governo francese coordinerà attivamente le attività successive come la manutenzione operativa e la formazione personale nel laboratorio Wuhan P4, in modo da migliorare la cooperazione e gli scambi più ampi e profondi tra la nostra salute pubblica e le nostre due nazioni».

Poi, il diplomatico conferì al direttore del futuro laboratorio di ricerca Yuan Zhiming la medaglia del cavaliere dell'Ordine nazionale al merito e alla sua vice Shi Zhengli (meglio conosciuta come «Batwoman») la medaglia del cavaliere dell'Ordine delle Palme Accademiche. Due delle massime onorificenze istituite dal defunto Presidente francese Charles de Gaulle.

«La Cina continuerà a impegnarsi per la sicurezza globale della salute pubblica nell'ambito degli sforzi congiunti con il suo partner francese», disse Yuan.

«Mi sento molto onorata. Anche perché ho consolidato le mie conoscenze, soprattutto in virologia, all'università Montpellier II. Proprio in Francia», aggiunse Shi.

Al termine della cerimonia il sessantatreenne ambasciatore Maurice Gourdault-Montagne consegnò le chiavi del laboratorio al direttore generale dell'Ufficio cooperazione internazionale di Pechino Cao Jinghua.

Era la prima volta che sul territorio cinese entrava in funzione un laboratorio di biosicurezza di livello 4. Il massimo. Un laboratorio in grado di trattare i virus più letali. Il primo laboratorio di microbiologia prese vita a Wuhan nel 1956. Aveva come missione lo studio di virus agricoli e microbi ambientali. Solo nel 1978 divenne un istituto di virologia. Allargando, così il campo delle sue ricerche.

Poi venne la Sars, i morti, la paura. Bisognava studiare i virus che provenivano dalla giungla. Wuhan era il luogo più adatto per portare avanti un lavoro del genere. Vicino

a una grande città. Una città che si trovava al centro geografico del Paese, che era ben collegata con il resto del mondo e che, cosa decisiva, non era distante dalla foresta e dalle grotte che essa celava.

Nel frattempo, venti di guerra si stavano addensando seimilacinquecento chilometri più a occidente. Il quarantatreesimo Presidente degli Stati Uniti d'America George Walker Bush aveva deciso di invadere l'Iraq per appropriarsi delle sue immense riserve petrolifere. Una decisione unilaterale, presa senza nessun tipo di provocazione e, soprattutto, sulla base di accuse strampalate e senza uno straccio di prova.

Molti Paesi tentennarono. Alcuni aderirono all'appello di Washington. Ancora meno cercarono di contrastare l'ottusa pervicacia della Casa Bianca nel perseguire il suo obiettivo. Tra questi c'era la Francia. Il suo Presidente Jacques Chirac, nel settembre 2003, pronunciò davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite un discorso infuocato contro il suo omonimo d'oltreoceano: «Nessuno può agire da solo. Questa guerra ha minato il sistema multilaterale. E l'unica via che noi abbiamo, che il mondo ha, è il multilateralismo».

Gli Usa non gradirono. E la Francia fu emarginata e derisa. Temendo l'isolamento, il ministro degli Esteri Dominique de Villepin cercò un riavvicinamento con Mosca e Pechino, entrambe contrarie al conflitto in Medio Oriente.

Tre anni prima Shi Zhengli aveva stretto in Francia una serie di rapporti, anche istituzionali, con ricercatori e funzionari pubblici.

Shi viveva a Wuhan. Si diceva fosse la città più francese della Cina. C'era un museo dell'urbanistica francese e una stazione Tgv (il treno ad alta velocità francese), il

cui tetto evocava un uccello migratore. Sulla sponda nord c'erano ancora tracce della concessione francese. Sull'altra sponda dello Yangtze, i viali rettilinei, che correvano verso l'aeroporto, portavano a una zona industriale dove prosperavano un centinaio di aziende francesi, tra cui Peugeot-Dongfeng, Renault, Eurocopter, Schneider Electric, L'Oréal e Pernod Ricard.

Fondamentale per far funzionare questa rocambolesca sinergia franco-cinese era anche l'ottantunenne Alain Mérieux, erede dell'istituto fondato da suo nonno Marcel (l'Institut Mérieux e la sua società madre bioMérieux) e sedicesimo dei grandi patrimoni francesi. Amico del Presidente Chirac e copresidente del comitato direttivo dell'accordo franco-cinese egli aveva un sogno: replicare a Wuhan il laboratorio P4 costruito a Lione dalla Fondazione Mérieux.

«Era qualche anno che temevamo che i cinesi stessero cercando di sviluppare un programma di ricerca sulle armi biologiche», ha raccontato Gérard Araud, l'allora direttore degli affari strategici presso il ministero degli Affari esteri francese. «La virologia porta sempre dietro di sé la paura delle guerre batteriologiche. Ecco perché la collaborazione scientifica è un modo adeguato di escludere l'uso di un laboratorio o di una ricerca per altri scopi», sostenne il direttore del laboratorio P4 Lyonnais, Hervé Raoul. «Inoltre, sarà da laggiù che giungerà il prossimo virus letale».

Ecco trovati tre buoni motivi per collaborare nella ricerca scientifica. E se poi c'era anche Shi…

La collaborazione era pensata per andare avanti su due piani paralleli.

Il primo. La costruzione di un laboratorio P4 che si sarebbe occupato della prevenzione e il controllo delle malattie

infettive emergenti. In altre parole, di altissima sicurezza biologica, per lo studio di virus patogeni sconosciuti, per i quali non si disponeva di un vaccino. Nel mondo ne esistevano solo una trentina di queste strutture.

Il secondo. L'addestramento degli scienziati cinesi da parte dell'Istituto Jean-Merieux di Lione sostenuto da Sanofi Pasteur, la più grande società di vaccini mondiale.

Ha spiegato l'immunologo croato Branka Horvat, uno dei supervisori del dottorato di ricerca di Shi a Montpellier: «Tre settimane di manipolazione in una muta da sub. Dovevano imparare a lavorare in un universo ultra-codificato. Ripetere gesti e procedure mille volte. Diverse settimane di test e follow-up prima di poter accedere al congelatore dove sono memorizzati i virus». Gli scienziati cinesi dovevano riuscire a respirare in una muta da sub, calcolare ogni gesto, sapere come disconnettere e ricollegare la loro fornitura d'aria per poter circolare nel laboratorio. Dovevano preparare attentamente ogni esperimento prima di avviarlo, per evitare di dimenticare un dettaglio che ne avrebbe compromesso la gestione. Non era ammesso essere claustrofobici o distratti. Anche i guanti, che erano più spessi di quelli riservati ai laboratori P2 e P3, offrivano meno sensibilità. Quindi, dovevano abituarsi a usarli.

Il laboratorio fu tirato su grazie al coinvolgimento di quindici piccole e medie imprese francesi molto specializzate. «Questi laboratori P4 sono una tecnologia di altissimo livello, paragonabile a quella dei sottomarini nucleari in termini di tenuta di alcune parti», dichiarò il ministro degli Esteri francese Dominique de Villepin. Anche se sarebbero state le aziende cinesi a realizzare la maggior parte della costruzione. Non sempre al gusto dei francesi. Tant'è che, alla fine, l'azienda leader mondiale dell'ingegneria e

delle costruzioni per l'industria dell'energia, la Technip, avrebbe rifiutato di certificare l'edificio perché ritenuto insicuro.

Un progetto decisamente ambizioso e complesso. La mancanza di esperienza della Cina, la difficoltà di mantenere il finanziamento e le procedure di approvazione governative, avrebbero fatto sì che la costruzione non sarebbe stata completata prima del 2014.

Era costato quaranta milioni di euro. Per fugare i dubbi sulla sicurezza era stato costruito molto al di sopra della golena (la zona che può allagarsi in caso di alluvione) e con la capacità di resistere a un terremoto di magnitudo sette, anche se la zona non risultava essere a forte rischio sismico.

Inoltre, divenne un laboratorio di riferimento dell'Organizzazione mondiale della sanità. Da Ginevra volevano che svolgesse un ruolo di supporto tecnico di base nella prevenzione e nel controllo delle principali malattie neonatali della Cina, oltre che sviluppare sistemi difesa e resilienza nei confronti di guerre biologiche e attacchi terroristici.

Tra le colline della periferia della megalopoli, l'Istituto di virologia di Wuhan era dotato di un ufficio generale, un ufficio di pianificazione della ricerca scientifica, un dipartimento di organizzazione del personale, un dipartimento finanziario, un ufficio per studenti laureati (con cinque dipartimenti di gestione funzionale), un centro di supporto logistico, un centro informazioni di rete, un centro di servizi tecnici pubblici (compresi analisi e centro di sperimentazione, centro sperimentale per animali, laboratorio Bsl-3, sala isotopica eccetera). E ancora. Il laboratorio nazionale di biosicurezza, il laboratorio dell'Accademia

cinese delle scienze per gli agenti patogeni e la biosicurezza delle malattie infettive emergenti e fulminanti, un laboratorio di microbiologia agricola e ambientale. E ancora e ancora.

Il tutto in tre edifici: uno rettangolare, uno quadrato e uno cilindrico. Tutto intorno, il bosco.

Dentro, decine di frigoriferi, ciascuno dei quali conteneva mille e cinquecento ceppi di virus diversi, incluso i coronavirus.

Ed era proprio sulla ricerca sui coronavirus che il laboratorio era all'avanguardia nel mondo. Perché c'era Shi Zhengli, la massima esperta di coronavirus al mondo, e a poche ore di macchina centinaia di migliaia dei suoi pipistrelli. Il laboratorio era in grado, meglio di qualunque altro, di identificare precocemente nuove pandemie che sarebbero potute passare dagli animali all'uomo.

«Forte prevenzione e controllo. Non farti prendere dal panico. Ascolta gli annunci ufficiali. Credi nella scienza. Non diffondere voci», recitava un poster piazzato all'entrata del complesso.

La sicurezza, affiancata alla capacità di saper studiare e scoprire nuovi virus. Le attenzioni del laboratorio dovevano necessariamente essere rivolte alla sicurezza.

Un laboratorio P4 di biosicurezza è come una centrale nucleare, che deve essere efficiente nel produrre energia. Al tempo stesso, deve garantire che il rischio di un incidente sia quanto più possibile allo zero. Soprattutto, il rischio di incidenti gravi.

Il rischio biologico deriva sempre dal campione che giunge in laboratorio. Le buone pratiche di laboratorio, a tal proposito, devono far sì che tutti i campioni clinici debbano essere trattati come potenzialmente infetti. I rischi di

laboratorio sono: da inalazione, da ingestione, da esposizione percutanea, da manipolazione di sangue e altri materiali patologici, da decontaminazione (eliminazione di materiali infetti).

I laboratori che studiano virus e batteri seguono un sistema noto come standard Bsl, in cui Bsl sta per livello di biosicurezza. Gli standard Bsl sono applicati a livello internazionale.

Esistono quattro livelli, che dipendono dai tipi di agenti biologici studiati e dalle precauzioni di contenimento necessarie per isolarli.

Il livello di biosicurezza 1 (Bsl-1) è il più basso ed è utilizzato dai laboratori che studiano noti agenti biologici che non rappresentano una minaccia per l'uomo.

Le precauzioni di contenimento aumentano attraverso i livelli. Fino ad arrivare al livello di biosicurezza 4 (Bsl-4), che è il più alto. È riservato ai laboratori che si occupano dei patogeni più pericolosi, per i quali ci sono pochi vaccini o trattamenti disponibili: ebola, virus di Marburg e, nel caso di due soli istituti negli Stati Uniti e in Russia, il vaiolo.

Il laboratorio di livello 4 di biosicurezza di Wuhan adottava un concetto di design simile al box-in-box del laboratorio Bsl-4 a Lione, in Francia. L'intero laboratorio era sospeso e diviso in quattro piani. Dal basso verso l'alto, lo strato inferiore era destinato al trattamento delle acque reflue e al sistema di supporto vitale. Il secondo strato era il laboratorio di livello 4 di biosicurezza di base. Il terzo era il sistema di filtri. L'interstrato tra il secondo e il terzo il sistema di tubi. Lo strato più alto, il quarto, il sistema di aria condizionata.

Il laboratorio di Wuhan era uno di quelli che prevedevano il massimo livello di biocontenimento.

Docce all'entrata e all'uscita. Una camera a vuoto. Una

camera con luce ultravioletta. Più altre misure di sicurezza, volte a distruggere ogni rischio biologico. I varchi di accesso a tenuta stagna e sigillabili. Protetti elettronicamente per evitare che due o più porte venissero aperte contemporaneamente. Tutta l'aria e acqua utilizzata era oggetto di procedure di decontaminazione e di sicurezza, per evitare la possibilità di un rilascio accidentale.

Poi c'era un altro aspetto cui tenere conto. Secondo il mondo della ricerca, per garantire la massima sicurezza è fondamentale la presenza di una cultura aperta. Privilegiare la diversità di punti di vista e promuovere strutture orizzontali, dove ognuno si sente libero di esprimersi, assicurerebbe trasparenza nelle informazioni.

Quando il laboratorio aprì, molti scienziati in giro per il mondo sollevarono perplessità proprio su questo punto. Yuan, il direttore, affermò (e ha continuato a farlo) di essersi sempre impegnato in tal senso: «Diciamo loro che la cosa più importante è che riferiscano ciò che hanno o non hanno fatto». Molti rimasero con le loro perplessità.

Nonostante ciò, la Francia andò avanti ancora un po' con la sua collaborazione. L'anno successivo (era il 2017) il primo ministro Bernard Cazeneuve e il ministro della Salute Marisol Touraine annunciarono che cinquanta ricercatori francesi si sarebbero trasferiti a Wuhan. Poi si ruppe qualcosa. I ricercatori francesi non sarebbero mai sbarcati in Cina.

A Wuhan, le cerimonie si erano susseguite una dopo l'altra. La posa della prima pietra sul sito il 30 giugno 2011, alla presenza del ministro della Sanità Nora Berra. La fine dei lavori il 30 gennaio 2015, alla presenza del ministro per i Rapporti con il Parlamento, Jean-Marie Le Guen. L'inaugurazione da parte del primo ministro Bernard Cazeneu-

ve, dopo che il laboratorio era stato accreditato dall'ente certificatore cinese, il 23 febbraio 2017.

Ogni volta un nuovo nastro rosso da tagliare, ripetute promesse di collaborazione. Sorrisi per la foto. Anche modellini, collocati in alcune stanze.

Poi ci fu l'entrata in funzione del laboratorio, che avvenne nel gennaio 2018, in coincidenza con la prima visita di Stato di Emmanuel Macron a Pechino.

Un'inaugurazione che segnò, nonostante le apparenze, un punto finale.

«Né l'Inserm né i suoi ricercatori hanno dato un'occhiata alle attività del Wuhan P4 da quando è stato messo in funzione. Sebbene la costruzione del P4 a Wuhan faccia parte di un accordo intergovernativo tra la Francia e le autorità cinesi, Inserm non ha partecipato alla costruzione dell'edificio, né alla sua approvazione regolamentare. Il ruolo dell'Inserm si è limitato alla formazione di diversi ricercatori cinesi in buone pratiche di lavoro all'interno di un P4. Un totale di sei nel 2009, poi altri tre nel 2015 e nel 2016, compreso il veterinario del futuro zootecnico. Ognuno per tre settimane di formazione all'interno del P4 di Lione», si è potuto leggere in un comunicato dell'Inserm.

Dopo tre inaugurazioni del P4, i francesi furono eliminati. Cos'era accaduto?

«Spinta da polemiche sulla ricerca pericolosa e recenti incidenti di laboratorio, la Casa Bianca ha annunciato venerdì che fermerà temporaneamente tutti i nuovi finanziamenti per esperimenti che cercano di studiare alcuni agenti infettivi rendendoli più pericolosi», scrisse il "New York Times" il 17 ottobre 2014.

L'allora Presidente Usa Barak Obama si spinse oltre, incoraggiò «gli scienziati coinvolti in ricerche sui corona-

virus a sospendere volontariamente il loro lavoro». Una decisione presa «a seguito di recenti incidenti di biosicurezza nelle strutture di ricerca federali», comunicò la Casa Bianca.

Una moratoria sine die.

Il Nih (Istituto nazionale di Sanità Usa), che raggruppava ventisette istituti e centri di ricerca nazionali di sanità, obbedì.

A Obama successe Donald Trump.

2 dicembre 2017. Tre anni di moratoria dopo. Tutto riprese. Gli esperimenti ripresero. Il direttore dell'Istituto superiore di Sanità Usa Anthony Fauci, vero dominus degli esperimenti "pericolosi" diede l'ordine. Anche se le cose erano un po' cambiate.

Fauci capì che non sarebbe mai riuscito a riprendere le sperimentazioni in territorio Usa tenendo contestualmente segreta la cosa. Non si sa se con il permesso di Trump (ma sarebbe stato bizzarro e quasi eversivo se non ci fosse stato), lo scienziato decise di rivolgersi alla Cina, finanziando il laboratorio di Wuhan, proprio in concomitanza dell'annunciato arrivo dei ricercatori francesi. Che, difatti, non arrivarono.

La mossa di Fauci non fu fatta al buio. Secondo quanto scritto dal "Washington Post", già due anni prima egli aveva affidato a Shi una ricerca sul pipistrello del coronavirus.

Insomma, gli statunitensi per anni finanziarono Pechino per condurre a Wuhan gli esperimenti sui virus più pericolosi e mortali per l'uomo. Quello che a casa propria non potevano fare.

Oltre dieci milioni di dollari attraversarono l'oceano Pacifico. Washington aveva sottratto a Parigi la loro migliore

scienziata in materia di virus da pipistrelli: Shi Zhengli. Per oltre due anni funzionari e scienziati statunitensi misero piede nel laboratorio di Wuhan. Ciò che videro non li rassicurò. Prima a gennaio, poi a marzo 2018 due cablogrammi cifrati (e top secret) furono spediti dall'ambasciata Usa a Pechino in direzione oltreoceano. «Misure di sicurezza inadeguate», recitava il primo. «Il lavoro in corso nel laboratorio sui coronavirus dei pipistrelli e sulla potenziale trasmissione umana rappresenta un rischio di una nuova pandemia simile alla Sars», il secondo.

Ma Fauci aveva deciso. L'uomo del Presidente Trump aveva deciso. E le sperimentazioni andarono avanti. In segreto.

I CINQUE OCCHI

Il 6 ottobre 2019 accadde.

Quando alla fine della seconda guerra mondiale il mondo si divise in blocchi, Stati Uniti e Impero Britannico (ancora esisteva) siglarono un patto di mutua assistenza nella raccolta informazioni oltre Cortina, nelle zone di influenza sovietiche. Non solo. Ma anche in tutto il resto del mondo. Il tipo di informazioni raccolte vennero classificate come Sigint (acronimo di Spionaggio di segnali elettromagnetici), conosciuto anche come lo spionaggio elettronico o, più recentemente, informatico, quello in cui non c'era bisogno di utilizzare agenti sul campo.

Negli Stati Uniti fu fondata la National Security Agency (Nsa). Nel Regno Unito il Government Communications Headquarters (Gchq). Poi c'erano altri tre Paesi che facevano parte dell'Impero: Canada (Communications Security Establishment Canada o Csec), Australia (Australian Security Intelligence Organisation o Asio) e Nuova Zelanda

(Government Communications Security Bureau o Gcsb).

Cinque servizi segreti che insieme formarono i Five Eyes, i Cinque occhi. Il più formidabile sistema di sorveglianza del pianeta.

Durante la guerra fredda sviluppò un sistema di sorveglianza elettronica chiamato Echelon. Lo scopo era quello di sorvegliare l'Unione Sovietica. Poi il Muro di Berlino cadde. Ma nel frattempo i governi dei cinque Paesi si erano resi conto che Echelon aveva potenzialità infinite, visto che nel frattempo era nato internet e il mondo si stava velocemente digitalizzando.

Quindici lustri dopo in grado di spiare chiunque ovunque si trovi, compresi capi di Stato, aziende del comparto High Tech o altri servizi segreti.

L'ex dipendente della National security agency statunitense Edward Snowden, colui che aveva contribuito più di ogni altro a progettare sistemi di sorveglianza di massa, ha descritto i Cinque Occhi come «un'organizzazione di intelligence sovranazionale che non risponde alle leggi conosciute dei propri Paesi, un'organizzazione che non ha nessuna moralità i Cinque occhi hanno guardato sotto le sottane perfino di primi ministri alleati, come la Cancelliera tedesca Angela Merkel».

Il Grande Fratello si è materializzato tra noi.

Prism, XKeyscore, Tempora, i programmi principali attraverso i quali agiscono. Non c'è computer che possa resistere, non c'è cellulare che possa celare i suoi segreti, non c'è rete telefonica o elettrica protetta da loro. Loro erano e sono ovunque.

Il funzionario del Gchq (componente britannica dei Cinque Occhi), che ha chiesto l'anonimato ha rivelato a chi vi scrive: «È ovvio che spiamo i cinesi. Sarebbe strano il

contrario. E luoghi come il laboratorio P4 di Wuhan sono in cima alla lista dei nostri interessi».

Non avrebbe dovuto sorprendere nessuno che i Cinque occhi si occupassero anche di Covid-19.

«Il laboratorio di Wuhan è una struttura ad alta sicurezza in una nazione avversaria che studia agenti patogeni pericolosi. I dati che raccogliamo includono segnali di telefoni cellulari, intercettazioni di comunicazioni e immagini satellitari in alto», hanno confermato funzionari della Nsa (la componente statunitense dei Cinque Occhi) alla tv Usa "Nbc News".

Il 6 ottobre 2019 era una domenica. Pioveva. Non con forza, ma in modo costante. C'era la nebbia (come durante le apparizioni di Huang Fu Gui, il fantasma dalla pelle dipinta). Una brezza leggera soffiava da nord-est.

La città si stava apprestando a inaugurare i giochi mondiali militari. Di lì a poco Wuhan si sarebbe popolata di 9.308 soldati e soldatesse di centonove Paesi diversi, con al seguito migliaia di allenatori e dirigenti sportivi (ovvero altri militari), attesi dalle 1.958 suite del villaggio degli atleti.

«Improvvisamente i nostri strumenti di rilevazione del volume di traffico dei device elettronici persero di luminosità. Gli schermi erano diventati neri. Nel laboratorio di Wuhan stava succedendo qualcosa. Come se tutti avessero deciso di disattivare i loro cellulari e i loro computer. Solo in seguito ci rendemmo conto che il laboratorio aveva cessato di lavorare. Non c'era più nessuno. Erano stati tutti evacuati», ha spiegato il funzionario anonimo del Gchq.

In un rapporto dell'intelligence britannica, reso pubblico da "Nbc News" si legge: «Dal 6 al 24 ottobre non c'è stata attività di telefonia mobile. Con molta probabilità il

6 si è verificato un evento pericoloso. In particolare dall'11 al 19 ottobre c'è la totale assenza di attività di device di ogni tipo nell'area circostante il laboratorio». I satelliti spia rilevarono anche posti di blocco a tutte le strade che portavano al P4. «Dopo il 24 ottobre il traffico riprende ma in forma modesta. Da lì fino allo scoppio della pandemia non aumenta. Dal 25 ottobre nell'area del laboratorio è attivo solo il device della guardia di sicurezza», aggiunge il rapporto.

Non fu tutto. Five Eyes individuò nel laboratorio di Wuhan dal 24 al 30 novembre un device appartenente a uno scienziato della squadra di emergenza virologica di Singapore della Duke-NUS Medical School.

Il Gchq, la Nsa e i servizi di intelligence degli altri tre Paesi dei Cinque Occhi da quel momento iniziarono a confrontare i dati raccolti nei giorni, nelle settimane e negli anni precedenti, oltre che quelli raccolti successivamente. Un'analisi compiuta con il sistema telemetrico MACE E-PAI e poi passato al setaccio attraverso algoritmi sofisticatissimi.

Più passava il tempo e più le conclusioni apparivano chiare. Durante sei di quei diciannove giorni l'area del laboratorio e quella circostante erano deserte. Nei nove restanti la presenza umana era ridotta al massimo a un paio di persone. Non di più.

Il 12 ottobre Matteo Tagliarol atterrò a Wuhan insieme ad altri centosessantaquattro commilitoni e una quarantina tra allenatori, preparatori atletici e dirigenti. Lo schermitore dormiva insieme a Paolo Pizzo e a Lorenzo Buzzi, suoi compagni di squadra.

Tagliarol: «Ero arrivato da poco e ho iniziato ad avere la febbre e a tossire. Io ho avuto tosse, molta tosse. In tanti

hanno avuto febbre, anche se non altissima. Altri ancora sono stati a letto quasi tutto il tempo. Ci siamo ammalati tutti, sei su sei nell'appartamento, e moltissimi anche di altre delegazioni».

Nonostante le difficoltà respiratorie e la febbre, Tagliarol, Pizzo e Buzzi riuscirono a conquistare l'oro. «Ma quanta fatica stare in pedana in quelle condizioni».

«In infermeria non c'erano più nemmeno le aspirine. Tutto finito, tanta era stata la richiesta di medicinali per tutti quelli che si erano ammalati», ha ricordato lo schermitore. Non fu l'unica stranezza notata dagli atleti italiani. I controlli sono stati molto più intensi degli altri eventi del genere. Perfino alle Olimpiadi di Pechino erano stati meno ossessivi. Due volte al giorno c'era il coprifuoco e apparivano uomini in tute stagne, casco, guanti e stivali. Maneggiavano tubi dai quali fuoriusciva liquido trasparente misto a vapore. Disinfettavano le strade del villaggio degli atleti.

«Il peggio è arrivato al ritorno a casa», ha spiegato a "La Gazzetta dello Sport" Tagliarol. «Per una settimana sono stato benino, poi ho avuto la febbre altissima. Sono asmatico, ma il problema è lieve. In quei giorni, invece, sentivo che non respiravo. Ho detto a Martina (Batini, la sua compagna, anche lei azzurra del fioretto, nda): "Se vedi che non respiro bene, chiama l'ospedale". Il malanno non è passato nemmeno dopo una cura con gli antibiotici. Nemmeno quelli hanno cambiato niente. Alla fine sono stato ammalato tre settimane, sempre con tosse, molto debilitato. E quando sono guarito si è ammalato Leo (il figlio di due anni, nda), anche lui per tre settimane con una tosse impressionante. Ci hanno detto che aveva il broncospasmo, ma non si risolveva nemmeno con il Ventolin. Poi si

è ammalata anche Martina, ma più lievemente. Quando si è cominciato a parlare del virus, senza nessuna competenza medica, mi sono detto: allora l'ho preso. Ho trentasette anni, sono sportivo e sono stato davvero molto male rispetto ai miei standard».

Il caporale Rasmus Wickbom aveva ventun anni. Prestava servizio nell'unità I-19 del Nortbotten Regiment dell'esercito svedese, valoroso corpo militare specializzato in azioni nelle terre lapponi, oltre il Circolo polare artico. Nel villaggio degli atleti di Wuhan occupava una suite della palazzina accanto a quella degli italiani. Lui e altri centodiciassette svedesi occupavano tre piani.

La specialità del reggimento di cui faceva parte Wickbom era l'orienteering, disciplina che mescola corsa su terreno naturale e capacità di orientarsi.

Prima di essere confinato nella base militare di Boden e che gli venisse imposto il silenzio dai suoi superiori, il 15 aprile 2020 il giovane Rasmus riuscì a raccontare la sua esperienza a un cronista del quotidiano svedese "Norrländska Socialdemokraten" (Nsd) che indagava su presunti contagi avvenuti durante i mondiali: «Abitavamo in un grande residence alla periferia di Wuhan. Era in condizioni igieniche precarie. Per non rischiare malattie non mangiavamo in mensa ma cucinavamo da soli. C'era anche mia sorella Evelina, pure lei atleta. Dovevo partecipare a tre gare. Ma la notte dopo la prima prova, mi sono sentito male e sono dovuto restare a letto fino al giorno della partenza con febbre e forti difficoltà a respirare. La mia assenza ha costretto la nostra staffetta al ritiro».

Il 30 ottobre il ritorno in patria. «Il volo è stato un incubo, tra tosse e febbre. Una volta a casa sono stato male altre due settimane. Oltre alla tosse, la cosa più brutta era

il freddo che ti penetrava nelle ossa e non ti abbandonava mai. Non sono stato l'unico ad ammalarmi e adesso che io e i miei compagni sappiamo quello che stava succedendo a Wuhan crediamo di essere stati contagiati».

Il caso del caporale Wickbom non fu isolato.

Dei partecipanti svedesi, undici uomini e donne provenivano dal reggimento Norrbotten I-19.

Sempre secondo il "Nsd", «molti di quel reggimento presentarono gravi problemi respiratori al loro ritorno in patria». Notizia confermata da un infettivologo del servizio sanitario regionale, Anders Nystedt, oltre che da alcune infermiere dell'aeroporto internazionale di Arlanda. Almeno dodici militari dai venti ai quarantacinque anni presenti alla spedizione manifestarono gravi problemi respiratori.

E quando Nystedt inviò alla responsabile medica del corpo militare campioni di sangue dei malati per test sierologici non ebbe mai indietro i risultati. «Per fortuna mi era rimasta una provetta. L'ho fatta analizzare io, su iniziativa personale. Il test è stato chiaro: positivo», ha dichiarato il medico al quotidiano "Expressen". «Ho anche cercato di portare avanti una mia indagine personale tra i parenti di quei militari. Alcuni di loro presentavano sintomi tipici di un'infezione da coronavirus».

Elodie Clouvel e Valentin Belaud erano entrambi pentatleti. La prima si era messa al collo un argento olimpico, il secondo era stato cinque volte campione del mondo. Entrambi a Wuhan per i Giochi.

Intervistata dall'emittente televisiva "Loire7", la trentunenne Clouvel ha rivelato: «Penso che con Valentin abbiamo già avuto il coronavirus. Ce lo siamo preso ai Giochi militari. Ci siamo ammalati. Lui ha saltato tre giorni

di allenamenti. Io ho avuto problemi mai avuti prima. E quando abbiamo parlato con un medico militare, ci ha detto: "Penso che l'abbiate già avuto, perché gran parte della delegazione si è ammalata". Tre mesi sono stata male. Gli antibiotici non mi facevano nulla. Un incubo».

Dopodiché, la Difesa francese ha affermato di non conoscere i fatti e di «non aver effettuato test», imponendo il silenzio alla coppia e a tutti gli altri duecentosettantanove atleti francesi presenti in Cina dal 18 al 27 ottobre.

Ma come sempre accade, è difficile arginare il flusso delle notizie quando c'è di mezzo una storia poco chiara, anche se si tratta di militari.

Una settimana dopo il coprifuoco informativo, una sportiva che ha chiesto di restare anonima rivelò alla francese "Bmf Tv": «Mi sono ammalata. È accaduto subito dopo il ritorno da Wuhan. Ho avuto febbre insistente, debolezza e difficoltà respiratorie. Stessi sintomi patiti da molti altri membri della delegazione francese. Dopo qualche mese ricevo una chiamata dall'esercito, e anche in questo caso non sono stata l'unica. Il messaggio è sempre lo stesso: "Non c'è rischio. Sei partita dalla Cina il 28 ottobre e il virus è arrivato il primo novembre"».

La giocatrice di pallavolo tedesca Jacqueline Brock ha dichiarato: «Alcuni atleti della mia squadra si sono ammalati. Anche io negli ultimi due giorni mi sono ammalata. Non mi sono mai sentito così male. O era un brutto raffreddore o Covid-19. Penso fosse Covid-19».

Il quotidiano lussemburghese "L'Essentiel" ha riportato singolari testimonianze di alcuni sportivi del suo Paese. Il nuotatore Julien Henx: «Quando ci stavamo per imbarcare sull'aereo fummo scannerizzati da un marchingegno a infrarossi. "Controllo della temperatura", ci dissero».

Il triatleta Oliver Gorges: «Mi sono ammalato di influenza anche io. Come altre centinaia di atleti». Il lanciatore Bob Bertemes: «Nel villaggio pulivano tutto due volte al giorno e a mezzanotte pulivano le strade intorno al villaggio». Aggiungendo: «Uno dei miei compagni di stanza era Raphaël (il nuotatore Stacchiotti, nda). Si ammalò dopo qualche giorno. Uscì dalla stanza solo al momento della ripartenza».

Un virus respiratorio faceva capolino con una tale forza da colpire pesantemente giovani atleti sani e robusti.

L'anonimo funzionario del Gchq: «In quei giorni di ottobre e anche dopo novembre abbiamo analizzato il contenuto delle conversazioni che avvenivano tra i ricercatori e i sanitari dell'area di Wuhan. Le parole più utilizzate erano due: "Sars e polmonite"».

Ma non è tutto.

Molto più empiricamente la Harvard Medical School, della Boston University of Public Health e dell'ospedale pediatrico di Boston, ha messo in piedi un singolare studio, seppur denso di senso logico.

I ricercatori hanno esaminato le immagini satellitari scattate su Wuhan tra gennaio 2018 e aprile 2020 e poi hanno incrociato i dati di quelle foto alle domande poste sul motore di ricerca cinese "Badu" riguardanti le parole «tosse» e «diarrea»: «A ottobre e a novembre cinque dei sei ospedali osservati hanno avuto il più alto volume giornaliero di automobili nel periodo analizzato. E l'aumento del volume dei veicoli è stato preceduto di due, tre settimane da un forte incremento delle ricerche mirate su "Badu". È vero che le domande sulla "tosse" coincidevano con la stagione influenzale, ma quelle sulla diarrea? La diarrea è un sintomo specifico di Covid-19».

capitolo terzo
C'È CHI GIOCA A FARE DIO

SMILODONTE SÌ SMILODONTE NO

Lo smilodonte è uno degli animali preistorici più conosciuti. Di sicuro risulterà familiare a chi ha visto la serie di cartoni intitolata "L'era glaciale".

La tigre dai denti a sciabola era un felino lungo cinque metri, senza calcolare la coda, e pesante quasi cinque tonnellate. Inoltre, aveva due canini lunghi circa trenta centimetri.

Ebbene, qualcuno di voi vorrebbe mai avere a che fare con uno smilodonte?

Lo scrittore Michael Crichton provò a confrontare noi esseri umani con il mondo preistorico. Ricordate "Jurassic Park" e "The Lost World"? Non finì bene per i creatori di quei mondi.

In tutte le storie del genere di solito chi prova a giocare a fare Dio con la Natura finisce male, a volte molto male. Di solito chi si cimenta in imprese del genere parte con grandissimo entusiasmo e prendendo tutte le precauzioni del caso. Ma inevitabilmente a un certo punto della storia accade sempre un imprevisto che fa precipitare le cose.

Si tratta di un classico delle storie di fantascienza, ma anche di zombie o di horror più in generale. Lo scienziato di turno (a volte definito «scienziato pazzo») alla lunga

perde la sua partita. Nei casi migliori lui muore, in quelli peggiori l'umanità rischia l'estinzione. A volte queste storie hanno come protagoniste famigerate multinazionali da nomi evocativi quali Umbrella Corporation o similari. In questi casi le cose vanno male fin dall'inizio.

Tutti sanno che è sbagliato giocare a fare Dio con la Natura. Chiunque abbia visto un film o letto un libro. E anche coloro che non l'hanno mai fatto.

Eppure c'è chi ha giocato a fare lo «scienziato pazzo» nella realtà. Anzi, più di uno. C'è chi per vedere quanto avrebbe potuto essere pericoloso un gatto lo ha trasformato in uno smilodonte. Non proprio. Ma come se l'avesse fatto.

«Il mio più grande timore? Temo che l'errore umano possa portare al rilascio accidentale di un virus che è stato potenziato in laboratorio in modo che sia più mortale o più contagioso di quanto non sia già. Ci sono già stati incidenti che coinvolgono agenti patogeni. E non sono l'unico a pensarla così. Siamo tanti scienziati a temere questo pericolo. Capisco la giusta paura che abbiamo tutti degli incidenti nucleari ma mi stupisco dell'assoluta indifferenza verso gli incidenti biologici. Un eventuale incidente biologico avrebbe conseguenze molto peggiori rispetto a un suo equivalente nucleare. È vero che un incidente nucleare potrebbe contaminare un'area anche grande come un continente. Ma un incidente biologico della stessa portata potrebbe portare alla sparizione dell'intero genere umano. Insomma, il pericolo è reale, è più che reale».

Marc Lipsitch è un epidemiologo di fama mondiale, professore ad Harvard e direttore del Centro per la dinamica delle malattie trasmissibili. Attualmente sta lavorando alla modellazione della trasmissione del Covid-19.

Sono anni che Lipsitch lancia l'allarme, inascoltato. Secondo lo scienziato statunitense, gli esperimenti che molti centri di ricerca stanno portando avanti da anni sono troppo pericolosi. «Stanno giocando col fuoco». Esperimenti che avrebbero solo due soggetti beneficiari: «La Difesa e BigPharma. E solo in minima parte la popolazione mondiale».

Il centro di ricerca più criticato e sul quale il professor Lipsitch ha lanciato l'allarme più accorato per gli esperimenti che vi hanno luogo si trova in Cina: l'Istituto di virologia di Wuhan.

Gli esperimenti di guadagno di funzione (o Gof) si verificano quando un agente patogeno naturale viene portato in laboratorio, fatto mutare e quindi valutato per vedere se è diventato più mortale o infettivo. Insomma, si trasformano gatti in tigri dai denti a sciabola.

Gli «scienziati pazzi» del Ventunesimo secolo non sono altro che ricercatori celebrati e finanziati da alcuni dei governi più potenti del pianeta, oltre che da ricchissime multinazionali (particolare quest'ultimo presente anche nei libri e nei film di genere). Ovviamente in gran segreto, perché gli esperimenti di funzione sono vietati in quasi tutto il pianeta (troppo pericolosi) tranne che in Cina, negli Stati Uniti e in pochi altri Paesi. È l'ex Presidente Donald Trump a permetterne la ripresa (il suo predecessore Obama li aveva banditi), anche se "solo" sui coronavirus. «Gli studi di guadagno di funzione aiutano a comprendere la natura delle interazioni che si instaurano tra l'ospite e l'agente patogeno, consentendo di valutare il potenziale pandemico di un virus, per tutelare la salute e preparare nuovi farmaci o vaccini. Sappiamo che i rischi sono molto alti. Aiuteranno a migliorare la sorveglianza e il monito-

raggio di nuove potenziali pandemie. Nell'ambito dei nostri sforzi per contrastare le pandemie prima che inizino, o prima che diventino gravi, preleviamo campioni dei virus attualmente in circolazione. Se sappiamo quali sono i ceppi più letali e pericolosi là fuori allora saremo in grado di monitorarli e preparare una risposta se sembra che tali mutazioni stiano sorgendo in natura», ha dichiarato alla rivista "Science" il virologo giapponese Yoshihiro Kawaoka. «Il governo degli Stati Uniti ha soppesato rischi e benefici e ha sviluppato nuovi meccanismi di supervisione. Sappiamo che comporta dei rischi. Ma riteniamo che sia importante lavorare per proteggere la salute umana».

La maggior parte dei ricercatori restano fermamente ostili ai guadagni di funzione. Altrimenti non sarebbero vietati in quasi tutto il mondo.

Thomas Inglesby, direttore del Centro per la sicurezza della salute presso Johns Hopkins University: «Non penso che i benefici per lo sviluppo di vaccini reggano nella maggior parte dei casi. Non ho visto nessuna delle aziende produttrici di vaccini dire che hanno bisogno di fare questo lavoro per fare i vaccini. Non ho visto prove che le informazioni prodotte dai Gof possano essere utilizzate in modo diffuso sul normale campo scientifico».

E ancora. Il biologo del Mit (Massachusetts Institute of Technology) Kevin Esvelt: «Il rischio è troppo grande. Per poi cosa? Ci sono troppe varianti su un virus. Molte più di quante immaginiamo. I Gof sono in grado di testarne solo alcune».

Beth Cameron, presidente della sezione che si occupa di programmi biologici globali alla Nuclear Threat Initiative, un'organizzazione non governativa che si batte per prevenire attacchi e incidenti catastrofici condotti con armi di

distruzione di massa, dichiarò solo pochi mesi prima dello scoppio della pandemia: «Nessuno è in grado di proteggerci dai Gof. Basta un piccolo errore, un piccolo incidente per causare una catastrofe globale. La posta in gioco è troppo alta. A maggior ragione se si tratta di esperimenti sui coronavirus».

Inglesby: «I sistemi di laboratorio non sono infallibili e anche nei più grandi laboratori del mondo si verificano errori e incidenti».

Il National Science Advisory Board for Biosecurity ha pagato una società di consulenza (Gryphon Scientific) per scrivere un rapporto sulla ricerca sul guadagno di funzione. Nel capitolo sei di questa dissertazione di mille pagine, pubblicata nell'aprile 2016, si può leggere: «Aumentare la trasmissibilità dei coronavirus potrebbe aumentare significativamente la possibilità di una pandemia globale a causa di un incidente di laboratorio».

Steven Salzberg, professore di ingegneria biomedica alla Johns Hopkins University: «Imploro moderazione e sanità mentale. Abbiamo già abbastanza problemi a stare al passo con gli attuali focolai di influenza senza che gli scienziati creino nuovi virus incredibilmente mortali che potrebbero fuggire accidentalmente dai loro laboratori».

Richard Ebright, professore del consiglio dei governatori di chimica e biologia chimica presso la Rutgers University e direttore del laboratorio presso il Waksman Institute of Microbiology: «La creazione e la valutazione di nuove minacce molto raramente aumenta la sicurezza. Farlo in biologia, dove il numero di potenziali minacce è quasi infinito e dove l'asimmetria tra la facilità di creare minacce e la difficoltà di affrontare le minacce è quasi assoluta, è particolarmente controproducente».

Nariyoshi Shinomiya, professore di fisiologia e nanomedicina presso il National Defense Medical College in Giappone, ha lanciato questo avvertimento: «Come per le armi nucleari o chimiche, non si può tornare indietro una volta che avremo un'arma biologica del genere nelle nostre mani».

Alison P. Galvani è professoressa di epidemiologia alla Yale School of Public Health e direttore del Center for Infectious Disease Modeling and Analysis sempre di Yale: «Anticipare gli agenti patogeni significa sperimentare e provare mutazioni genetiche per studiare il comportamento di questi agenti e la loro interazione con il corpo umano. Tuttavia, in natura, le mutazioni genetiche sono dovute al caso e il mondo delle possibilità è così vasto che è impossibile prevedere quali mutazioni influenzeranno un determinato patogeno. Questo è il motivo per cui i cosiddetti esperimenti di guadagno di funzione, che a volte vengono eseguiti, come nel caso di Wuhan, per rendere i virus conosciuti più contagiosi al fine di studiare come potrebbero interagire con il corpo umano, non si devono più fare. Condurre tali esperimenti significa correre il rischio di consentire a un virus di ottenere un vantaggio genetico che potrebbe non verificarsi mai naturalmente».

Intervistato dal "Washington Post", Lipsitch ha dichiarato: «La cosiddetta ricerca di guadagno di funzione, che ha come scopo quella di rendere i germi più contagiosi, più mortali o entrambi, ha mirato a creare virus che possono facilmente passare tra i furetti, in modo che i ricercatori possano capire come si verificano questi cambiamenti e potenzialmente il modo in cui i virus passano dall'infettare gli animali in natura alla trasmissione tra gli esseri umani».

«Altri, come me, temono che l'errore umano possa por-

tare al rilascio accidentale di un virus che è stato potenziato in laboratorio in modo che sia più mortale o più contagioso di quanto non sia già», ha proseguito il professore di Harvard. «Ci sono già stati incidenti che coinvolgono agenti patogeni. Ad esempio, nel 2014, dozzine di lavoratori presso un laboratorio del Centro statunitense per il controllo e la prevenzione delle malattie (Cdc) sono stati accidentalmente esposti all'antrace che era stato gestito in modo improprio. Un altro incidente del genere, se coinvolge un virus di nuova creazione e altamente contagioso, ha il potenziale per mettere a repentaglio milioni di persone». Ha chiesto il giornalista del "Washington Post": «Nel revocare il divieto di finanziamento, il governo degli Stati Uniti ha affermato che istituirà comitati di revisione scientifica per garantire che i benefici di tale ricerca giustifichino i rischi. Professore, cosa ne pensa di questo approccio?».

«Gli esperimenti di guadagno di funzione fino ad oggi ci hanno fornito solo modeste conoscenze scientifiche e non abbiano fatto quasi nulla per migliorare la nostra preparazione alle pandemie. Il guadagno di funzione è solo una delle tante tecniche, quindi evitarlo sarebbe una modifica molto piccola al programma di ricerca generale sull'influenza e altre minacce pandemiche, ma che aumenterebbe notevolmente la nostra sicurezza», ha risposto lo scienziato.

Eppure…

VIRUS CHIMERA

«[...] Era il mostro di origine divina,
leone la testa, il petto capra, e drago
la coda; e dalla bocca orrende vampe
vomitava di foco: e nondimeno,
col favor degli Dei, l'eroe la spense [...]»
(Iliade, VI, 180-184)

Omero la sapeva lunga su come descrivere la realtà facendola passare per fantasia. Per tremila anni il genere umano quando visualizzava nella propria mente una Chimera pensava a un animale fantastico, a qualcosa di immaginario prima ancora che spaventoso. Tant'è che il termine chimera è entrato nel linguaggio comune per indicare qualcosa di irraggiungibile.

In realtà Omero aveva ragione. Le chimere esistono. Quanto meno esistono nel Ventunesimo secolo. Esistono in tutti quei laboratori che praticano i guadagni di funzione.

La data da segnare con la matita rossa è stata il 20 giugno 2003. A Santa Cruz era nuvoloso e faceva freddo (sedici gradi) per essere l'inizio dell'estate. Quel giorno al laboratorio della Genome Bioinformatics Group, ospitato dalla Ucsc, i biologhi molecolari Jim Kent, Patrick Gavin, Terrence Furey e David Kulp completarono per la prima volta la mappa del genoma umano. Un sequenziamento che aveva richiesto più di dieci anni di lavoro e oltre dodici miliardi di dollari di investimento. Quattro lustri dopo la stessa procedura si sarebbe effettuata in poco tempo con un macchinario contenuto in una borsa da viaggio. Poco dopo i primi Gof avrebbero avuto inizio.

Lipsitch: «Una volta compresa la struttura genetica del virus e l'interazione virus-ospite, utilizzando sofisticate tecniche di genetica molecolare è possibile creare ex novo virus ricombinati. In altre parole si possono creare dei virus chimera».

Come?

«Aggiungendo un pezzo di Ebola a un coronavirus e, perché no, un po' di Nipah con una spruzzata di rabbia».

Perché?

«Gli esperimenti sui guadagni di funzione servono sia

per scopi civili, prevalentemente vaccini, che militari».

Fort Detrick, Wuhan e la maggior parte dei laboratori sparsi nei pochi Paesi dove i Gof sono legali sono sotto il controllo dei militari.

La storia della guerra biologica è vecchia quasi quanto la storia della guerra stessa. Nei tempi antichi, le parti in guerra avvelenavano i pozzi o usavano punte di freccia con tossine naturali. Gli invasori mongoli catapultarono le vittime della peste nelle città assediate, causando probabilmente la prima grande epidemia di peste in Europa, e i coloni britannici distribuirono coperte infettate dal vaiolo ai nativi americani.

Il Sunshine Project è stata fino al 2013 (anno della sua chiusura) un'organizzazione non governativa internazionale impegnata a sostenere i divieti contro la guerra biologica e, in particolare, a prevenire l'abuso militare della biotecnologia. Il suo direttore Edward Hammond ha detto: «I rapidi sviluppi della biotecnologia, della genetica e della genomica stanno indubbiamente creando una serie di sfide ambientali, etiche, politiche e sociali per le società avanzate. Ma hanno anche gravi implicazioni per la pace e la sicurezza internazionali perché aprono enormi strade per la creazione di nuove armi biologiche. Il super batterio geneticamente modificato, altamente letale e resistente all'influenza ambientale o a qualsiasi trattamento medico, è solo una piccola parte di questa storia. Molto più allarmanti, dal punto di vista del controllo degli armamenti, sono le possibilità di sviluppare armi completamente nuove sulla base delle conoscenze fornite dalla ricerca biomedica. Tali armi, progettate per nuovi tipi di conflitti e scenari di guerra, operazioni segrete o attività di sabotaggio,

non sono mera fantascienza, ma stanno diventando sempre più una realtà che dobbiamo affrontare».

«Con la moderna biotecnologia diventa possibile creare armi biologiche completamente nuove», ha aggiunto Hammond. «L'ingegneria genetica non è solo una possibilità teorica per la futura guerra biologica. Un'arma biologica deve soddisfare una varietà di esigenze: deve essere prodotta in grandi quantità, deve agire rapidamente, deve essere robusta dal punto di vista ambientale e la malattia deve essere curabile, oppure deve essere disponibile un vaccino, per consentire la protezione del proprio corpo».

LA SUPER ARMA

Le armi biologiche sono state messe al bando fin dalla Convenzione di Ginevra del 1925. Bando ribadito con forza dalla Convenzione sulle armi biologiche e tossine del 1972. Eppure sono tanti i Paesi che ne posseggono un arsenale, anche se in forma ufficiosa: Stati Uniti e Russia su tutti, ma anche Cina, Giappone, Corea del Nord, Iran, Israele, Sudafrica, Regno Unito e Canada. Di loro si sa. Probabilmente non sono gli unici.

Delle armi biologiche cinesi si conosce molto poco. Ufficialmente Pechino ha sempre negato di aver sviluppato questi tipi di arma. Secondo l'Associazione per il controllo delle armi, la Cina se ne starebbe occupando almeno dal 1993 e da qualche anno proprio nel laboratorio di Wuhan. Sulle armi biologiche statunitensi, invece, c'è un'amplissima letteratura. Anche in questo caso, la Casa Bianca avrebbe rinunciato ufficialmente nel 1969. In realtà, centinaia di articoli di inchiesta pubblicati dalle principali testate nazionali affermano il contrario. E centinaia di incidenti avvenuti nei laboratori militari sparsi per il Paese

lo dimostrano. Inoltre, per l'Associazione per il controllo delle armi Washington non solo svilupperebbe ogni sorta di arma biologica (specialmente dal 2001) ma avrebbe costruito una fitta rete di laboratori sparsi per il globo che lavorerebbero proprio per creare nuovi agenti per le forze armate Usa. Il laboratorio di Wuhan sarebbe uno di questi. Ha scritto sul prestigioso "Newyorker" uno dei più importanti giornalisti d'inchiesta del mondo, Nicholson Baker: «Un vasto tesoro è stato speso dagli Stati Uniti per potenziare malattie, alcune ben note, altre oscure e furtive. E lungo la strada ci sono stati tanti, troppi, incidenti di laboratorio. Oltre mille e cento, come hanno confermato le stesse autorità federali. Il più grave provocò un'epidemia mondiale di influenza A nel 1977. Apparentemente ebbe inizio in Unione Sovietica e in Cina. Anni dopo, però, alcuni scienziati riuscirono finalmente a risalire all'origine della pandemia e si scoprì che l'origine andava rintracciata in un congelatore di un laboratorio militare Usa, dove il virus, o meglio l'arma, avrebbe dovuto essere conservato al sicuro».

Il programma Select Agents and Toxins del Cdc richiede che «il furto, la perdita, il rilascio che causa un'esposizione professionale o il rilascio al di fuori delle barriere primarie di biocontenimento» degli agenti sulla sua lista di controllo siano immediatamente segnalati. Solo tra il 2005 e il 2012, l'Agenzia ha ricevuto 1.059 segnalazioni di rilascio, una media di un incidente quasi ogni tre giorni.

Per Baker gli Stati Uniti sono andati oltre, manipolando con troppa disinvoltura i coronavirus: «A un certo punto della ricerca i nostri scienziati americani non solo avevano capito come eseguire il loro assemblaggio senza problemi, ma anche senza lasciare nessun segno di lavoro umano sul virus stesso».

«Oggigiorno nessuno saprebbe capire se il virus sia stato fabbricato in laboratorio o coltivato in natura», ha spiegato Ralph Baric, professore di epidemiologia, microbiologia e immunologia all'Università della North Carolina, uno dei maggiori esperti mondiali di coronavirus. «L'ho battezzato metodo del non vederci».

Nel 2006, Baric e il suo collega universitario Boyd Yount hanno ottenuto un brevetto per il loro metodo invisibile di fabbricazione di un clone dell'intero virus mortale della Sars umana, quello emerso dai pipistrelli cinesi, tramite gli zibetti, nel 2002. Tant'è che il Baric Lab venne soprannominato da alcuni scienziati come «il selvaggio selvaggio West».

Sempre Baker sul "Newyorker": «La guerra al terrore ha impresso un'accelerazione senza precedenti alla ricerca sugli armamenti biologici. Prima Clinton e poi Bush hanno investito miliardi di dollari in questo settore», noto come Progetto BioShield.

Il budget antiterrorismo del consigliere scientifico alla Casa Bianca nonché presidente dell'Istituto nazionale per la Sanità (Nih), con base a Fort Detrick, Anthony Fauci passò da cinquantatré milioni di dollari nel 2001 a quasi due miliardi nel 2003. Cifra destinata a salire. Tanto che alcuni anni dopo ben settecentocinquanta scienziati statunitensi inviarono una lettera di protesta al Nih: «Non si vive di sola guerra. Ci sono anche tante malattie da curare o da prevenire». Nel 2010 lavoravano per il Pentagono undicimila scienziati suddivisi tra duecentoquarantanove laboratori P3 e sette laboratori P4, tra cui Fort Detrick.

Tanto che l'unico bioterrorista a memoria d'uomo che effettivamente uccise cittadini statunitensi, risultò essere uno dei ricercatori del governo. Secondo la Fbi si trattò

di Bruce Ivins, un eccentrico scienziato di laboratorio che aveva lavorato nello sviluppo di vaccini a Fort Detrick. Inviò lettere piene di antrace perfino al Congresso. Lettere per le quali la Casa Bianca a suo tempo aveva accusato Al Qaida. Motivo del gesto: Ivins voleva aumentare il livello di paura tra l'opinione pubblica in modo da persuadere il governo ad acquistare più dosi del vaccino VaxGen all'antrace brevettato e geneticamente modificato, di cui egli era un co-inventore.

Nel 2010 Obama decise di abolire il Progetto BioShield e ne avviò un altro: Predict. Questa volta il governo Usa avrebbe finanziato centinaia di laboratori sparsi per il mondo. Finanziamenti che venivano da UsAid, ovvero dalla Cia e dal Dipartimento di Stato. Il laboratorio di Wuhan divenne col tempo il laboratorio principale del progetto. Anche perché era stato proprio lì che il virus della Sars era stato prima isolato e poi coltivato. E sarebbe stato proprio quello il principale luogo di sperimentazione delle ricerche di guadagno di funzione sulla Sars, insieme a Fort Detrick.

Si legge su di un documento desecretato del Pentagono: «La minaccia biologica costituisce un giusto compromesso costo/efficacia perché, pur essendo più dispendiosa della chimica, rispetto a essa presenta molti vantaggi: chi usa un'arma biologica ne detiene l'antidoto; è difficilmente rilevabile; l'attacco biologico costituisce una minaccia reale; obbliga i target colpiti a un enorme dispendio di energie e mezzi, sia per l'identificazione dell'agente patogeno, sia per la messa in opera di procedure di difesa e per la ricerca di una terapia; colpisce il morale della popolazione, la quale, poiché l'attacco è condotto in maniera occulta, tende a colpevolizzare chi sta tentando di gestire la crisi e, conse-

guentemente, crea disorientamento in seno al “fronte interno” suscettibile di innescarne il collasso; è praticamente impossibile identificare con certezza se si sia trattato di un attacco o di un evento naturale o di un errore umano».

«Purtroppo oggi l’umanità ha perso il senso del limite. E i militari che questo senso lo hanno avuto sempre molto più fievole dei civili adesso lo hanno perso del tutto», ha dichiarato Barry Schneider, ex direttore del Centro anti proliferazione dell’Aeronautica degli Stati Uniti, situato nella base aerea di Maxwell, in Alabama. «Oggi è la Sars la vera arma di distruzione di massa».

Il Network australiano contro il bioterrorismo (Ablm) e l’Organizzazione australiana per la sicurezza e i servizi segreti (Asio) ha scritto in un documento del 2010: «La Sars è nella lista primaria dei patogeni da utilizzare per un attacco biologico. La Sars è considerata un’arma di classe A. La Sars può essere facilmente diffusa e trasmessa da persona a persona; può causare mortalità, con un potenziale impatto devastante sulla salute pubblica; può causare panico e grave disagio sociale; richiede azioni specifiche per la protezione della salute pubblica».

Schneider: «Lavorare in un laboratorio di agenti biologici controllati è sicuro rispetto a molte occupazioni, come l’autotrasporto o la pesca. Ma un incidente di camion o di pesca, nel peggiore dei casi, ucciderà poche dozzine di persone, mentre un incidente pandemico di agenti patogeni potrebbe potenzialmente ucciderne alcuni milioni. Considerando la posta in gioco e gli scenari potenzialmente peggiori, è difficile guardare quei numeri e concludere che le nostre precauzioni contro i disastri siano sufficienti».

«Esaminando gli incidenti, sembra che ci siano troppi punti deboli nei laboratori di contenimento biologico: i

malfunzionamenti dei macchinari che fanno parte del processo di contenimento, le normative non sufficienti o che non vengono seguite», ha aggiunto Schneider.

Lipsitch: «Immaginate un errore, un semplice errore all'interno di un laboratorio dove si svolgono esperimenti di guadagni di funzione su virus potenziati. Se un nuovo ceppo influenzale potenziato sfuggisse da un laboratorio, secondo voi quali potrebbero essere le conseguenze? L'analisi costi-benefici per gli agenti patogeni che potrebbero uccidere le persone esposte è molto diversa dall'analisi costi-benefici per gli agenti patogeni che potrebbero causare una pandemia. Ma le nostre procedure attuali non ne tengono conto. Di conseguenza, consentire la ricerca sul guadagno di funzione significa correre rischi inaccettabili per milioni di esseri umani. È giunto il momento di ripensarci».

Nell'autunno del 2019 a Wuhan questi esperimenti si facevano senza sosta, in molti laboratori contemporaneamente, in provetta e sugli animali vivi.

capitolo quarto

LA BUFALA DEL PANGOLINO E DEL MERCATO

OCCULTAMENTI E DEPISTAGGI

Parquet. Muri bianchi. Vetrate. Vetrate ovunque. Dentro la redazione. Verso l'esterno. Come a dimostrare che tutto lì è trasparente, che il sapere è trasparente.

Thomas Wakley l'aveva immaginata così due secoli fa. La rivista non doveva essere strumento di gloria personale, di potere, di corruzione. Lui che per tutta la vita aveva combattuto da medico e da politico contro il nepotismo, i privilegi e gli abusi di potere in campo sanitario. Finché rimase in vita gli articoli venivano perfino pubblicati (tutti) in forma anonima. L'importante era il sapere, non il suo portatore.

Cinquant'anni dopo arrivarono dall'Olanda gli stampatori, editori e librai Elsevier. Un'azienda di famiglia che andava avanti dal 1580. Loro erano diversi. Loro volevano il potere. E il modo migliore per averlo era compiacere i potenti e supportarli nelle loro iniziative.

"Lancet" apparentemente non ne risentì. Il suo prestigio crebbe fino a raggiungere il secondo posto tra le riviste di medicina, subito dopo il "The New England Journal of Medicine".

Il postmoderno Alban Gate a Londra era non solo diventato il tempio del sapere medico, ma anche luogo di ambi-

zione massima per tutti i ricercatori del pianeta. Seicento metri a nord della cattedrale di Saint Paul, un chilometro dal tempio del giornalismo anglosassone: Fleet Street. Pubblicare su "Lancet" avrebbe voluto dire scalare i gradini dell'olimpo scientifico.

I padroni di quel luogo avevano il potere di vita o di morte sulle carriere, sulle speranze e sulla ricchezza di coloro che avevano giurato fedeltà eterna al dio Esculapio.

I proprietari di "Lancet" erano i possessori delle chiavi del futuro della medicina e della farmacia.

Un grande potere portava anche una grande responsabilità. Cosa su cui gli Elsevier non presero coscienza. Gli scandali si susseguirono. Per giungere al marzo 2006, quando parte della comunità accademica e tutte le associazioni pacifiste chiesero in una lettera alla famiglia olandese (divenuta proprietaria di un impero editoriale fatto di centinaia di riviste e di oltre settemila scienziati a libro paga) di cessare il coinvolgimento di "Lancet" e degli altri giornali del gruppo «in eventi e convegni su prodotti e tecnologie belliche». Armi biologiche, peraltro vietate fin dal 1925 dalla Convenzione di Ginevra. Armi di distruzione di massa. «Le consideriamo incompatibili con l'importanza dell'azienda nel campo della pubblicazione scientifica in ambito medico».

Gli Elsevier non risposero mai veramente a quell'appello. Quello che fecero, però, fu di mettere il loro prestigio su una nuova impresa: gli esperimenti di guadagno di funzione. Legarono il proprio destino come editori a un brillante quanto potente scienziato: Peter Daszak, zoologo di fama mondiale e presidente di una fondazione che era una vera e propria potenza nel mondo scientifico, EcoHe-

alth Alliance, strettamente legata sia a Wall Street, sia a Big Pharma, sia al potere di Washington.

Il potere chiama potere, non importa che odore abbia.

E così "Lancet" arrivò a indignarsi quando l'amministrazione Trump, spinta dalla rabbia dell'opinione pubblica, decise di interrompere il programma di ricerca di Daszak con gli esperimenti di guadagno di funzione in corso fino a quel momento a Wuhan. Non prima, però, di aver offerto allo zoologo britannico la possibilità di anticipare i tentativi del mondo di venire a capo di quella che ancora quasi nessuno sapeva si sarebbe trasformata in pandemia. «Gli scienziati, i protagonisti della salute pubblica e i medici della Cina hanno lavorato diligentemente ed efficacemente per identificare subito l'agente patogeno, mettere in atto misure significative per ridurre il suo impatto e condividere i risultati in maniera trasparente con la comunità sanitaria globale. Ma questa comunicazione è ora minacciata da voci di disinformazione sulle origini del virus. Bisogna fare fronte comune».

Il 19 febbraio 2020 su "Lancet" apparve una lettera scritta da ventisette eminenti scienziati (tra cui Daszak). Una veemente dichiarazione di sostegno verso i colleghi cinesi. Una chiamata alle armi, più che una lettera di supporto.

«Ci siamo uniti per condannare profondamente le teorie complottiste che suggeriscono che la Covid-19 non abbia un'origine naturale. State con i nostri colleghi in prima linea! Gli scienziati hanno concluso in modo schiacciante che questo coronavirus ha avuto origine nella fauna selvatica. Le teorie del complotto non fanno che creare paura, voci e pregiudizi».

In altre parole, dallo scranno di una delle più prestigiose riviste mediche del pianeta la Scienza dettava la linea alla

comunità globale, fossero essi ricercatori, politici, giornalisti o anche solo semplici cittadini del mondo. Il messaggio era: abbiamo la situazione sotto controllo, lasciate lavorare i capaci, coloro che sanno e affidatevi alle nostre sapienti mani e, soprattutto, non c'è altro da sapere, la ricerca è solo buona, come i governi che vi proteggono e semmai le cattive sono le multinazionali. Omettendo di specificare che i governi godono di luce riflessa dell'opinione pubblica e che se quel fascio luminoso viene rivolto altrove essi cessano di esistere, mentre le multinazionali non devono dare conto a nessuno e sempre più spesso vivono al di sopra dei governi, in altre parole sono intoccabili. Insomma, prendetevela con gli intoccabili, tanto essendo intoccabili non ne caverete nulla mentre lasciate perdere i soggetti vulnerabili e non mettete in discussione la positività della Scienza.

E così fu.

Il dibattito su di una pandemia che non si era ancora palesata cessò di esistere ancora prima di avere luogo. La più riuscita guerra preventiva della Storia.

Gli Elsevier dimenticarono una cosa, però. L'odore di marcio intorno al Ground Zero della Sars-Cov-2 era così forte da aver già penetrato troppe narici in giro per i continenti per essere messo da parte supinamente, con sbrigatività, ignavia e accondiscendenza.

Colin Butler, epidemiologo dell'Australian National University: «Quando ho letto quella lettera sono rimasto sconvolto dal tono. Era prepotente. Non insinuava. Diceva esplicitamente che chiunque non fosse d'accordo sull'ipotesi che il virus non provenisse da un pipistrello in natura o da un animale da allevamento doveva automaticamente essere considerato un sostenitore delle teorie del complotto».

Bruno Canard, virologo esperto di coronavirus, direttore a Marsiglia dell'unità di ricerca del Cnrs, il più grande centro di ricerca pubblica francese: «Noi pensiamo che riuscire a capire l'origine di questo virus e di come sia riuscito a infettare e a uccidere milioni di persone sia un problema estremamente serio, non ha niente a che vedere con le teorie del complotto. Stiamo solo cercando di scoprire come una sequenza che parte da un virus animale si sia evoluta così rapidamente e in modo così sorprendente. Non ci sono prove che il virus sia uscito da un laboratorio. Ma non ci sono prove neanche del contrario. Per la scienza la domanda sulle origini del Sars-Cov-2 non è solo legittima ma anche necessaria».

Gary Ruskin, direttore esecutivo del gruppo investigativo statunitense Us Right to Know, che si batte per la trasparenza nella salute pubblica: «Quando "Lancet" ha pubblicato questa lettera non sapevamo praticamente nulla della pandemia né delle sue origini. Era un periodo di grande emergenza in gran parte del mondo e questi ventisette eminenti scienziati volevano con così poche prove affermare in modo definitivo che si trattava di origini naturali, che non c'era stata nessuna fuga da un laboratorio. Persino oggi, un anno dopo, non c'è nessuna prova che ci dica da dove arriva questo virus».

Butler: «Non si può chiudere il dibattito e dire che chi pensa in modo diverso è un complottista. Questo va contro i miei principi di cooperazione scientifica, di apertura e trasparenza. Poi è venuto fuori che a scriverla è stato il dottor Peter Daszak».

La perentorietà dei toni usati nella lettera e il profilo dei firmatari convinse Ruskin e il suo gruppo di reporter ad andare a fondo nella faccenda.

E sì, perché i firmatari avevano tutti valide ragioni per

sottoscriverla. Nessuna di queste però di carattere scientifico. Daszak era colui che dirigeva il gruppo di scienziati statunitensi impegnati negli esperimenti di guadagno di funzione a Wuhan. Rita Colwell e James Hughes erano membri del consiglio di amministrazione di EcoHealth Alliance, la fondazione presieduta da Daszak che sperimentava pericolosamente in quel laboratorio. Tutti gli altri erano studiosi legati finanziariamente a EcoHealth Alliance, alle case farmaceutiche che avevano a che fare con Wuhan o al governo degli Stati Uniti, oppure erano anch'essi impegnati nei guadagni di funzione.

«È come se Daszak avesse fatto una chiamata alle armi irrinunciabile per tutti i firmatari», tenne a precisare Ruskin. Contando su bravi reporter investigativi Us Right to Know riuscì a entrare in possesso della fitta corrispondenza email che aveva preceduto la pubblicazione. Missive che fecero emergere in maniera sconcertante la reale natura dell'operazione fatta con "Lancet" e il fatto che si trattasse di una decisione presa quando la Covid-19 era noto al mondo solo perché uno sconosciuto medico cinese aveva lanciato un allarme senza essere ascoltato da nessuno, all'inizio di gennaio 2020. C'era un compositore (Daszak), c'era un direttore d'orchestra ("Lancet"), c'erano tre impresari (EcoHealth Alliance e i governi di Washington e Pechino). Gli altri erano tutti musicisti a contratto e ben pagati.

Significativa l'email inviata a Daszak da Linda Saif, virologa e immunologa dell'Accademia delle scienze Usa, alle 11.48 del 6 febbraio 2020: «Non sarebbe utile aggiungere dei riferimenti scientifici per confutare la teoria che il virus sia uscito da un laboratorio?». Come chiedere a un giudice prima dell'emissione di una condanna di giustificare il dispositivo della sentenza con qualche prova, qualsiasi

prova che non faccia sembrare quel documento una calunnia, un tentativo di depistaggio o una totale ingiustizia di quelle che si commettono nei regimi dittatoriali ai danni degli oppositori per toglierseli di mezzo: nemico del popolo, traditore della Patria e così via.

Nella lettera del 18 febbraio non c'era nessun riferimento scientifico che confutasse un'eventuale teoria dell'origine di laboratorio del virus. Per di più pubblicata su un giornale sul quale non veniva accettata nemmeno una didascalia se questa non aveva riferimenti scientifici.

Evidentemente il presidente di EcoHealth Alliance se ne era reso conto, visto che tra le altre cose era molto preoccupato di non apparire come l'ideatore dell'iniziativa: «La lettera non deve essere identificabile come proveniente da un'organizzazione o persona in particolare ma semplicemente da scienziati di primo piano».

Ruskin: «È chiaro che Daszak voleva fare in modo che la lettera non avesse un'appartenenza politica ma fosse solo una dichiarazione scientifica di supporto ai colleghi cinesi e chiarisse che la teoria delle origini naturali del virus era l'unica credibile. A conferma della loro tesi nel documento citano una lettera dell'Accademia nazionale delle scienze Usa. Ma l'Accademia non diceva nulla del genere. Stava solo cercando ulteriori dati per capire quale fosse l'origine del virus. È un modo disonesto di usare le fonti. Così come è disonesto da parte di alcuni autori dichiarare di non avere conflitti d'interesse. Non è vero. Ce li hanno eccome. Sono finanziati dal governo federale americano per finanziare a loro volta l'Istituto di virologia di Wuhan».

Una lettera che traeva la sua forza dall'assunto che il virus era giunto tra noi attraverso un mercato del pesce che si trova nel centro di Wuhan, un mercato dove si vendeva-

no animali vivi, tra cui pipistrelli. Teoria che con il passare delle settimane e dei mesi avrebbe perso di forza fino a essere scartata dalla comunità scientifica.

I medici cinesi avrebbero fatto sapere che c'erano stati positivi al Covid-19 precedenti a quelli riscontrati tra coloro che bazzicavano il mercato del pesce, positivi che peraltro non avevano avuto nessun contatto con quel luogo. Su un documento della statunitense Defence Intelligence Agency si sarebbe letto: «Un terzo dei casi identificati originali non è da collegare al mercato».

Uno studio pubblicato a maggio 2020 condotto da scienziati del Broad Institute di Cambridge e dell'Università della British Columbia avrebbe escluso la possibilità che animali infetti al mercato del pesce di Huanan a Wuhan avrebbero potuto trasmettere il virus a diversi esseri umani.

Documento che sarebbe stato confermato da un lavoro sulle sequenze genomiche dei positivi pubblicato da Andrew Rambaut dell'Università di Edimburgo.

Infine, nessun animale vivo o congelato che proveniva dal mercato di Wuhan sarebbe stato trovato positivo. Nessuno.

«Il virus non è partito dal mercato. Tutti i positivi che hanno avuto contatto col mercato avevano una versione del virus ben adattata agli esseri umani», ha scritto il più importante giornalista scientifico del Regno Unito, Matt Ridley.

A nulla era valsa la visita a Wuhan della commissione d'inchiesta inviata dall'Organizzazione mondiale della sanità. Nove mesi di trattative tra le autorità di Ginevra e quelle di Pechino per definire quanto ristretta avrebbe dovuto essere la libertà di movimento e di indagine con-

cessa agli scienziati internazionali per cercare di scoprire l'origine della pandemia. O meglio, nove mesi di trattativa per trasformare una fondamentale ricerca delle origini del cataclisma biologico entro cui l'intero pianeta era caduto in una farsa a uso e consumo degli stessi media che erano già stati stregati mesi prima dalla lettera pubblicata su "Lancet".

Il virologo francese Bruno Canard: «Difficile fare una valutazione obiettiva sull'origine dell'epidemia quando ci sono di mezzo così tanti interessi, quando c'è un'intromissione così forte da parte delle autorità cinesi e se non puoi analizzare i dati grezzi ma solo quelli già elaborati. Ci sono così tanti conflitti d'interesse e opacità che è come se si chiedesse al Presidente dell'Iran di guidare una commissione d'inchiesta sul nucleare in Iran». Tra i membri della commissione c'era anche Peter Daszak.

Jamie Metzl, consulente Oms: «Purtroppo in questa trattativa la Cina ha chiesto e ottenuto il potere di veto sulla nomina dei membri della commissione d'inchiesta. Vale a dire, chi avrebbe partecipato e chi no. Al tempo stesso la Cina ha avuto il potere e l'autorità di svolgere lei l'indagine vera e propria e di presentare agli investigatori dell'Oms le sue conclusioni».

Nelle ben nove pagine di accordo c'era scritto che il team dell'Oms «potrà aumentare ma non duplicare gli studi esistenti». In altre parole, avrebbe dovuto utilizzare i dati forniti dai funzionari cinesi.

Peter Ben Embarek, responsabile del programma alimentare e di zoonosi dell'Oms, capo della delegazione volata verso la Ground Zero della Sars-Cov-2: «Peter Daszak è molto rispettato nella comunità dei virologi ma è scandaloso che sia membro della commissione d'inchiesta

dell'Oms, perché finanziava in modo sostanzioso la ricerca sui coronavirus dei pipistrelli dell'Istituto di virologia di Wuhan. E dal momento che una delle principali teorie possibili è una fuga accidentale dal laboratorio dell'Istituto di virologia di Wuhan, qualsiasi scienziato che sia stato coinvolto in questo tipo di collaborazioni non dovrebbe far parte dell'indagine».

«La politica era sempre nella stanza con noi, dall'altra parte del tavolo. Avevamo dovunque tra i trenta e i sessanta colleghi cinesi. E molti di loro non erano scienziati, non erano del settore della salute pubblica. Sapevamo che c'era un enorme controllo sul gruppo scientifico. Non eravamo ingenui riguardo all'ambiente politico in cui cercavamo di operare e soprattutto in cui operavano le nostre controparti cinesi», aggiunse Embarek.

Rinvio dopo rinvio, la delegazione poté sbarcare in Cina solo il 14 gennaio 2021, un anno dopo lo scoppio della pandemia. Come se i cinesi avessero dovuto prendersi tutto il tempo per far sparire le prove.

La commissione restò a Wuhan solo nove giorni. Nove giorni per comprendere le origini della pandemia più devastante dell'ultimo secolo. Sempre con la delegazione cinese al seguito. In più, non fu permesso di filmare immagini all'interno dei luoghi visitati.

L'epidemiologo australiano Colin Butler: «Sono stati nel laboratorio Bsl4 solo tre ore, non possono aver fatto una vera ispezione. Per analizzare luoghi di massima sicurezza come quei laboratori ci vuole molto tempo, anche solo per indossare le tute di protezione. È del tutto ridicolo».

Dominic Dwyer, microbiologo dell'Università di Sidney e membro della commissione: «Non abbiamo trovato nulla di sospetto. Ma solo tra quello che abbiamo visto o che

ci hanno detto. Ma se non ci hanno detto tutto come potremo saperlo?».

L'epidemiologo Colin Butler: «È stata fatta un'indagine farsa, un esercizio di propaganda politica che potrebbe mettere molto in imbarazzo l'Oms in futuro».

Filippa Lentzos, esperta di biosicurezza del King's College di Londra: «Alla domanda se è possibile scientificamente scoprire l'origine del virus rispondo sì. Alla domanda se è possibile politicamente le rispondo convintamente no».

Sette miliardi e mezzo di persone in attesa. Risposte: zero.

Non avrebbe dovuto sorprendere, quindi, la dichiarazione del direttore generale dell'Oms Tedros Ghebreyesus a proposito dell'origine del virus, successiva alla missione internazionale a Wuhan: «Le piste sono ancora tutte aperte».

IL RAPPORTO

Il 2 maggio 2020 diversi giornali statunitensi fecero trapelare un rapporto di Five Eyes sul virus. Si era sì in piena campagna elettorale e l'allora Presidente Donald Trump aveva tutta la convenienza nel gettare la croce della pandemia sulle spalle cinesi, però si trattò pur sempre di un documento ufficiale stilato sulla base delle informazioni raccolte dalla più potente rete spionistica del globo.

Quindici pagine dopo da quel dossier emergeva un atto d'accusa pesantissimo nei confronti delle autorità cinesi, ree di aver nascosto il virus al mondo e di aver nascosto nell'ordine: l'incidente che a ottobre 2019 era occorso nel laboratorio P4, il diffondersi dell'epidemia tra la popolazione di Wuhan ben prima della comunicazione ufficiale del governo, il silenzio imposto ai medici che avrebbero voluto mettere in guardia la popolazione, l'arresto o addirittura la sparizione degli scienziati non allineati alla

narrativa ufficiale, la fuga dalla megalopoli di milioni di persone, dirette nel resto del Paese, ma anche all'estero, le pressioni indebite fatte da Pechino nei confronti dell'Unione Europea e sull'Oms per tacere sul comportamento omissivo della Cina.

I Cinque occhi erano andati oltre. Citavano una ricerca fatta dalla South China University of Technology, datata 6 febbraio 2020 e mai divulgata, nella quale si poteva leggere: «È probabile che questo coronavirus mortale provenga da un laboratorio a Wuhan». E ancora: «Al fine di studiare la capacità del virus del pipistrello di riuscire a infettare gli esseri umani, abbiamo creato un nuovo virus chimerico contenente la proteina S, che proviene da RsSHCO14-CoV isolato da pipistrelli a ferro di cavallo cinesi». Un virus chimera creato con un guadagno di funzione, definito in seguito dal professore dell'Università della Carolina del Nord Ralph Baric, coautore di quegli esperimenti proprio a Wuhan: «Questo virus è così mortale che né il piano di trattamento della Sars né il trattamento del virus Ebola potrebbero controllarlo efficacemente».

Infine, i Cinque occhi rivelarono che «il personale del laboratorio P4 di Wuhan è scomparso», così come i cenni biografici e le foto dal sito dell'Istituto. Concludendo: «Sarà uno di loro il paziente zero?».

Tra le tante domande che si ponevano gli 007 dei cinque Paesi ce n'era anche una lapalissiana: se la Sars-Cov-2 è incubata da una particolare specie di pipistrello che si trova nelle grotte dello Yunnan perché la pandemia non ha avuto come Ground Zero quei luoghi, quei villaggi, invece di una megalopoli situata mille e ottocentottantasette chilometri più a nord, peraltro non collegata a quelle grotte nemmeno da corsi d'acqua o da vie commerciali?

La frontiera col Laos è separata da Wuhan da montagne, foreste, montagne e ancora foreste, città, villaggi e ancora montagne e foreste. Eppure il virus era deflagrato proprio in un agglomerato urbano dove si trovavano ben nove diversi laboratori di ricerca biologica di cui uno di massima sicurezza. Laboratori all'interno dei quali si tenevano esperimenti giudicati pericolosi da buona parte della comunità scientifica mondiale.

Unico possibile collegamento tra i due luoghi il continuo andirivieni di ricercatori inviati nello Yunnan dall'Istituto di virologia di Wuhan proprio per catturare i pipistrelli portatori del coronavirus per riportarli (vivi) nei laboratori del Hubei.

L'AVEVANO SCOPERTO E POI MANIPOLATO

Giunsero all'ospedale affiliato della Kunming Medical University tutti in condizioni critiche. «Non riuscivano quasi più a respirare», raccontarono ai cronisti locali i medici che li presero in cura. Era il 26 aprile 2012. I sei uomini erano stati in una miniera di rame ai margini della città di Tongguan per pulirla dal guano di pipistrello. La polmonite da cui erano stati colpiti era sconosciuta, incontrollabile. Tre di loro non sopravvissero.

Quattro mesi dopo in città arrivò un team di scienziati che venivano dal nord, da Wuhan. Al loro comando c'era una donna energica e solare. Il suo nome era Shi Zhengli. Le notizie come quella dei minatori affetti da polmonite atipica correvano tra coloro che avevano le antenne sempre all'erta per eventi del genere. Soprattutto se accaduti nello Yunnan.

La squadra entrò nella miniera uno, due, tre, quattro volte. «Arrivarono e ripartirono per quattro volte», ricor-

darono gli abitanti di Tongguan intervistati dal britannico “Sunday Times”.

Tra tutti i campioni prelevati dal team di Wuhan nella miniera furono individuati ben duecentonovantatré coronavirus diversi, di cui nove giudicati di particolare interesse perché beta-coronavirus di tipo Sars. In altre parole, pericolosi per gli esseri umani. A uno dei nove fu dato un nome: RaTg13.

Per anni non si seppe più nulla. Shi e la sua squadra avevano mantenuto il segreto. Nessuna pubblicazione. Niente di niente. I minatori? Mai esistiti. Il RaTg13? Sconosciuto al mondo.

Poi venne il Covid-19 e la comunità scientifica iniziò a concentrare le sue ricerche su tutto quanto era accaduto in Cina che potesse avere una qualche rilevanza per la comprensione di quanto stava succedendo. E così, un gruppo indipendente di ricercatori della rete, Drastic, guidato da una biologa molecolare Alina Chan, del Mit di Boston, riuscì a sapere della vicenda dei minatori e del RaTg13, scoprendo, oltretutto, che il virus dei minatori aveva una sequenza genomica identica per il 96,2 per cento a quella della Sars-Cov-2.

Chan: «Quando a febbraio 2020 è uscito il primo articolo su RaTg13 gli autori non hanno detto che era lo stesso virus che avevano pubblicato quattro anni prima, non hanno detto che lo avevano trovato in una miniera dello Yunnan e che alcuni minatori erano morti di una patologia simile alla Sars. Hanno detto poi di aver trovato una corrispondenza, di aver sequenziato RaTg13 e poi di aver trovato il genoma completo (non è mai stata resa pubblica la sequenza completa del genoma, nda). Tutti hanno pensato: “Hanno sequenziato RaTg13 solo dopo lo scoppio

della pandemia della Covid-19. Ma poi anche questo si è rivelato falso"».

E non era tutto. C'erano altri otto virus sequenziati dal laboratorio di Wuhan che avevano le stesse caratteristiche ma di cui i cinesi e chi lavorava con loro avevano fatto sparire ogni traccia al resto mondo.

Francisco De Asis, scienziato analista di dati: «Sono proprio questi otto virus che a noi interessano, perché analizzando le poche informazioni che trapelano dalla Cina e incrociandole con i data base internazionali abbiamo scoperto che questi otto virus sono molto simili al Sars-Cov-2».

De Asis: «È molto importante vedere le sequenze intere di questi virus, perché se il campione di RaTg13 è esaurito come dicono, il che è molto strano, i campioni più simili al nostro che conosciamo sono questi otto».

Poi arrivarono due scienziati indiani che lavoravano all'Università di Pune, che su "Frontiers" (una rivista che impiega più di cento ricercatori per la revisione degli articoli dei suoi autori) rivelarono che secondo loro c'era una correlazione diretta tra il virus che colpì i minatori e quello che scatenò la pandemia nove anni dopo.

Nel frattempo i due principali data base dell'Istituto di virologia di Wuhan, specializzati nei virus di pipistrelli e di altri animali selvatici, erano scomparsi. Il primo portale raccoglieva centomila campioni di pipistrelli, di uccelli e di roditori e centottantuno nuovi ceppi di virus che erano stati isolati. Il secondo era gestito direttamente dalla professoressa Shi, che aveva depositato i dati relativi a ventimila campioni, raccolti in diverse aree della Cina, alcuni non ancora pubblicati e accessibili solo tramite password. Il data base riportava anche se il virus era stato fatto cre-

scere in colture cellulari. Uno di questi riguardava lo sviluppo di una malattia dovuta a due nuovi coronavirus correlati alla Sars, studiati su topi transgenici. Sulle cellule che avevano il recettore Ace2 umano. Dal 12 settembre 2019 il sito era offline.

Infine, alla vicenda si aggiunse un ulteriore elemento di carattere epidemiologico. Le indagini sierologiche fatte nel 2018 dalla professoressa Shi sui campioni di sangue della popolazione di Wuhan avevano mostrato che la presenza di anticorpi per i coronavirus simili alla Sars era praticamente zero. Le stesse indagini fatte nello Yunnan avevano invece trovato una percentuale di questi anticorpi, per quanto bassa.

Etienne Decroly, direttore di ricerca del Cnrs di Marsiglia: «Avere gli anticorpi per il coronavirus vuol dire che queste persone sono state infettate, ma non che sia possibile la trasmissione da uomo a uomo».

Verificare a partire dal 2020, autonomamente, queste informazioni divenne impossibile. Pur essendo lo Yunnan una regione molto turistica, le autorità cinesi vietarono a chiunque di avvicinarsi alle grotte dei pipistrelli e alla miniera. Anche solo ai villaggi circostanti. Non era mai accaduto prima. La scatola nera del Covid-19 era divenuta inaccessibile.

La biologa molecolare Alina Chan: «Quali dati la Cina non sta condividendo con noi? Come è arrivato il virus Sars-Cov-2 dai pipistrelli dello Yunnan a Wuhan?».

Wuhan era una delle città più moderne al mondo. Non era un posto sperduto dove i pipistrelli vivevano a stretto contatto con le persone. E all'improvviso si era trovata a essere la Ground Zero della pandemia.

Capire come un nuovo virus di pipistrelli fosse finito in

una città che sembrava New York era il rompicapo che assillava scienziati in tutto il mondo.

I virus finora conosciuti tra quelli emersi nello Yunnan non avevano lo stesso gene della Spike, la parte più importante dell'infezione, quella proteina che aveva trasformato Sars-Cov-2 in un killer perfetto e cambiato la storia del pianeta.

Il modello su cui costruire una chimera non potrebbe essere il virus trovato nel 2013, il RaTg13?

Ralph Baric, che a Wuhan ha lavorato a lungo: «Tra RaTg13 ci sono mille e duecento mutazioni. Generare mille e duecento mutazioni in passaggi di coltura cellulare non è così facile come può sembrare». E quando una reporter italiana della trasmissione d'inchiesta "Presa Diretta" gli chiese: «In laboratorio possono esserci dei virus sequenziati di cui non sappiamo nulla?». Baric rispose: «È certamente possibile. L'informazione che lei cerca la può trovare solo nei registri dell'Istituto di virologia di Wuhan».

«Si può ingegnerizzare un virus senza lasciare nessuna traccia. Le risposte che tutti cercano si possono trovare solo dentro gli archivi del laboratorio di Wuhan», aggiunse Baric, maggior studioso al mondo di coronavirus, tra i più grandi esperti nella costruzione di virus sintetici e di esperimenti di guadagni di funzione. «Nella chimera che abbiamo realizzato in America nel 2015, col virus della Sars, insieme alla professoressa Shi Zheng-li dell'Istituto di Virologia di Wuhan, avevamo lasciato delle mutazioni-firma, per cui si capiva che era frutto di ingegneria genetica. Altrimenti non c'è nessun modo di distinguere un virus naturale da uno realizzato in laboratorio».

Come emerso da diverse pubblicazioni scientifiche nel 2015 nel laboratorio fu condotto un esperimento in cui

combinava una parte del virus originale della Sars, la proteina Spike che gli permetteva di penetrare nelle cellule umane e uno dei coronavirus provenienti dalla miniera nello Yunnan, estratto direttamente da un pipistrello. Scopo dell'esperimento di guadagno di funzione: creare un agente patogeno chimera in grado di infettare le cellule umane e i polmoni dei topi in modo simile al virus della Sars che causò l'epidemia del 2002.

Ha dichiarato Peter Daszak: «Il rischio che il virus passi dagli animali all'Uomo dipende dalla proteina Spike e per i virologi è abbastanza semplice manipolare i coronavirus in laboratorio. Noi lavoriamo su questo con Ralph Baric. Puoi ottenere la sequenza della Spike, inserire questa sequenza nell'impalcatura di un altro virus e fare degli studi in laboratorio che permettono di prevedere la pericolosità di una determinata sequenza».

Secondo uno studio di Bruno Coutard (professore di virus emergenti all'Università Aix-Marsiglia), Coralie Valle (ricercatrice presso l'Istituto nazionale per la salute pubblica e l'ambiente olandese), Xavier Nicolas De Lamballerie (direttore dell'unità sui virus emergenti dell'Istituto nazionale della Sanità francese), Bruno Canard (virologo esperto di coronavirus, direttore a Marsiglia dell'unità di ricerca del Cnrs), Nabil Seidah (biochimico dell'Ircm di Montreal) ed Etienne Decroly (virologo molecolare e direttore di ricerca del Cnrs di Marsiglia), «il virus Covid-19 ha impronte digitali uniche che non possono essersi evolute naturalmente e che sono invece indicative di una manipolazione mirata».

«Hanno manipolato tutto con esperimenti di guadagno di funzione, impiantando in uno dei virus sequenziati in loro possesso a Wuhan una proteina Spike ad hoc», ha dichiarato Nabil Seidah.

Insomma, secondo quei sei eminenti scienziati lo spillo-

ver (il momento in cui un virus passa dal suo ospite animale al primo ospite umano) era avvenuto in laboratorio. Il professore della National Taiwan University, Fang Chitai, ha dichiarato: «Dai miei studi risulta che ben quattro nuovi aminoacidi siano apparsi contemporaneamente. Cosa altamente improbabile, visto che le mutazioni naturali di solito avvengono a passi decisamente più piccoli e più casuali. Da un punto di vista accademico è davvero possibile che gli amminoacidi siano stati aggiunti al Covid-19 in laboratorio dall'uomo».

«Quando la Sars-Cov-2 è stata rilevata per la prima volta alla fine del 2019 era già preadattata alla trasmissione umana», hanno scritto Alina Chan e i suoi coautori.

Prashant Pradhan, ricercatore dell'Istituto indiano di tecnologia di Nuova Delhi: «Da quando è direttrice del Centro per le malattie infettive emergenti dell'Istituto di virologia di Wuhan Shi Zheng-Li sperimenta ibridi ricombinanti attraverso il progetto dei Sars ricombinanti, tra i quali (con ogni probabilità) possiamo includere il virus chimera comunemente chiamato Sars-Cov-2, prodotto grazie a cloni modificati. Questa ricombinazione in natura impiega molto tempo, talvolta duecento anni. Questa volta è accaduta con estrema rapidità. Oppure è stata più semplicemente ricombinata in laboratorio. Shi era l'unica in grado di progettare in laboratorio questo virus chimerico, ricombinante, e di produrne dei cloni. Grazie anche all'aiuto di Ralph Baric. Shi e Baric si sono spinti oltre ogni limite nelle procedure di ricombinazione, senza un'analisi critica di ciò che stavano facendo, considerando le potenzialità del ricombinante e i gravi rischi per una eventuale contaminazione».

Insomma, il laboratorio di Wuhan e gli scienziati a esso

collegati da molti anni avevano rinvenuto parenti stretti del Sars-Cov-2 e in tutto questo tempo ci hanno lavorato senza sosta, trasformandolo, potenziandolo. Se fossero giunti fino a produrre un primo tipo di Covid-19 non si sa, anche se i sospetti sono forti. Di sicuro hanno cercato in tutti modi di nascondere ciò che non era ancora trapelato al mondo e di confondere le acque su quanto era già stato pubblicato.

UN LUOGO NON SICURO

I laboratori Bsl4, come quello di Wuhan, sono progettati per la manipolazione di patogeni del gruppo di rischio 4, per cui non esistono efficaci cure preventive e terapeutiche e che possono indurre nell'uomo malattie potenzialmente letali. Sono caratterizzati da norme di comportamento restrittive e specifiche dotazioni di lavoro. L'operatore deve avere una solida formazione nel campo e nessun individuo può mai lavorare da solo, sempre in coppia.

L'accesso deve essere rigorosamente controllato e il laboratorio prevede le cappe di sicurezza di Classe III. Inoltre, sono necessari uno spogliatoio d'entrata e uno d'uscita, provvisto di doccia. Vengono utilizzate tute a pressione positiva, il sistema ad aria deve essere a ciclo unico sia in entrata che in uscita. Tutti gli scarichi devono essere decontaminati dai rifiuti e dai materiali sterilizzati attraverso una autoclave a doppia porta interbloccata. Infine, deve essere presente alimentazione elettrica di emergenza.

Tutti gli operatori, tecnici di laboratorio, biologi e ricercatori non devono mai venir meno dalle buone pratiche di laboratorio. La corretta manipolazione di materiale potenzialmente infetto è condizione necessaria per garantire la salute del singolo operatore ma al tempo stesso la salute

e la sicurezza dell'ambiente e di tutti gli individui, impedendo la diffusione, al di fuori degli edifici di lavoro, di pericolosi agenti patogeni.

Se venisse pubblicata una notizia secondo la quale un gruppo di ispettori del ministero degli Esteri cinese ha visitato e successivamente spedito rapporti al proprio governo sul funzionamento interno dei siti nucleari degli Stati Uniti nessuno la prenderebbe sul serio, verrebbe giudicata una bufala.

Oltre a ospitare scienziati statunitensi (anche militari) l'Istituto di virologia di Wuhan era teatro di visite costanti di ispettori inviati dal dipartimento di Stato Usa. Prova ne sono alcuni cablogrammi, pubblicati sul "Washington Post", inviati dai funzionari americani a Washington.

Uno di questi, risalente al 19 gennaio 2018, era particolarmente significativo: «Durante le interazioni con gli scienziati del laboratorio WIV, questi hanno notato che il nuovo laboratorio ha una grave carenza di tecnici e investigatori adeguatamente formati necessari per gestire in sicurezza questo laboratorio ad alto contenimento. Il lavoro del laboratorio sui coronavirus di pipistrello e la loro potenziale trasmissione umana rappresentava un rischio di una nuova pandemia simile alla Sars. Ancora più importante, i ricercatori hanno anche dimostrato che vari coronavirus simili alla Sars possono interagire con Ace2, il recettore umano identificato per il coronavirus Sars. Questa scoperta suggerisce fortemente che i coronavirus simili alla Sars dai pipistrelli possono essere trasmessi agli esseri umani per causare malattie simili alla Sars. Dal punto di vista della salute pubblica, ciò rende la sorveglianza continua dei coronavirus simili alla Sars nei pipistrelli e lo studio dell'interfaccia uomo-animale fondamentale per la pre-

visione e la prevenzione dei futuri focolai di coronavirus emergenti».

Su un secondo cablogramma del 19 gennaio 2018, a firma del consigliere per l'ambiente, la scienza, la tecnologia e la salute dell'ambasciata a Pechino, Rick Switzer, si poteva leggere: «Vi è un'emergenza costituita dagli esperimenti che si conducono, che sono altamente pericolosi, e la probabilità di una perdita e/o incidente che possa innescare una pandemia».

«Il messaggio è stato un segnale di avvertimento. Stavano implorando le persone di fare attenzione a quello che stava succedendo», ha spiegato al "Washington Post" un funzionario statunitense che ha chiesto di restare anonimo.

LE TRACCE SPARITE

Simon Wain-Hobson, virologo presso l'Istituto Pasteur di Parigi, dichiarò un anno prima dello scoppio della pandemia: «I ricercatori hanno creato un nuovo virus che cresce notevolmente bene nelle cellule umane. Se ci sarà un incidente nel laboratorio di Wuhan, se il virus sfuggirà, nessuno potrebbe prevedere la traiettoria».

Virus chimerici. Obiettivo principe di quel laboratorio erano i virus chimerici.

«Una delle grandi difficoltà è che in effetti, molto spesso, quando raccogliamo i campioni, il virus non è vivo», ha specificato il virologo molecolare Etienne Decroly. «Tuttavia, in un certo numero di casi, i ricercatori di Wuhan sono stati in grado di estrarre virus vivi da questi campioni e coltivarli sulle cellule. E questo è il tipo di manipolazione che hanno fatto per anni in questo laboratorio».

Dal 2007 Shi stava lavorando alla creazione di ricombi-

nanti chimerici di coronavirus. Nel 2017 erano stati creati a Wuhan ben otto nuovi coronavirus chimerici.

All'inizio del 2016 Shi inviò a Baric una nuova proteina di picco del virus del pipistrello e quest'ultimo la inserì nella spina dorsale di un virus della Sars umana e poi utilizzò quel clone infettivo per attaccare le cellule delle vie aeree umane. «Il virus si è replicato prontamente ed efficacemente nei tessuti delle vie aeree umane coltivate, suggerendo una capacità di saltare potenzialmente direttamente agli esseri umani», scrisse Baric sul sito web dell'Università della Carolina del Nord.

«I risultati indicano che i virus chimerici si replicano in modo efficiente nelle cellule primarie delle vie aeree umane e raggiungono titoli in vitro equivalenti ai ceppi epidemici di Sars-CoV», hanno scritto Shi Zhengli e i suoi colleghi in un articolo pubblicato su "Nature" il 9 novembre 2015. «Inoltre, esperimenti in vivo dimostrano la replicazione del virus chimerico nel polmone del topo con una notevole patogenesi».

Ancora più preoccupante il fatto che i ricercatori avessero anche scoperto che il loro nuovo virus chimera non poteva essere fermato dagli anticorpi umani né dall'equivalente di un vaccino.

Simon Wain-Horson, professore di virologia dell'Istituto Pasteur di Parigi e uno dei luminari degli studi sull'Hiv: «Abbiamo una potenza di fuoco genetica straordinaria oggi. Possiamo modificare il genoma come vogliamo. Se qualcuno mi chiedesse, professor Horson pensa di poter modificare geneticamente il virus dell'Aids perché si contagi per trasmissione aerea? Se mi impegno molto non penso sia impossibile».

L'immunologo statunitense Anthony Fauci a capo del

Niaid e consigliere scientifico della Casa Bianca dal 1986: «Se non si vuole lasciare nessuna firma si può costruire in laboratorio un virus indistinguibile da uno naturale. Usando uno dei tre, quattro approcci disponibili usati dai ricercatori si può non lasciare traccia di ciò che è stato fatto in laboratorio per produrre il virus chimera».

Dopo aver esaminato in modo esaustivo le prove a favore della teoria di laboratorio di Wuhan, due eminenti virologi, Jonathan R. Latham e Allison Wilson, conclusero: «Una fuga dal laboratorio è di gran lunga l'ipotesi principale per spiegare le origini del Sars-Cov-2 e della pandemia Covid-19». Articolo approvato il 2 giugno 2020 dal "Bulletin of Atomic Scientists", che affermò che la teoria dell'origine di laboratorio «non è assolutamente una teoria complottista».

Uno studio, poi, fornì prove, anche se non ancora conclusive, a favore della teoria secondo cui il virus ha avuto origine in laboratorio. Ricerca che fu realizzata da un team di scienziati australiani guidati dal ricercatore di vaccini Nikolai Petrovsky della Flinders University in Australia e vicepresidente e segretario generale della International Immunomics Society e composto da Sakshi Piplani, ancora dell'Università di Flinders, Puneet Kumar Singh, che lavorava con Petrovsky e Piplani presso Vaxine Pty e da David A. Winkler che insegnava presso l'Università di Nottingham nel Regno Unito e la Monash University in Australia.

Il gruppo di scienziati aveva usato una versione del nuovo coronavirus raccolto nei primi giorni dell'epidemia e lo aveva applicato a modelli computerizzati per testare la sua capacità di legarsi a determinati enzimi del recettore cellulare, chiamati Ace2, che consentono al virus di infet-

tare cellule umane e animali a vari livelli di efficacia. Mossa servita per testare la propensione della proteina Spike del Covid-19, utilizzata dal virus per penetrare le cellule, a legarsi al tipo umano di Ace2 e a molte diverse versioni animali di Ace2. Ebbene, scoprirono che il nuovo coronavirus si legava più efficacemente al recettore umano Ace2, e invece con efficacia variamente inferiore con le versioni animali del recettore.

Secondo gli autori dello studio, ciò implicava che il virus non proveniva da un animale, ospite intermedio, ma si era specializzato per la penetrazione delle cellule umane, vivendo in precedenza in cellule umane, molto probabilmente in un laboratorio.

«In genere, ci si aspetterebbe che un virus abbia la più alta affinità con il recettore della sua specie ospite originale, ad esempio un pipistrello, mentre abbia un'affinità di legame iniziale inferiore per il recettore di qualsiasi nuovo ospite, ad esempio gli esseri umani. Tuttavia, in questo caso, l'affinità di Sars-Cov-2 è più elevata per l'uomo che per le presunte specie ospiti originarie, pipistrelli o qualsiasi potenziale specie ospite intermedia», si lesse nel dossier finale dell'équipe. «Di conseguenza una possibilità che non può ancora essere esclusa è che Sars-Cov-2 sia stato creato da un evento di ricombinazione che si è verificato casualmente o consapevolmente in un laboratorio di trattamento dei coronavirus, da cui poi sarebbe stato rilasciato accidentalmente nella popolazione umana locale. Il virus in coltura avrebbe potuto sfuggire alla struttura o attraverso l'infezione accidentale di un membro del personale, che ha poi visitato il mercato del pesce a diversi isolati di distanza e da lì altri infettati, o mediante lo smaltimento inappropriato dei rifiuti dalla struttura che hanno contagiato diretta-

mente gli uomini all'esterno, o tramite un vettore sensibile come un gatto randagio che ha poi frequentato il mercato e portato alla trasmissione negli umani».

I ricercatori avevano riconosciuto che esistevano altre possibilità, ma le avevano considerate improbabili.

ANIMALI INTROVABILI

«Se si trovasse un vettore animale nel virus, ovviamente questo risolverebbe completamente la questione», dichiarò Petrovksy a "LifeSite". «Mi sembra ovvio pensare che i cinesi avrebbero voluto campionare intensamente tutti gli animali possibili, alla ricerca di un qualsiasi virus in grado di scagionare i loro laboratori. Se non sta avvenendo tale ricerca, l'unica deduzione potrebbe essere che non stanno guardando perché sanno già cosa potrebbero trovare».

La teoria della zoonosi, ovvero della trasmissione uomo-animale più comune sosteneva che la mutazione del virus fosse probabilmente avvenuta all'interno di una specie intermedia di mammifero e che poi il virus fosse stato trasmesso all'uomo o addirittura si fosse verificata dopo essere passato direttamente da un pipistrello a un soggetto umano. Tuttavia, molti ricercatori si resero conto che nessuno di questi scenari richiedeva una causa naturale, potevano essere stati causati da esperimenti in laboratorio non riusciti. Tant'è che una parte degli esperimenti di guadagni di funzione che si tenevano a Wuhan avevano proprio il fine ultimo di ricostruire la zoonosi tra animale e uomo, anche attraverso ospiti intermedi.

Per essere comunque certi, tanti laboratori e ricercatori di tutto il mondo impiegarono un enorme spiegamento di uomini, forze e mezzi finanziari per dare la caccia all'animale intermedio, colui che aveva permesso al coronavirus

di trasformarsi in un patogeno letale per il genere umano. All'inizio, i ricercatori proposero che potesse essere un serpente venduto al mercato del pesce (un cobra cinese o un krait fasciato). Ma si scoprì che i serpenti in genere non portano coronavirus. Poi si pensò che la malattia provenisse da pangolini malati di contrabbando, perché esisteva un certo coronavirus di pangolino che era, inspiegabilmente, quasi identico nella sua proteina Spike al coronavirus umano. E invece no.

Si scoprì che le informazioni genetiche in quel set di dati sul pangolino malato non erano affidabili. Quindi un gruppo del laboratorio veterinario del governo cinese ad Harbin provò a infettare beagle, maiali, polli, anatre, furetti e gatti con Sars-Cov-2 per vedere se potevano essere portatori. No, nulla di fatto.

Alcuni scienziati dell'Università del Michigan riferirono di aver creato addirittura una pipeline computazionale per schermare quasi un centinaio di possibili ospiti intermedi, tra cui l'orango di Sumatra, il gorilla occidentale, il babbuino oliva, il macaco e il bonobo. No, no, no e ancora no.

Ai tempi della Sars, nel 2003, ci vollero meno di due mesi dopo che il virus era stato sequenziato per scoprire che gli zibetti nel mercato locale di Guandong, nel sud della Cina, avevano fatto da trampolino.

Vent'anni dopo dell'animale intermedio non c'era l'ombra. Rossana Segreto, una biologa molecolare presso l'Università di Innsbruck e Yuri Deigin sostennero che le caratteristiche più notevoli di Sars-Cov-2, come la furina e il dominio di legame Ace2 umano, era improbabile che si fossero manifestate simultaneamente e sarebbero potute «essere il risultato di tecniche di manipolazione di laboratorio».

Etienne Decroly, del Cnrs di Marsiglia, scoprì che il virus

aveva una sequenza, il sito di taglio per la furina, che lo aiutava a entrare nelle cellule umane: «Questa sequenza rende Sars-Cov-2 più infettivo per l'uomo e più trasmissibile da uomo a uomo, perché la furina è dovunque nelle nostre cellule, soprattutto in quelle dei polmoni. Noi sappiamo che quando un virus ha questa caratteristica diventa più contagioso. L'apparizione della furina è stata fondamentale per lo scoppio della pandemia. Ed è un'anomalia perché gli altri Sars simili al nostro, non ce l'hanno. Si trova nella Mers, ma non nella Sars».

Un modo elegante per dire che la furina potrebbe essere stata inserita di proposito.

«Diversi laboratori nel mondo hanno studiato cosa succede aggiungendo questa sequenza in un virus che non ce l'ha. Hanno dimostrato che questo conferisce al virus una capacità di infettare diversi tipi cellulari che inizialmente non erano suscettibili all'infezione. Il lavoro dell'Istituto di Wuhan si è incentrato soprattutto sulla parte della proteina che lega il recettore Ace2, quello che chiamiamo Rbd, la chiave che entra nelle cellule umane. Dunque sì, erano capaci di fare questo tipo di esperimenti», accusò il virologo francese.

Grazie a questi esperimenti l'Istituto di Wuhan riuscì a dimostrare che certi coronavirus possono passare direttamente dal pipistrello all'essere umano. «Questo presuppone che ci sia un contatto diretto tra la popolazione e i pipistrelli. Ma nella provincia dell'Hubei, dove si trova Wuhan, non ci sono specie di pipistrelli che ospitano i coronavirus di cui stiamo parlando», precisò Decroly.

Insomma, avevano creato il virus chimera letale per gli esseri umani e poi qualcosa era accaduto.

Rossana Segreto: «Nessuno può negare il coraggio de-

gli scienziati che hanno rischiato la vita raccogliendo il virus altamente contagioso. Ma il loro coraggioso lavoro investigativo ha portato inavvertitamente a un disastro globale?».

«Penso che tutto sia iniziato come un incidente in un laboratorio cinese», ha dichiarato al quotidiano britannico "Telegraph" l'ex capo dei servizi segreti esteri della Gran Bretagna, l'MI6, Sir Richard Dearlove.

Che tipo di incidente? Secondo un documento trapelato dalla sezione Cia dell'ambasciata statunitense in Georgia, «il governo degli Stati Uniti ha motivo di credere che diversi ricercatori all'interno della WIV si siano ammalati nell'autunno 2019». Periodo nel quale il laboratorio di Wuhan veniva improvvisamente e incomprensibilmente chiuso e tutta l'area circostante sigillata.

Anche al biologo molecolare e sostenitore della biosicurezza del Mit di Boston Jonathan A. King era venuto in mente un incidente di laboratorio quando sentì parlare per la prima volta dell'epidemia: «Erano preoccupati pure molti miei colleghi, ma nessuno di loro se l'è sentita di dirlo pubblicamente. Ci sono state pressioni molto intense su di loro per non alimentare le paure dell'opinione pubblica e della politica sulle questioni di rischio biologico di laboratorio. Le case farmaceutiche non avrebbero gradito».

Un incidente di laboratorio, una fiaschetta caduta, una puntura d'ago, un morso di topo, una bottiglia etichettata in modo illeggibile e poi l'apocalisse. Proporre che qualcosa di sfortunato sia accaduto durante un esperimento scientifico a Wuhan, dove la Covid-19 era stata diagnosticata per la prima volta e dove c'erano tre laboratori di virologia ad alta sicurezza, uno dei quali conservava nei suoi congelatori l'inventario più completo di virus di pipi-

strello campionati al mondo, era una teoria sposata sempre da più ricercatori, in tutto il mondo.

I laboratori ad alto contenimento hanno una lunga storia di incidenti. Gli scienziati sono persone e le persone hanno momenti goffi, vengono colpite e vengono morse dagli animali infuriati che stanno cercando di inoculare per via nasale. Le macchine possono creare aerosol invisibili e le soluzioni cellulari possono essere contaminate. I sistemi di scarico non funzionano sempre correttamente. Le cose possono andare storte in cento modi diversi.

Nel 2017 erano stati gli stessi ricercatori dell'Istituto di virologia di Wuhan a spiegare alla tv cinese quanto fosse pericoloso il lavoro coi pipistrelli: «Quando si lavora a questi virus, nonostante si usino i guanti c'è sempre il rischio di essere morsi da un pipistrello. Possono morderti la mano attraverso il guanto, come se ti pungessero con un ago».

SPARIZIONI

Potrebbe essere successo qualcosa durante i lavori di manutenzione dell'Istituto. In alcuni documenti del laboratorio (resi pubblici dall'Oms) si poteva leggere che nella seconda metà del 2019 erano in corso diversi interventi. Per esempio sui nuovi impianti di filtrazione dell'aria, sul trattamento delle acque reflue e sullo smaltimento dei rifiuti.

Il "Washington Post" ha riferito che scienziati statunitensi con esperienza sul campo hanno dichiarato che i dispositivi di protezione utilizzati dal laboratorio «pur essendo utili, non avrebbero necessariamente protetto gli operatori dagli artigli o dai morsi di pipistrelli rinolofi» e che le mascherine FFP2 usate dal personale «sono inadeguate a

bloccare tutti i virus, anche se usate in modo corretto».

Antoine Danchin, un epidemiologo del Pasteur Research Center dell'Università di Hong Kong: «Il laboratorio può aver stabilito tutte le corrette procedure, ma le persone possono non rispettarle. Per esempio, i notebook non dovrebbero essere portati fuori, e tante altre cose del genere. Cosa che invece a quanto pare è stata fatta».

«Ci sono gli incidenti di laboratorio che causano infezioni non rilevate o non segnalate che possono portare al diffondersi di una malattia al di fuori del laboratorio stesso. I tecnici quando lasciano il posto di lavoro portano con sé l'agente patogeno», ha dichiarato a "Scientific American" Michael Osterholm, direttore del Center for Infectious Disease Research and Policy dell'Università del Minnesota. «Le violazioni della sicurezza nei laboratori sono diventate una nuvola nera sulla Scienza».

Poi c'erano gli scienziati cinesi. Nonostante i diktat imposti dal governo di Pechino e i rischi che correvano coloro che non si schieravano apertamente con la teoria della zoonosi, furono in molti a raccontare quel che secondo loro avrebbe originato la pandemia e che era accaduto nel laboratorio P4.

Il professore presso il laboratorio di medicina sintetica e biologia presso la South China University of Technology di Guangzhou Botao Xiao e Lei Xiao, ricercatore di un ospedale universitario di Wuhan, pubblicarono uno studio sul portale ResearchGate, una sorta di rete di scambio di conoscenze: «È accaduto tutto nel Wuhan Center for Disease Prevention and Control (WhCdc). Ha ospitato dei laboratori animali a scopo di ricerca e uno di tali laboratori era specializzato nella raccolta e identificazione di agenti patogeni. Solo per una delle loro ricerche centocinquanta-

cinque pipistrelli, tra cui il Rhinolophus afinis, sono stati catturati nella provincia di Hubei e altri quattrocentocinquanta sono stati catturati nella provincia di Zhejiang. Era improbabile che un pipistrello sarebbe volato in un'area metropolitana densamente popolata di undici milioni di persone, più facile se si fosse trovato direttamente in loco tra quelli catturati».

«In un articolo del "Changjiang Times", viene riferito che uno degli addetti al laboratorio è stato attaccato da pipistrelli e che un po' del loro sangue è schizzato sulla pelle dei due scienziati, obbligandoli alla quarantena. In un secondo incidente si dice che l'uomo si sia messo in quarantena dopo aver visto uno dei pipistrelli urinargli addosso. Non è stato un caso che i primi medici infettati dal nuovo coronavirus lavoravano nello Union Hospital adiacente al WhCdc», aggiunsero i due scienziati.

In tanti in Cina provarono a denunciare. In tanti sparirono.

Accadde ai due video blogger Chen Qiushi e Fang Bin, che avevano cercato di raccontare una Wuhan non filtrata dal regime comunista, alla giornalista Li Zehua, che mandò in diretta streaming il proprio arresto, all'attivista per i diritti civili Xu Zhiyong, che aveva osato criticare il Partito comunista per la gestione della pandemia, al giornalista Ren Zhiqiang, reo di aver criticato il tentativo del regime di nascondere in un primo momento l'epidemia, al medico del Wuhan Union Hospital Xie Linka, che provò a dare l'allarme sul virus, alla giornalista Zhang Zhan, colei che svelò il fatto che il Pcc stava insabbiando tutto. Infine, la ricercatrice dell'Istituto di virologia di Wuhan Huang Yan Ling, scomparsa, sia nel mondo reale che sul sito dell'Istituto e perfino sui social network. Zhang non era mai esistita.

Sono almeno nove le istituzioni a Wuhan che avevano almeno uno o più laboratori di alta sicurezza.

A nord della città, a duecentocinquanta metri del mercato del pesce, c'era il nuovo edificio del Cdc di Wuhan, con laboratorio Bsl2. Tra le sue attività lo studio di pipistrelli. Nell'Università di Wuhan un laboratorio Bsl3. Anche qui si lavorava sui coronavirus. Nell'estate 2019 un team di neolaureati partecipò a una campagna di studio e di cattura di pipistrelli nello Yunnan.

C'era lo storico Istituto di virologia, specializzato nella ricerca di base sui virus, con laboratori Bsl2 e Bsl3. Nelle gabbie di quei laboratori si trovavano vari tipi di animali, tra cui pipistrelli. L'istituto possedeva due brevetti approvati per poterli allevare in cattività.

Il Cdc dell'Hubei, con un laboratorio Bsl3.

L'Animal Cdc dell'Hubei (laboratorio Bsl3).

L'Università dell'Agricoltura, che aveva un Bsl3 che fa ricerca sui coronavirus.

Infine, Zhengdian Scientific Parc, sessanta ettari di campo, venti laboratori Bsl2, tre Bsl3 e un Bsl4. Il centro di riferimento mondiale per lo studio sui virus dei pipistrelli.

Che tipo di ricerca si facesse in questi laboratori lo spiegò a inizio dicembre 2019 intervistato da "This Week in Virology", un podcast scientifico condotto da Vincent Racaniello, Peter Daszak, che lavorava a Wuhan con la professoressa Shi: «Abbiamo trovato oltre cento coronavirus molto simili alla Sars. Alcuni riescono a entrare nelle cellule umane, altri possono provocare i sintomi della Sars in modelli di topo umanizzati. Non sono trattabili con gli anticorpi monoclonali e i vaccini non funzionano contro questi virus».

IL LABORATORIO VA ALLA GUERRA

L'Istituto di virologia di Wuhan conteneva al suo interno il Wuhan Institute of Biological Products, un laboratorio che si occupava di guerra biologica ed era sotto il controllo del ministero della Difesa cinese.

Alla fine del documento Cia trapelato attraverso l'ambasciata Usa in Georgia figurava la dicitura «scheda informativa: attività presso l'Istituto di virologia di Wuhan». E sotto: «Nonostante la WIV si presenti come un'istituzione civile, gli Stati Uniti hanno stabilito che la WIV ha collaborato a pubblicazioni e progetti segreti con le forze armate cinesi. Il WIV si è impegnato in ricerche classificate, compresi esperimenti su animali da laboratorio, per conto delle forze armate cinesi almeno dal 2017».

Li-Meng Yan e tre suoi colleghi cinesi erano ricercatori legati a due fondazioni newyorchesi (Rule of Law Society e la Rule of Law Foundation), entrambe legate all'estrema destra anti-Pechino. Vista la natura politica degli scienziati, non scevra da componenti ideologiche, non si sarebbe dovuto dare nessun peso alle loro affermazioni. Eppure, in uno studio da loro pubblicato si poteva leggere: «La struttura del virus ha caratteristiche biologiche che non sono compatibili con un virus di origine animale, e gli studi che lo provano sono censurati dalle riviste "peer reviewed"», cioè quelle che fanno revisionare gli articoli da scienziati esterni allo studio in revisione prima della pubblicazione. «Siamo in grado di spiegare in modo dettagliato la procedura seguita dall'Istituto di virologia di Wuhan per modificare tale coronavirus. Alcune parti sono state aggiunte, scambiate, modificate, con l'obiettivo di farlo sembrare un virus nuovo. La regione del virus che caratterizza l'infezione del Sars-Cov-2, chiamata Rbm, assomiglia molto a

quella del virus Sars-Cov-1, responsabile dell'epidemia di Sars. Una proteina di Sars-Cov-2 chiamata Spike esiste in un sito di taglio per la furina che manca in tutti gli altri coronavirus simili a questo. Questa caratteristica del nuovo coronavirus induce a pensare che il Covid-19 non sia naturale, ma sia stato creato artificialmente. Le tecniche usate per creare il Covid-19 erano state impiegate fin dal 2008 da un gruppo di ricerca coordinato dalla dottoressa Zhengli Shi del laboratorio di Wuhan. E il fatto che la stessa regione Rbm sia stata modificata dalla dottoressa Shi e da suoi collaboratori è la pistola fumante, la prova che il Sars-Cov-2 è il prodotto di una manipolazione genetica». Più o meno gli stessi ragionamenti fatti da molti altri scienziati non condizionati dalla politica.

Francis Boyle, massimo esperto in armi batteriologiche al mondo e autore del Biological Weapons Act, ha dichiarato: «Il Covid-19 è un'arma da guerra biologica offensiva, fuoriuscita dal laboratorio di livello 4 di biosicurezza a Wuhan. È per questo motivo che il governo cinese ha inizialmente cercato di nasconderlo e ha adottato misure drastiche per contenerlo in seguito. L'Oms ne è pienamente a conoscenza».

L'affiliazione del laboratorio all'esercito fu confermata indirettamente quando il comando dell'operazione fu affidato a un importante generale dell'Esercito di liberazione del popolo cinese, Chen Wei, che dirigeva l'Istituto di bioingegneria presso l'Accademia delle scienze mediche militari.

Conferma giunta dall'australiano "Daily Telegraph". Rivelò che un membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto di virologia di Wuhan, il professor Wu-Chun Cao, era il direttore del laboratorio statale di patogeni e

biosicurezza, che faceva parte dell'Accademia delle scienze mediche militari. Wu-Chun era anche colonnello dell'Esercito di liberazione del popolo.

Altra conferma è arrivata da alcuni documenti pubblicati dalla rivista "The Weekend Australian", frutto di un'operazione di spionaggio a opera della Cia ai danni dell'Esercito popolare di liberazione (cinese). Dossier risalenti al 2015, nei quali scienziati militari e sanitari cinesi parlano apertamente di «una terza guerra mondiale sarebbe stata combattuta con armi biologiche», descrivono «i coronavirus della Sars come annunciatori di una nuova era di armi genetiche» e concludono che «i virus potrebbero essere manipolati artificialmente in un virus affetto da malattie umane emergenti, quindi trasformati in armi e scatenati in un modo mai visto prima».

«Se ci sono due cose in cui non sono secondi a nessuno, quelle sono la guerra e lo spionaggio». "Mischa", al secolo Markus Johannes Wolf, è stata probabilmente la spia più famosa della storia. A capo della rete di agenti della defunta Germania Est, era un uomo affabile che però aveva il vizio di essere poco loquace con i giornalisti.

Nel corso di una rara intervista rilasciata al quotidiano tedesco "Taz" nel 2003, lo 007 disse: «Per Israele il comparto sicurezza è vitale non solo per la propria sopravvivenza politica, ma anche economica. Buona parte delle loro esportazioni rientrano nella voce sicurezza: armi, tecniche di guerra, addestramento militare e poliziesco, tecnologia militare e così via». E a proposito delle armi biologiche: «Sono tanti i Paesi che ne possiedono arsenali. Israele certamente è uno di questi. Soprattutto, gli israeliani sono informati su tutti quelli che ce l'hanno e ne conoscono anche i dettagli».

Dany Shoham, del Begin-Sadat Center for Strategic Stu-

dies di Bar-Ilan, ha dichiarato al "Washington Times": «Il Wuhan National Biosafety Laboratory è collegato al programma di produzione di armi biologiche di Pechino». Come lo ha saputo? A quanto pare Shoham aveva il compito di tenere sotto osservazione proprio l'arsenale biologico cinese.

In un documento accademico del 2015, l'ex membro dell'intelligence militare israeliana ha affermato che la Cina ha quaranta strutture coinvolte nella produzione di armi biologiche. Rete che avrebbe il suo epicentro nel laboratorio di Wuhan.

capitolo quinto

GLI SCIENZIATI

L'EMINENZA GRIGIA

Quando il ventiduenne padre Giuseppe da Parigi, al secolo François Leclerc du Tremblay, entrò nell'Ordine dei frati minori cappuccini mai avrebbe immaginato di arrivare a conoscere il cardinale Richelieu ancor meno di divenirne il suo confidente e consigliere, del braccio destro e ispiratore del primo ministro di Francia, uno degli uomini più potenti del suo tempo. E visto che Richelieu era stato soprannominato "eminenza rossa", dal colore del suo abito talare, padre Giuseppe fu chiamato "eminenza grigia".

Quattro secoli dopo l'appellativo di eminenza grigia viene ancora dato a coloro che manovrano il potere nell'ombra, senza apparire.

Il Nebraska è una parola chiwere (la lingua dei Sioux) e significa «acqua calma» e si riferisce al corso del fiume Platte, che attraversa tutto lo Stato prima di confluire nel Missouri. Fu laggiù, a Odell, in pieno Midwest degli Stati Uniti d'America, nella terra delle pannocchie, che nel 1959 Sina nacque dai coniugi Bavari. Due iraniani sfuggiti al golpe che aveva portato al potere lo scià Reza Pahlavi. O più probabilmente due spie iraniane che avevano contribuito a rovesciare il legittimo presidente iraniano Mohammad Mossadeq, destituito dalla Cia e dall'MI6 britannico in favore dello Scià.

Il figlio di "immigrati" persiani percorse un'ottima car-

riera scolastica, si laureò in farmacia e successivamente venne assunto dal più importante laboratorio biologico militare del pianeta, UsAmriid a Fort Detrick (in Maryland), di cui divenne il direttore.

Si legge su di un rapporto interno del laboratorio Bsl-4 della base alla periferia di Washington pubblicato dal "Washington Post": «Il dottore a capo del laboratorio usa i suoi dipendenti per promuovere i propri obiettivi, creando un ambiente di paura. Accentra su di sé tutte le ricerche più importanti, imponendo la sua firma anche quando le ricerche non sono opera sua».

«È impossibile per il direttore scientifico avere il proprio programma di ricerca e mantenere un giudizio indipendente in modo eticamente responsabile», ha dichiarato la biologa e insegnante di etica del Hood College e membro del Comitato etico e di revisione istituzionale per l'UsAmrmc, Ann Boyd.

«Finanzia i suoi progetti a scapito degli altri, approfittando della sua carica di direttore», hanno denunciato in forma anonima un gruppo di ricercatori di UsAmriid al "New York Times".

Non proprio un direttore esemplare.

Quel che invece nessuno gli contestò mai fu il fatto di essere un'autorità nel campo delle ricerche sui vaccini, sulle profilassi e sulle terapie antivirali, come il farmaco anti Aids Remdesivir utilizzato impropriamente anche contro la Sars-Cov-2.

E in questa veste, nel corso di decenni, il consulente dell'Oms intrecciò una fitta tela che collegava scienziati sparsi per il mondo e, soprattutto, istituti di ricerca. Non una rete orizzontale di scambi alla pari, al cui c'entro era stato messo Fort Detrick e al cui comando figurava proprio lui.

Come, per esempio, quando nel maggio 2019 fu pubblicato uno studio condotto da Bavari intitolato "Tassonomia dell'ordine Mononegavirales" parteciparono come laboratori affiliati a UsAmriid: l'Istituto di virologia di Wuhan, l'Istituto di virologia di Pechino, il Csiro australiano, la ricercatrice del Niaid Ursula J. Buchholz, il laboratorio di malattie infettive dell'Istituto nazionale di allergia e malattie infettive di Bethesda, il Cdc di Atlanta, laboratori in Brasile, Austria, Francia, Spagna, Russia ed Emirati Arabi. Poi c'era Patrick Iversen, un tossicologo molecolare dell'Università statale dell'Oregon e vicepresidente per la ricerca e l'innovazione di Avi BioPharma, una delle società più innovative nel campo bio-tecnologico, a livello globale. Iversen era legato allo scienziato iraniano fin dal 2004. Aiutò Bavari nello studio della Sars.

Caratterizzarono la carriera del direttore di UsAmriid fin dagli esordi anche legami con l'industria privata. Pur lavorando per il governo, egli aveva sempre gestito in parallelo rapporti stretti con BigPharma e con le multinazionali biotech e aveva fondato sue aziende: prima la Edge BioInnovation Consulting and Managment e poi la Healion Bio (società per lo sviluppo di farmaci e vaccini).

Da sempre paladino del primato della scienza su tutto, perfino sulla società umana, Bavari era un convinto sostenitore dei guadagni di funzione e da tempo insieme al suo collega Gustavo Palacios (direttore del Center for Genome Sciences presso l'Us Army Medical Research Institute of Infectious Diseases o UsAmriid) portava avanti pericolosissimi esperimenti sulla Sars e in particolare su ceppi di Sars molto simili (forse troppo) al Sars-Cov-2.

Poi ci fu la vicenda del farmaco Remdesivir. Uno dei successi di Bavari. Farmaco scoperto grazie alla collaborazio-

ne con Robert Jordan, il responsabile della scoperta e dello sviluppo di terapie antivirali per il trattamento di malattie causate da virus respiratori, virus emergenti e virus trascurati dalla grande industria farmaceutica per conto della Meissa Vaccines, della Gilead Sciences e della Bill & Melinda Gates Foundation.

Il Remdesivir venne adottato dall'Oms (di cui Bavari era un influente consulente) per la cura della Sars-Cov-2 nonostante quanto scrivevano del medicinale prestigiosi scienziati sul British Medical Journal («probabilmente non ha effetti importanti sulla necessità di ventilazione meccanica e potrebbe avere un effetto minimo o nullo sulla durata della degenza ospedaliera») e fu messo da parte solo dopo il disastroso fallimento del suo utilizzo in Paesi come il Brasile. Una decisione quella dell'Oms (spinta da Bavari) che non solo fece perdere tempo alla lotta al virus, ma contribuì a deviare fondi e sforzi in una direzione sbagliata, come avevano sottolineato, inascoltati, diversi ricercatori.

Dalle carte rese pubbliche dal laboratorio di Wuhan e dagli studi scientifici pubblicati emerse che sia Bavari che Palacios sapevano perfettamente che gli standard del Bls-4 non erano all'altezza, erano perfettamente coscienti della pericolosità delle ricerche che vi si stavano conducendo. Eppure Bavari chiese più di una volta a Daszak via email di «fare fronte comune con i media per spiegare che la Covid-19» non era un virus ingegnerizzato, tentando di depistare l'opinione pubblica mondiale.

Le responsabilità di Bavari in questa vicenda erano ancora maggiori. Molte delle ricerche di Shi Zhengli erano firmate anche da lui e tutte le ricerche della direttrice del Bls-4 di Wuhan erano state pubblicate da "Virologia sinica",

la gazzetta ufficiale della Società cinese di microbiologia, edita a Wuhan. Ebbene, gli editori associati del giornale erano la Texas University Medical Branch (partner delle ricerche a Wuhan con il suo Galveston National Lab), il Nih (finanziatore di quelle ricerche) e l'Istituto Pasteur. Bavari non solo era membro del comitato scientifico della rivista, ma ne era il direttore di fatto, a quanto raccontarono gli scienziati che vi collaboravano.

Insomma, il direttore di UsAmriid era uno dei coautori dei guadagni di funzione che si tenevano a Wuhan, era uno dei finanziatori di quel laboratorio, era colui che validava scientificamente quegli studi e, infine, colui che riceveva i rapporti allarmati (che lui ignorava) della pericolosità di quegli studi in quel laboratorio.

Responsabilità che in parte condivideva con il dottor James LeDuc, direttore del texano Galveston Institute, un centro di ricerca che aveva cominciato a lavorare con la Cina dal 2013, quando era iniziata la costruzione del laboratorio di Wuhan. Inoltre, LeDuc in persona aveva visitato il laboratorio di Wuhan mentre era in costruzione nel 2017, affermando che era paragonabile in termini di qualità e sicurezza ai laboratori di biosicurezza negli Stati Uniti e in Europa. In altre parole, aveva dato la sua garanzia circa la sicurezza.

Ma Bavari non era solo. E LeDuc non era la sua unica spalla in questa vicenda (a parte i cinesi).

Nel Centro per le scienze genomiche presso l'Istituto di ricerca sulle malattie infettive dell'Esercito degli Stati Uniti erano sempre stati manipolati agenti altamente patogeni. Per questo un pioniere nel campo dell'evoluzione molecolare e dell'epidemiologia delle malattie virali emergenti, uno scienziato in grado di accelerare la ricerca e lo

sviluppo contro le minacce biologiche riuscì a fare una carriera fulminea al suo interno. Gustavo Palacios non rilasciava mai interviste, era conscio della estrema segretezza degli esperimenti che conduceva ed era una persona leale verso il proprio direttore Bavari (a detta di chi lo conosceva all'UsAmriid, secondo quanto ha scritto il "Washington Post").

«Usando quel Dna, abbiamo generato il genoma del pipistrello più contiguo fino a oggi e lo abbiamo utilizzato per comprendere l'evoluzione dei geni immunitari e delle famiglie geniche nei pipistrelli. Questa è l'immunologia comparativa classica e un buon esempio del legame tra scienze di base e applicate», aveva scritto in un articolo pubblicato il 30 maggio 2018 sulla prestigiosa rivista "Cell" il direttore del Centro per le scienze genomiche di Fort Detrick.

Palacios era elemento fondamentale per poter far marciare a pieno ritmo gli esperimenti sui guadagni di funzione sulla Sars, era l'uomo ideale per scambiare dati tra forze armate statunitensi e forze armate cinesi. Dove stava Bavari stava Palacios.

Ma la lista dei ricercatori stranieri implicati con Wuhan era ancora lunga.

C'era, per esempio, la microbiologa Kanta Subbarao, del Laboratorio malattie infettive presso il Niaid (l'Istituto nazionale Usa di allergia e malattie infettive), che aveva il compito di fornire i giusti approcci tecnici per portare avanti i Gof (i guadagni di funzione).

AI CONFINI DEL MONDO

La fine della seconda guerra mondiale aveva portato tanta voglia di giustizia e di rivincita da parte di chi era stato

brutalizzato e vittima di pulizia etnica, politica e religiosa. Tra gli aguzzini più efferati figuravano certamente gli squadroni della morte croati, inquadrati in parte tra le fila delle Ss e in parte tra le fila delle milizie Ustascia.

Come altri centinaia di migliaia se non milioni di loro commilitoni del resto d'Europa decisero che sarebbe stato meglio traslocare altrove, possibilmente lontano, il più lontano possibile. Ci fu chi fuggì in Nord America, chi in Sud America, chi in Sudafrica. In tanti optarono per la destinazione più lontana di tutte: l'Australia.

Sulle rive di Corio Bay, lì dove il fiume Barwon si getta nelle gelide acque della Baia di Port Philip, settantacinque chilometri a ovest di Melbourne e seicento chilometri dall'isola della Tasmania, ultimo avamposto senza ghiacci prima dell'Antartide, sorgeva Geelong, soprannominata «sleepy hollow», la valle addormentata. Un luogo ai confini del mondo. Per i criminali di guerra croati l'ideale per sparire dagli occhi dei parenti delle loro vittime e della giustizia internazionale.

Quarant'anni dopo, l'agenzia governativa australiana responsabile della ricerca scientifica (Csiro) scelse Geelong per costruire l'Australian Animal Health Laboratory, un centro di ricerca Bsl-4 specializzato sullo studio delle patologie provenienti dagli animali.

Quando iniziò nel primo lustro degli anni Duemila la ricerca sulla Sars fu qui che vennero i principali ricercatori cinesi per studiare i pipistrelli vivi. Shi Zhengli era tra questi.

Tutte le figure chiave che operarono nel futuro Istituto di virologia di Wuhan passarono per Geelong. Il Csiro contribuì alla ricerca dal titolo "Origine ed evoluzione dei coronavirus patogeni", a quella dal titolo "Le proteine

dell'enzima di conversione dell'angiotensina 2 (Ace2) di diverse specie di pipistrelli conferiscono una suscettibilità variabile all'ingresso di Sars-Cov" e a molte altre.

Insomma, fu laggiù, ai confini del mondo che si testarono per la prima volta molti dei guadagni di funzione che poi sarebbero divenuti la prassi a Wuhan, fu laggiù che furono creati per la prima volta quei virus chimera che (a detta di alcuni scienziati) potrebbero aver costituito la base della Sars-Cov-2.

Non stupì i più informati il fatto che il governo australiano, una volta scoppiata la pandemia decise di investigare sul laboratorio di Geelong e su chi vi aveva lavorato negli ultimi due decenni. Perché quell'angolo di mondo non era frequentato solo dai cinesi. Anche gli statunitensi erano di casa. Peter Daszak, per esempio.

Zoologo di Manchester ed esperto di ecologia delle malattie (in particolare zoonosi), il dottor Daszak era membro della National Academy of Medicine e presidente del Forum Nasem sulle minacce microbiche, del Nrc Advisory Committee del Global Change Research Program degli Stati Uniti, del Supervisory Board della One Health Platform, del One Health Commission Council of Advisors, del Ceezad External Advisory Board, di comitati, di organizzazioni internazionali eccetera eccetera. Ma quel che più contava era che occupava la carica di presidente della fondazione EcoHealth Alliance, la principale promotrice mondiale degli esperimenti di guadagno di funzione.

Uno degli scienziati più potenti al mondo, Daszak era consulente per la Casa Bianca oltre che per l'Oms.

Il suo lavoro di ricerca era stato determinante per identificare e prevedere le origini e l'impatto delle malattie emergenti in tutto il mondo, compresa l'identificazione

dell'origine dei pipistrelli della Sars. Parte fondamentale del suo lavoro lo aveva concentrato sull'ecologia delle malattie, guidato dalla convinzione che i focolai non sono solo prevedibili, ma prevenibili.

Lui era l'uomo dei Gof. La sua EcoHealth Alliance li finanziava in tutto il mondo, Wuhan compresa. «I coronavirus dei pipistrelli possono essere manipolati in laboratorio con grande facilità. Le loro proteine Spike, che si legano ai recettori umani nelle cellule, guidano il rischio di trasmissione dagli animali all'uomo», dichiarò nel 2010 per giustificare il suo lavoro sui guadagni di funzione.

Quanto effettivamente sapesse di quel che stava accadendo nel laboratorio cinese non si sa con esattezza. Quel che si sa è che il 2 gennaio 2020, quando cioè il mondo stava iniziando a subodorare l'inizio di una possibile epidemia causata da un morbo sconosciuto, il ricercatore britannico si vantò su Twitter di aver isolato i coronavirus Sars «che si legano alle cellule umane in laboratorio». Aggiungendo: «Altri scienziati hanno dimostrato che alcuni di questi hanno un potenziale pandemico in grado di infettare topi umanizzati».

Insomma, era molto informato sull'argomento. Un po' troppo per una malattia sconosciuta di cui ancora non si conoscevano le caratteristiche e le potenzialità.

A Geelong anche lo statunitense Ralph Baric era un frequentatore abituale. Epidemiologo presso il dipartimento di Microbiologia e Immunologia all'Università del North Carolina, dagli anni Novanta il suo lavoro si era concentrato sullo studio dei coronavirus, divenendone il massimo esperto mondiale, insieme a Shi, con cui aveva iniziato a collaborare fin dal 2007.

Il laboratorio di Baric utilizzava i coronavirus come

modelli per studiare la genetica della trascrizione, replicazione, persistenza, patogenesi, genetica e trasmissione incrociata del virus del Rna. Tutte conoscenze alla base dei vaccini più innovativi per fronteggiare la Covid-19.

Nel 2015 Baric sarebbe diventato coautore di tutti gli studi di Shi a Wuhan. Tutte ricerche basate sui Gof.

L'Australia divenne terra di attrazione per gli scienziati di Wuhan non solo per la relativa vicinanza geografica, ma anche per questioni di relazioni personali. La virologa Shi Zhengli prima di iniziare il suo lavoro in Cina aveva partecipato a un master a Montpellier. Nel corso di quei due anni aveva conosciuto un biologo marino australiano (Brett Edgerton). Sarà stata l'estrema lontananza da casa per entrambi, fatto sta che i due legarono molto. Quando l'esperienza francese terminò i due restarono in contatto. Edgerton iniziò a collaborare con l'Australian Animal Health Laboratory e Shi a frequentarlo. All'epoca in Cina non esisteva ancora un laboratorio Bls-4. Quindi, certi studi potevano essere fatti solo a Geelong.

Shi era coraggiosa e intraprendente. Dopo l'apparizione della Sars organizzò più e più spedizioni nelle grotte al confine con il Laos e il Vietnam alla caccia dei pipistrelli portatori della malattia (da qui il soprannome «Batwoman»).

Il nome di Shi iniziò a essere noto nei circoli accademici di tutto il mondo nel 2005, quando le prestigiose riviste "Science" e "Journal of General Virology" pubblicarono i primi risultati della sua ricerca.

«Quello fu un punto di svolta per il progetto», spiegò la scienziata cinese. Il gruppo di ricercatori capì che la presenza del coronavirus nei pipistrelli era effimera e stagionale, ma la reazione degli anticorpi poteva durare da

qualche settimana a qualche anno. Così, il kit diagnostico offrì un'indicazione preziosa su come cercare le sequenze genomiche virali.

Shi: «Decisi che era giunto il momento di allargare i nostri orizzonti, iniziando a collaborare con qualche altra squadra di ricercatori. Magari straniera». La scelta cadde sul professor Ralph Baric, dell'Università della Carolina del Nord.

Insieme a Baric sbarcò in Cina anche il National Institutes of Health (Nih) di Anthony Fauci e in parte l'Agenzia statunitense per la riduzione delle minacce alla Difesa del Pentagono tramite la EcoHealth Alliance di Peter Daszak e (dal 2010) l'Agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo internazionale (UsAid) nell'ambito del suo programma "Predict".

Shi: «Ci scambiavamo informazioni quasi tutti i giorni. In un certo senso era elettrizzante tanto quanto tuffarsi in una caverna in mezzo alla giungla. Anche se era un altro genere di emozione».

Nel 2015 e dodici anni di speleologia dopo, l'annuncio: i virus simili alla Sars potevano essere trasmessi dai pipistrelli agli esseri umani, c'erano le prove.

In quei dodici anni era morto un Papa, al quale ne erano succeduti altri due, gli Stati Uniti avevano invaso l'Iraq, si era celebrato il primo mondiale di calcio in terra africana e un nero aveva preso posto alla Casa Bianca.

In quei dodici anni Shi e la sua squadra avevano individuato duemila tipi di virus fino ad allora sconosciuti. Nove volte la quantità di virus scoperti dall'uomo nei due secoli precedenti.

La prima linea nella ricerca di base dei virus ora era la Cina.

Due anni dopo il laboratorio di Wuhan iniziò a funzionare a pieno regime.

Da quel momento Shi e la sua équipe divennero il punto di riferimento della ricerca sui coronavirus fatta attraverso i guadagni di funzione. Daszak ne era l'ispiratore, Baric la mente e «Batwoman» il braccio.

Ma il più cinese del gruppo degli scienziati stranieri (anch'egli di casa a Geelong) era senza dubbio Walter Ian Lipkin, epidemiologo della Columbia University. Questi, pur non essendo un antropologo medico, era specializzato in malattie infettive e nel loro impatto neurologico.

Nel 2016 egli era stato insignito del China International Science and Technology Cooperation Award, presentato nella Grande Sala del Popolo di Pechino, dove risiedeva il presidente Xi Jinping. Poi, il 3 gennaio 2020 il governo cinese lo aveva onorato con una medaglia riconoscendo il profondo impatto del suo lavoro sulla ricerca di quel Paese. Per quasi vent'anni l'epidemiologo aveva lavorato a stretto contatto con scienziati e funzionari in Cina per rafforzare il loro sistema sanitario pubblico e proteggere la popolazione dalle epidemie di malattie infettive. Lipkin era direttore onorario del Beijing Infectious Disease Center, presidente del comitato consultivo scientifico dell'Istituto Pasteur di Shanghai e faceva parte dei consigli di amministrazione del Guangzhou Institute for Biomedicine and Health e dell'EcoHealth Alliance, che come sappiamo operava a Wuhan.

Quando nel gennaio 2019 Lipkin fece il suo ennesimo viaggio in Cina dichiarò ai quotidiani locali: «Qui ho un accesso speciale. Ho una reputazione che mi permette di andare praticamente ovunque voglio». Anche in quell'occasione Pechino non perse l'occasione per mettergli al collo l'ennesima medaglia «rilasciata dal governo centrale,

dalla commissione militare centrale e dal consiglio di Stato». Il motivo: «Aver lavorato a stretto contatto con scienziati e funzionari in Cina».

Lipkin era un vero fanatico dei guadagni di funzione, collaborava da molto tempo con Bavari e soprattutto con Daszak. La cosa più incredibile, però, era che nonostante fosse collaboratore dell'UsAmriid (quindi del Pentagono) fin dal 2001, era anche uno dei più ascoltati consiglieri scientifici dal presidente cinese Xi Jinping.

Sina Bavari, Patrick Iversen, Robert Jordan, James LeDuc, Shi Zhengli, Peter Daszak, Kanta Subbarao, Gustavo Palacios, Ralph Baric, Walter Ian Lipkin. Tutti valenti scienziati che avevano dedicato la loro vita dando la caccia ai coronavirus, che avevano speso come minimo l'ultimo decennio a smontare e rimontare virus della Sars (forse addirittura la Sars-Cov-2 o quanto meno un suo parente prossimo), tutti entusiasti dei guadagni di funzione, tutti legati all'Australian Animal Health Laboratory di Geelong, tutti legati all'Istituto di virologia di Wuhan (che come si è visto era anche un centro di ricerca militare cinese), tutti legati a vario titolo all'UsAmriid, ovvero alla ricerca bellica del Pentagono.

Costoro e molti altri loro collaboratori si incontrarono più e più volte tra luglio e ottobre 2019. Ovvero tra il molto probabile incidente al laboratorio di Fort Detrick e il molto probabile incidente al laboratorio di Wuhan.

Accadde a Ginevra in Svizzera a fine luglio, a Praia Do Tofo in Mozambico a inizio settembre, a Bangkok in Tailandia a metà settembre. Che cosa si siano detti al di fuori dei discorsi ufficiali non si sa. Di sicuro avrebbero potuto parlare dell'incidente di Fort Detrick. Se lo avessero fatto forse avrebbero potuto impedire quello di Wuhan. Ma non lo fecero.

capitolo sesto
DIETRO LE QUINTE

L'ALLEANZA

Quando il naturalista britannico Gerald Durrell fondò nel 1971 la Wildlife Preservation Trust International non avrebbe mai immaginato che mezzo secolo dopo la sua organizzazione non governativa si sarebbe trovata al centro del più grande intrigo internazionale del dopoguerra, causa di oltre tre milioni di morti nel mondo e della più grave crisi economica e sociale della Storia.

Nell'idea di Durrell la sua ong no profit doveva occuparsi della conservazione incentrata principalmente sull'allevamento in cattività di specie in via di estinzione. Cinquanta anni dopo si era trasformata in un'organizzazione per la salute ambientale. E aveva anche cambiato nome in EcoHealth Alliance (Eha).

L'angolo tra la Trentaquattresima strada e la Decima avenue era uno dei cuori pulsanti di Manhattan. Dall'altra parte della strada la sede newyorchese di Amazon, cinquecento metri più a ovest l'Hudson River. L'ultimo piano di un edificio di mattoni di inizio Diciannovesimo secolo era occupato dagli uffici della ong. Il giorno successivo si sarebbe festeggiato San Valentino. Era il 2008. Il comitato scientifico della neonata EcoHealth Alliance aveva appena spedito un articolo alla rivista "Nature" dal titolo: "Tendenze globali nelle malattie infettive emergenti". Presen-

tava la prima versione di una mappa dei punti critici delle malattie globali. Utilizzando i dati epidemiologici, sociali e ambientali degli ultimi cinquant'anni, la mappa delineava le regioni del globo più a rischio di minacce di malattie emergenti.

Il nuovo corso di Eha era iniziato. I nuovi più importanti partner dell'organizzazione erano studi legali e case farmaceutiche. Dietro di essi la lunga mano dell'Amministrazione di Washington (all'epoca il Presidente era Bush) e quella dell'alta finanza di Wall Street.

Era iniziata «l'era della cartolarizzazione delle malattie infettive e della sanità pubblica globale», come l'aveva definita Peter Daszak. «Le pandemie costituiscono una minaccia vasta ed esistenziale. Noi riduciamo al minimo i rischi reali associati al nostro lavoro e lo vendiamo come una soluzione da miliardi di dollari», ammise a un convegno tenutosi nel 2010 a Geelong il presidente di EcoHealth Alliance.

C'erano lo studio legale Tarter, Kinsky & Droghin (legato alla Cia), l'azienda che creava borse con materiali ecologici Lo&Son, l'impresa che progettava materassi sostenibili Avocado, quella che aveva creato il primo tampone di cotone organico al mondo e che vendeva prodotti (senza plastica) per le mestruazioni e l'incontinenza Natracare, la partecipata di una holding leader mondiale di prodotti per l'e-commerce per il pagamento elettronico Harland Clarke, l'azienda tedesca che produceva vaccini e seconda al mondo per il benessere e la salute degli animali Boerhinger Jugelheim, la multinazionale di prodotti per la salute e per le nuove malattie emergenti Reckitt Beckinser, i due colossi di Big Pharma Johnson & Johnson e Colgate Palmolive (queste ultime tre di proprietà dei due

più ricchi fondi d'investimento Vanguard e BlackRock). Poi c'era il denaro del governo degli Stati Uniti, che arrivava attraverso il Cdc (Centro per il controllo e la prevenzione delle malattie) di Atlanta, il Nih, UsAid, il dipartimento di Stato e il Pentagono. E i soldi della comunità internazionale attraverso l'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura delle Nazioni Unite (Fao) e il Consorzio Global Health Security Agenda (a cui aderivano cinquanta Paesi). L'EcoHealth Alliance era ovunque. Aveva laboratori in decine di Paesi sparsi per i cinque continenti. Aveva a libro paga alcuni dei migliori ricercatori. Godeva di una protezione politica di altissimo livello, che gli concedeva un'immunità pressoché totale.

Poi c'erano i finanziatori esterni. Coloro che beneficiavano in qualche modo delle spericolate ricerche note come guadagni di funzione. Le case farmaceutiche produttrici di vaccini: AstraZeneca, Chimerix, GlaxoSmithKline, Meissa Vaccines, Merck, Novavax e Sanofi.

Non tutti i finanziamenti erano, però, da esibire come trofei. Per un'organizzazione non governativa non era una buona pubblicità mostrare legami con il dipartimento di Stato Usa e il Pentagono.

La trasparenza gli imponeva di pubblicare tutto. Ma cercando con maggiore attenzione si poteva scoprire che Eha aveva ricevuto ben centoventitré milioni di dollari pubblici statunitensi, di cui un terzo di provenienza militare. La giustificazione? Il contrasto al terrorismo («contrastare e scoraggiare le armi di distruzione di massa e le reti di minacce improvvisate», c'era scritto nella nota ufficiale legata allo stanziamento del denaro). Quasi tutti i restanti due terzi avevano come fonte il dipartimento di Stato (tramite UsAid), ovvero la Central Intelligence Agency.

Il legame con il Pentagono non si fermava alle risorse finanziarie. Il consigliere politico di EcoHealth Alliance era David Franz, ex comandante di Fort Detrick. Franz aveva fatto parte della commissione Onu che aveva ispezionato l'Iraq alla ricerca di armi di distruzione di massa dal 2002 al 2004. Un rapporto firmato da lui aveva fornito il cappello giuridico all'allora Amministrazione Bush per invadere (ingiustificatamente) il Paese mediorientale. Franz era stato la gola profonda che aveva depistato l'informazione mondiale circa il possesso di armi di distruzione di massa da parte di Saddam Hussein. Franz era stato il principale disinformatore sulla vicenda degli attacchi all'antrace nel 2001, attribuiti da Franz ad Al Qaida invece che al vero responsabile, uno scienziato di Fort Detrick.

Grazie a cotanto curriculum Daszak lo giudicò idoneo per essere arruolato nella ong newyorchese.

La politica portata avanti dal presidente di Eha era di coinvolgere più Paesi possibili. Unica nazione da cui tenersi lontani era la Russia. Anzi, su suggerimento del dipartimento di Stato, Daszak iniziò a tessere una rete di laboratori proprio intorno alla Russia. Tutti laboratori che raccoglievano agenti patogeni e utilizzavano l'ingegneria genetica e la biologia sintetica per renderli più infettivi, contagiosi, letali o resistenti ai farmaci.

La scusa che il presidente di Eco Health Alliance tirava fuori quando gli venivano contestati i metodi e il merito della ricerca era sempre la stessa: bisogna studiare la fauna selvatica, perché è da lì che arriveranno le minacce future. Zoonosi era la parola chiave.

E così, l'epidemia di Ebola si era diffusa nel 2014 in Africa a causa delle scimmie infettate dai pipistrelli ed era entrata negli Usa trasportata dalla fauna selvatica di contrabbando.

E così, la Sars-Cov-2 era arrivata all'umanità a causa del traffico innaturale di pipistrelli vivi e morti e della trasmissione del virus da un pipistrello a qualche altro animale e poi agli esseri umani.

Questa era la tattica di Daszak. Diffondere falsa notizie per depistare l'opinione pubblica e perseverare nel suo lavoro con i guadagni di funzione.

Non importava se il focolaio di Ebola coincideva con l'area dove si trovava uno dei laboratori di EcoHealth Alliance, nel quale si praticavano i Gof proprio su Ebola. Come a Fort Detrick, in territorio statunitense.

Non importava che le scimmie accusate di essere untrici si trovavano a quasi duemila chilometri di distanza da quel focolaio.

Non importava che il commercio di pipistrelli in Cina nulla aveva a che fare con la diffusione della Sars e così il mercato del pesce.

Non importava che la Sars-Cov-2 si era diffusa a quasi duemila chilometri di distanza dai pipistrelli infetti.

Non importava che il Ground Zero della pandemia coincidesse proprio con uno dei laboratori utilizzati da EcoHealth Alliance per praticare i guadagni di funzione sulla Sars.

La disinformazione e la propaganda era parte essenziale del lavoro di Eha.

SOTTO COPERTURA

C'era un'enorme differenza tra i programmi statunitensi di assistenza estera che sostenevano apertamente lo sviluppo democratico, i diritti umani e il progresso socioeconomico e il tipo di operazioni clandestine volte al cambio di regime che l'Agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo

internazionale conduceva sotto le mentite spoglie di diffusore della democrazia.

UsAid fu creata nel 1961 per aiutare Washington a conquistare «i cuori e le menti dei cittadini dei Paesi poveri attraverso l'azione civica, gli aiuti economici e gli aiuti umanitari». Come strumento di politica della guerra fredda l'agenzia fu utilizzata come copertura per operazioni della Central Intelligence Agency.

Uno dei direttori della Cia (Leon Panetta) dichiarò ai suoi dipendenti che l'Agenzia di spionaggio avrebbe dato agli agenti sotto copertura più modi per evitare di essere esposti quando si trovavano in missione all'estero.

Esistevano due tipi di copertura utilizzati dalla Cia (e dal resto dei principali servizi di spionaggio del mondo) per nascondere agenti all'estero: ufficiali e non ufficiali.

La copertura ufficiale più comune era fornita dal dipartimento di Stato, che consentiva agli agenti di svolgere compiti diplomatici in un'ambasciata statunitense di giorno e il loro vero lavoro di notte: cercare di convincere funzionari locali e altri cittadini stranieri a lavorare segretamente per la Cia.

Quella non ufficiale era fornita da altre agenzie governative, come per esempio UsAid, oppure dalle multinazionali statunitensi, come banche, compagnie petrolifere, compagnie aeree, imprese di costruzioni.

Poi c'erano le organizzazioni non governative.

Il presidente e amministratore delegato di Direct Relief International, Thomas Tighe, in un video descrisse la sgradevole relazione tra le ong internazionali e il governo degli Stati Uniti, in particolare quella con UsAid. Le organizzazioni ottenevano finanziamenti solo in base alla loro acquiescenza ai termini e alle condizioni imposte del

governo, come per esempio lavorare anche per la Cia.

UsAid era da sempre una facciata per la raccolta di informazioni dell'Agenzia, nonché un canale per i finanziamenti di Washington a governi e agenzie stranieri.

Tutte cose descritte nei dettagli nella serie di documenti desecretati nel luglio 2007 sotto la voce "Family Jewels". Materiale che descriveva il «programma di formazione congiunto Cia-Usa». Sotto il cappello di UsAid vennero addirittura addestrati per anni i torturatori dei regimi dittatoriali dell'America Latina.

Come arrivavano questi fondi a EcoHealth Alliance? Per esempio tramite l'Università della California a Davis, uno dei principali beneficiari a partire dal 2009 di fondi Predict.

Poi c'erano fondi più segreti, di cui era meglio non far menzione. Si trattava di un sacco di soldi. Un miliardo di dollari che il ministro della Difesa sotto l'Amministrazione Bush Donald Rumsfeld aveva stanziato in funzione dell'attività anti terrorismo: il "Global Virome Project".

Era soprattutto su questi fondi e sui relativi progetti che l'opinione pubblica avrebbe dovuto concentrarsi. Daszak lo sapeva e per questo depistava. E lo faceva bene.

Ma EcoHealth Alliance voleva anche dire case farmaceutiche.

BIG PHARMA

Big Pharma era il cartello che riuniva in sé tutte le più grandi multinazionali del farmaco, ovvero la potentissima lobby che deteneva il monopolio delle cure sulla nostra salute.

Sommando i fatturati delle prime cinque aziende farmaceutiche si aveva una cifra superiore al prodotto interno

lordo della Spagna. Nell'ordine: Johnson & Johnson, Pfizer, Roche Holding, Novartis e Merk.

Erano proprio le malattie che affliggevano la popolazione, soprattutto quelle più terribili a costituire la fonte dei suoi guadagni. Più grande era la sofferenza, maggiore il guadagno. Per Big Pharma le malattie croniche rappresentavano una vera manna dal cielo.

Per le multinazionali produrre un farmaco a basso costo che fosse realmente efficace in modo definitivo non si rivelava mai un buon investimento. Il massimo profitto lo realizzavano vendendo medicine che presentavano molti effetti collaterali (migliorando una patologia creandone altre nello stesso tempo) e pochi (o nessuno) benefici reali. Tutti i prodotti naturali non brevettabili che possedevano eccellenti proprietà terapeutiche senza avere al contempo pericolose controindicazioni non divenivano mai oggetto di studio ed erano, anzi, annoverabili come i peggiori nemici dell'industria farmaceutica.

Ha scritto la giornalista d'inchiesta Jacky Law (colei che coniò il termine "Big Pharma"): «Malattie cardiovascolari, cancro e altre patologie, forse avrebbero potuto essere prevenute e largamente eliminate molto tempo fa. La morte prematura di milioni di persone non è il risultato di una coincidenza o di una negligenza. È stato organizzato deliberatamente e sistematicamente a beneficio dell'industria farmaceutica e dei suoi investitori, con l'unico scopo di espandere un mercato globale di droga da migliaia di miliardi di dollari. L'ambito di mercato dell'industria farmaceutica è il corpo umano, e il rendimento del capitale investito dipende dalla continuazione e dall'espansione delle malattie. I suoi benefici dipendono dalla brevettabilità dei medicinali, il che rende questo settore il più redditizio sul

pianeta Terra. Tuttavia, la prevenzione e l'eliminazione di qualsiasi malattia riduce drasticamente o elimina completamente i mercati dei farmaci. Di conseguenza, le compagnie farmaceutiche hanno sistematicamente ostacolato la prevenzione e l'eradicazione delle malattie».

Per regnare indisturbate sulla vita e sulla morte di sette miliardi e mezzo di persone Big Pharma aveva messo in campo il più ricco e potente esercito di lobbisti del pianeta. Miliardi di dollari che ogni anno fluivano dalle case farmaceutiche alla ricerca, alle università, al mondo dell'informazione, a quello della politica. Finanziamenti a pioggia a quasi tutte le campagne elettorali per un seggio alla Camera o al Senato degli Stati Uniti che avevano permesso a Big Pharma di influenzare la creazione delle leggi, il costo dei farmaci e il loro utilizzo, il modo in cui i farmaci venivano approvati. «La riforma del sistema sanitario voluta da Obama è stata in buona parte scritta direttamente da Big Pharma», dichiarò al momento della promulgazione di Obamacare una fonte interna alla Casa Bianca al "New York Times".

Big Pharma aveva staccato assegni a più di due terzi dei membri in carica del Congresso. Molto denaro era anche finito ai Democratici moderati e al Comitato senatorio nazionale repubblicano. Pfizer era stata la più attiva, poi Amgen, Merck, Gilead Sciences e AstraZeneca.

La lobby delle case farmaceutiche era così potente da controllare perfino l'Agenzia europea del farmaco. Così come l'Oms.

La maggior parte del bilancio dell'Agenzia europea per i medicinali (Ema) era coperto dai contributi versati dalle case farmaceutiche per l'esame delle richieste d'autorizzazione al commercio dei nuovi medicinali. «La giurisdizio-

ne dell'industria sull'Ema è uno dei più grandi conflitti di interessi che si possano immaginare. In questo modo, l'industria regola l'autorizzazione dei suoi stessi prodotti», si poteva leggere sul "British Medical Journal".

Poi c'erano i medici e i ricercatori. Coloro che mandavano avanti l'intera macchina della sanità mondiale.

Si legge in un rapporto del 2020 del Collegio italiano dei primari oncologi medici ospedalieri: «La formazione dei medici è oggi finanziata soprattutto da Big Pharma e spesso ai convegni il medico "esperto", pagato dall'industria per fare una presentazione scientifica, veicola messaggi favorevoli ai prodotti di chi paga per organizzare il convegno. La formazione medica dovrebbe essere invece pagata dalle istituzioni per evitare condizionamenti. Stessa cosa succede per i convegni scientifici delle associazioni mediche, finanziati con i contributi delle multinazionali farmaceutiche che pagano per i simposi satelliti e si fanno carico delle spese di iscrizione, viaggio e pernottamento dei medici. Oggi perfino le associazioni dei malati sono supportate dall'industria dei farmaci».

Per Big Pharma non era sufficiente corrompere il medico di turno, convincendolo a suon di doni a prescrivere la molecola ics o la molecola ipsilon, la lobby del farmaco era alla costante ricerca di personaggi noti e influenti (i cosiddetti "influencer") in grado di condizionare le scelte dei loro colleghi.

In un documento della commissione Sanità del Senato italiano si può leggere la dichiarazione, in forma anonima, di un alto funzionario di una casa farmaceutica: «Ci sono i consulenti, gli opinion leader, i testimonial, poi c'è la vergogna più grande, quella dei ghost writer. Si tratta di medici o ricercatori pagati dall'industria per stilare un lavoro

scientifico che sarà poi sottoposto a una rivista scientifica importante. Il lavoro non sarà firmato da loro, perché lo dovrà fare quello che viene chiamato "guest author": il barone noto al mondo accademico, che non ha scritto il protocollo della ricerca, non ha partecipato alla raccolta dei dati e all'elaborazione e spesso non ne sa proprio nulla in merito, ma alla fine per fama e soldi lo firma spacciandosi per il vero autore. Un meccanismo perverso e pericoloso. Perché così facendo di fatto è l'industria a decidere le future figure apicali in campo medico, coloro che dirigeranno le strutture complesse di ospedali e università. E poi saranno questi personaggi, una volta arrivati in cima, a favorire i prodotti delle stesse industrie e a favorire le politiche sanitarie desiderate da Big Pharma».

Uno studio della rivista "Science" dal titolo "Conflitti nascosti" ha spiegato: «Oltre la metà dei consulenti indipendenti che ha il compito di rivedere e valutare i farmaci per la Fda (l'agenzia governativa statunitense che supervisiona farmaci, alimenti e droghe) ha ricevuto finanziamenti dall'industria farmaceutica». In alcuni casi anche milioni di dollari donati sotto varie forme ai singoli medici o ricercatori.

«Il problema non riguarda solo imprese e ricercatori, ma il sistema: istituzioni finanziatrici, laboratori, riviste specialistiche, ordini professionali e così via», ha scritto "Le Scienze".

Nel 2013 "Scientific American" raccontò dell'ascesa di un oscuro ricercatore scozzese, Robert Lindsay. Partito negli anni Ottanta da una piccola istituzione sotto-finanziata, egli divenne in poco più di un decennio un nome di riferimento internazionale nel campo dell'osteoporosi. Ri-

chiesto da quasi tutte le aziende farmaceutiche del settore perché la sua opinione faceva vendere.

Poi, nel 2002 fu coinvolto in un caso di ghostwriting. Pubblicò sulla rivista "Jama" un articolo sui benefici di "Tempro" nelle donne in menopausa, anche se in realtà lo studio era stato in gran parte condotto da DesignWrite, una profit company di ricerca clinica su incarico dell'azienda farmaceutica Wyeth. Nell'articolo, Linsday si limitò a ringraziare Karen Mittelman, in realtà autrice dell'articolo, senza menzionare i legami con la Wyeth.

Nel 2008 Lindsay scrisse per la "National Osteoporosis Foundation" una guida alla terapia dell'osteoporosi, soffermandosi su un farmaco, il teriparatide, senza dichiarare i suoi trascorsi con l'azienda produttrice. Nel 2009, ancora, pubblicò una ricerca sulla prestigiosa "Osteoporosis International", dove ringraziava per l'assistenza colei che invece era l'autrice dell'articolo, interamente finanziato da Pfizer.

Nel 2009 e nel 2010 ricevette da Eli Lilly più di centoventimila dollari come conferenziere e opinion leader. Negli anni successivi chiese e ottenne ingenti finanziamenti dal National Institute of Health senza citare, alla voce conflitto di interessi, gli onorari ricevuti dalle case farmaceutiche.
Jerome Kassirer, ex direttore del prestigioso "New England Journal of Medicine", ora docente alla Tufts University di Boston: «Ogni volta che un medico ha una relazione di tipo economico con un'azienda, si tratti di ricevere omaggi o di partecipare a un viaggio, si crea inevitabilmente un pregiudizio favorevole nei confronti di quest'ultima. Inevitabilmente le aziende promuovono i farmaci più nuovi e costosi. Che non sono necessariamente i più efficaci. O non sono i farmaci di prima scelta per quel disturbo. Non

solo i danni per la salute sono inevitabili con questo sistema di regali-riconoscenze. Inevitabile è anche l'aggravio dei costi che pesano sul servizio sanitario nazionale. Se i medici prescrivono troppi farmaci, e le aziende continuano a promuovere i prodotti più nuovi e più costosi, alla fine ci saranno pazienti privati delle terapie di cui hanno bisogno. Pensiamo ai medici che partecipano a congressi o simposi e ascoltano la conferenza di uno specialista pagato dall'industria, spesso in presenza dei rappresentanti dell'industria stessa. La vasta platea dei medici non ha sempre gli strumenti per capire quando si tratta di interventi sbilanciati a favore della terapia proposta dall'azienda promotrice».

Ha scritto Arnold Seymour Relman, ex professore di medicina a Harvard ed ex redattore capo del "New England Medical Journal": «La professione medica viene comprata dall'industria farmaceutica, non solo in termini di pratica medica, ma anche in termini di insegnamento e ricerca. Le istituzioni accademiche stanno diventando gli agenti pagati dall'industria farmaceutica. Penso che sia vergognoso».

LA TRIADE

Eppure, la potentissima industria del farmaco non è la cupola di questo sistema. C'è chi sta sopra, chi è più potente e ne direziona il lavoro.

In un mondo capitalista le grandi società (tutte) sono quotate in Borsa, sono in balia del Mercato. Chiunque può comprarne le azioni. Lo fanno di certo tanti piccoli risparmiatori. Ma coloro che contano sono solo coloro che riescono a possedere i pacchetti azionari più consistenti. Non importa avere più del cinquanta per cento. È sufficiente

essere il primo tra gli azionisti. O comunque essere tra i primi.

Andando a vedere i principali azionisti delle dieci più potenti case farmaceutiche salta subito agli occhi uno schema ripetitivo. Tutte, ma proprio tutte, annoverano tra i propri azionisti due fondi d'investimento, BlackRock e Vanguard: Pfizer (Vanguard e BlackRock insieme sono principali azionisti con il 9,9 per cento), Novartis (Vanguard), Merk (Vanguard e BlackRock primi con il 20,87), Bayer (BlackRock), GlaxoSmithKline (Vanguard), Johnson & Johnson (Vanguard e BlackRock primi con il 10,57), Sanofi (BlackRock), Hoffman-La Roche (Vanguard e BlackRock), Astra Zeneca (Vanguard), Abbott Laboratories (Vanguard e BlackRock primi con il 18,43).

Molte di queste sono società che producevano vaccini. Alcune sono aziende che avrebbero prodotto vaccini anti Sars-Cov-2, come Pfizer, Johnson & Johnson e Astra Zeneca. Lista a cui vanno aggiunte Moderna (Vanguard e BlackRock primi con il 13,66) e Biontech (Vanguard e BlackRock).

Ma se si consideriamo solamente le aziende legate a EcoHealth Alliance e agli esperimenti di guadagno di funzione Vanguard e BlackRock sono le principali azioniste sia di Johnson & Johnson che di Gilead Sciences. Unica eccezione la tedesca Boehringer Ingelheim.

Insomma, c'è uno schema. Come se la grande finanza di Wall Street fosse la terza gamba della vicenda Wuhan, insieme agli Stati Uniti e alla Cina.

E Vanguard e BlackRock non sono due aziende qualsiasi. Con un patrimonio da gestire di quasi diecimila miliardi di dollari, BlackRock è fra i primi azionisti di colossi come Google, Apple o Chevron, ma anche (come si è visto) di al-

cune delle più grandi case farmaceutiche planetarie: Glaxo, Novartis, Baxter, Eli Lilly, Merck, Abbott, Bristol Myers Squibb, Celgene, Monsanto, Gilead Sciences, Johnson & Johnson e così via.

Poi ci sono le aziende che producevano tessuto soffiato. Sei delle prime nove al mondo. E i tre principali produttori di mascherine, il primo dei quali è la cinese Byd, acronimo di «Build Your Dreams» («costruisci i tuoi sogni»). Anch'essa sotto il controllo della Pietra Nera.

Nata nel 1988, BlackRock si è trasformata presto in un vero e proprio labirinto societario. Secondo "Yahoo Finanza", il maggiore azionista (21,7 per cento) fino al luglio 2020 è stata la Pnc, antica banca di Pittsburgh, quinta per dimensioni negli Usa ma poco nota, di proprietà della Norges Bank (la banca centrale di Norvegia), e Wellington Management Co., fondo d'investimenti di Boston, con duemila e cento investitori istituzionali in cinquanta Paesi e asset per 869 miliardi di dollari.

Ma c'è anche dell'altro, che rende BlackRock qualcosa di unico.

BlackRock appartiene anche a State Street Corporation, Fmr-Fidelity e Vanguard Group, a loro volta gli unici investitori istituzionali di Pnc. Ciascuna è tra le principali azioniste delle altre due (tre se si considerava anche Fmr-Fidelity). Come ciascuna ha i propri uomini nei consigli d'amministrazione delle altre due.

Insomma, tre immense società una proprietaria dell'altra. Tre aziende in grado di muovere oltre venticinquemila miliardi di euro. Un quarto della ricchezza prodotta in un anno da tutti i Paesi del mondo messi insieme.

BlackRock, Vanguard e State Street sono una e trine. Sono Dio.

Anche perché, sempre loro (BlackRock, Pnc, State Street

Corporation, Fmr-Fidelity e Vanguard Group) si ritrovano con varie quote fra gli azionisti delle principali banche: non solo JpMorgan, Bank of America, Citigroup e Wells Fargo, ma anche le banche d'affari come Goldman Sachs, Morgan Stanley, Bank of Ny Mellon, Deutsche Bank e ancora e ancora.

In più sono entrate nel capitale delle due maggiori agenzie di rating, Standard & Poor's (5,44 per cento) e Moody's (6,6 per cento), ottenendo la possibilità di influire sulla determinazione di titoli sovrani, azioni e obbligazioni private, incidendo così su prezzo e valore delle attività acquistate o vendute. Operano, quindi, anche nell'analisi del rischio, vendendo «soluzioni informatiche» per la gestione di dati economici e finanziari, ed elaboravano dati che «incorporano anche pesanti elementi politici».

Analizzando le relazioni tra quarantatremila società multinazionali si identifica un gruppo relativamente piccolo di società, principalmente banche e fondi d'investimento con un potere sproporzionato sull'economia globale. Un piccolissimo gruppo in grado di controllare tutto.

Restringendo il campo si possono elencare solo quattro colossi: BlackRock, State Street Corp, Fmr-Fidelity e The Vanguard Group.

I nomi delle famiglie dietro Pnc e la Triade sono protetti dai paradisi fiscali delle Isole Cayman, a Monaco o dal domicilio legale delle società scudo nel Liechtenstein. Una rete in cui le aziende sono sempre le stesse. Ma non figura mai il nome di una famiglia.

Le sovrapposizioni e gli incroci azionari sono intricatissimi. Ma alla fine questi gruppi apparivano dietro ogni multinazionale. Li si ritrovava tra gli azionisti di Alcoa, Apple, Altria, Aig, AT&T, Boeing, Caterpillar, Coca-Cola,

DuPont, General Motors, Hewlett Packard, Honeywell, Intel, Johnson&Johnson, McDonald's, Merck, 3M, Gsk, Pfizer, United Technologies, Verizon, Wal-Mart, Monsanto, Time Warner, Walt Disney, Viacom, Rupert Murdoch's News, Cbs, Nbc Universal, Facebook, Amazon, Google, Microsoft, solo per citare le società più note.

Sono anche tra i tre maggiori finanziatori al mondo di produttori di armi nucleari, i principali azionisti di almeno il novanta per cento delle prime cinquecento società quotate a Wall Street e, secondo uno studio dell'Università di Amsterdam, possiedono oltre il cinque per cento dell'azionariato di ben quattromila quattrocento società quotate in tutto il mondo.

Come lo sono (azioniste) anche dei grandi centri di ricerca e delle industrie che producono dispositivi di protezione medica individuale, come le mascherine, o quelle che producevano respiratori medici.

Il risvolto interessante è che se l'azionariato è il medesimo dietro a tutte le multinazionali, significa che la competizione e la concorrenza commerciale non esistono.

Visto che gestiscono denaro proveniente da tutto il mondo, che sia un fondo statale del Kuwait, una cassa pensioni tedesca o un'assicurazione australiana, la possibilità di poter disporre di tanti dati da più di vent'anni gli permettono di avere uno sguardo d'insieme sulle condizioni in cui versa il mondo della finanza, e non solo. Per di più producono informazioni proprie, creando reti di persone chiamate «super hub», che ormai rappresentano uno snodo cruciale per l'economia.

Sono come il wi-fi, invisibili ma sempre presenti.

BlackRock e le altre due investono per fare profitto. Non gli interessa se i loro investimenti provocano conflit-

ti armati o alimentano guerre. La Triade investe anche in aziende che contribuiscono a distruggere la natura.

In un documento interno del 2018 di BlackRock si poteva leggere: «Decidiamo contro la direzione se l'azienda non reagisce o se non sembra agire nell'interesse dei suoi azionisti». In modo indiretto ammetteva di influire sulle aziende quando le attività non procedevano come si era pensato all'inizio. Nonostante il fondatore di BlackRock, Larry Fink, sbandierasse in continuazione ai quattro venti di agire sempre in maniera etica, rispettando i Paesi in cui investiva e anche le aziende.

Ma c'era dell'altro.

Laurence Douglas Fink aveva una doppia nazionalità: statunitense e israeliana. Si era sempre mosso con estrema maestria sia nei palazzi del potere di Washington che in quelli di Tel Aviv.

Ha dichiarato l'ex funzionario della National Security Agency Wayne Madsen: «Fin dagli anni Ottanta, Fink è stato molto legato a John Brennan, come a Nahum Admoni, Shabtai Shavit e Meir Dagan».

I secondi tre avevano tutti occupato l'ufficio di direttore del Mossad, il servizio segreto israeliano.

Il primo, invece, era figlio di immigrati irlandesi originari di Roscommon. All'età di diciotto anni John Owen Brennan, mentre era su un autobus diretto a iscriversi alla Fordham University a New York, lesse un annuncio sul "New York Times" riguardo l'arruolamento nella Cia, pensò quindi che una carriera nell'Agenzia di intelligence sarebbe potuta essere un buon modo di unire la sua voglia di girare il mondo con quella di servire il proprio Paese. Il suo percorso di studi comprese un anno all'estero per imparare l'arabo e alcuni corsi sulla storia e sulla cultura

del Medio Oriente alla American University del Cairo. Brennan iniziò la sua carriera alla Cia come analista e trascorse quasi tutta la sua carriera all'interno dell'Agenzia. Negli anni Novanta era arrivato a partecipare attivamente alle riunioni quotidiane di intelligence con il Presidente Bill Clinton. Nel 1996, era divenuto il comandante in loco della Cia a Riyadh, in Arabia Saudita. Nel 1999, fu promosso a capo dello staff dell'allora direttore George Tenet e due anni dopo ne divenne vice direttore esecutivo. Poi fu nominato direttore del nuovo Terrorist Threat Integration Center dal 2003 al 2004, un ufficio che raccoglieva informazioni per i briefing giornalieri segreti del presidente Bush utilizzando i servizi di analisti di una dozzina di agenzie ed enti statunitensi.

Durante quel periodo fu coinvolto in uno scandalo che lo vedeva come il principale diffusore di false informazioni su attacchi terroristi inesistenti per spaventare l'opinione pubblica statunitense e portarla ad appoggiare con convinzione la guerra in Iraq. Un po' come aveva fatto Franz con le armi biologiche.

Ma lo scandalo non intaccò la sua carriera. Anzi. Fu promosso a direttore del National Counterterrorism Center, che aveva il compito di mettere insieme tutte le informazioni sulle attività terroristiche da tutte le agenzie degli Stati Uniti. Un ruolo di grande potere.

Subito dopo Brennan abbandonò il servizio governativo per alcuni anni, diventando amministratore delegato della Intelligence and National Security Alliance (Insa) e amministratore delegato della The Analysis Corporation (Tac).

Nel 2009 ritornò a lavorare per l'amministrazione pubblica, chiamato dal Presidente Barak Obama come consi-

gliere della Sicurezza nazionale, tornando all'Agenzia nel 2013, questa volta come direttore.

Madsen: «Brennan ebbe enorme influenza sulle scelte di Fink fin dai suoi esordi con BlackRock, come Admoni, Shavit e Dagan».

E così, quando il futuro direttore della Cia diresse la Insa e la Tac Fink prese una decisione importante: era il momento di investire nella ricerca biologica, era il momento di investire nelle armi biologiche e nei vaccini in funzione della protezione dal terrorismo. Contattò Fink.

Il giornalista tedesco Werner Rügemer in un suo libro ha raccontato proprio di quei fitti incontri (tra Brennan e Fink) coincidenti con la trasformazione di Wildlife Preservation Trust International in EcoHealth Alliance. Lo stesso periodo in cui la neonata Eha riceveva i primi fondi dalla Cia e dal Pentagono.

Insomma, la Triade (BlackRock, Vanguard e State Street) non era solo il più grande colosso economico-finanziario del pianeta, era anche un formidabile strumento di politica estera in mano alla Casa Bianca. Comprando e vendendo aziende, investendo in questo o in quel Paese la Triade era in grado di influenzare la politica economica e sociale di qualsiasi nazione, mettendo in qualche modo sotto ricatto tutti i governi del pianeta. Un'arma molto più potente ed efficace di quella nucleare.

Daszak, la sua EcoHealth Alliance e i suoi guadagni di funzione erano in una botte di ferro. La Cia, il Pentagono, Big Pharma e la Triade della finanza mondiale lo proteggevano e lo finanziavano. Lui e i suoi Gof erano l'ultima frontiera che andava esplorata.

capitolo settimo

LA RETE DELLA GUERRA E DELLA MORTE

IL GENERO

I Bielski erano una famiglia di contadini ebrei che viveva nel paesino di Stankiewicze e i fratelli conoscevano bene tutta la zona. La conoscenza dei luoghi, delle abitudini e delle persone di quella regione li aiutò a eludere le autorità tedesche e le forze ausiliarie bielorusse. Con l'aiuto di amici non ebrei, furono anche in grado di procurarsi delle armi, alle quali più tardi si aggiunsero quelle sottratte ai tedeschi, altre di provenienza sovietica e l'equipaggiamento fornito dai partigiani russi.

Tuvia Bielski considerava la sua missione quella di salvare le vite di altri ebrei. E così i Bielski incoraggiarono e aiutarono gli abitanti ebrei di Lida, Novogrudok, Minsk, Iwie, Mir, Baranowicze e di altri ghetti della ex Bielorussia occidentale, trasformatasi in Polonia orientale dopo l'invasione hitleriana, a scappare e unirsi a loro nei boschi.

Novogrudok (Nuova città) in particolare era stato un importante centro ebraico. Era la casa della yeshiva Novardok, guidata dal rabbino Yosef Yozel Horwitz. Prima della guerra, la popolazione era di ventimila abitanti, la metà ebrei e la metà gentili. Durante una serie di rastrellamenti, nel 1941, i tedeschi uccisero tutti tranne cinquecentocinquan-

ta dei circa diecimila ebrei. Gli altri furono deportati nei campi.

Qualcuno, però, era riuscito a fuggire prima.

Nel 1939, la sedicenne Rae Kushner aveva abbandonato la sua comunità. Aveva vagato per l'Europa finché non aveva trovato rifugio in un campo profughi italiano. Rae era intraprendente a tal punto da convincere il suo futuro marito a prendere il cognome della moglie. Subito dopo la nascita dei loro tre figli i Kushner si trasferirono a New York. Laggiù Joseph non più Berkowitz riuscì a costruire un impero immobiliare, che alla sua morte, nel 1985, contava quattromila appartamenti.

Il figlio maggiore Charles ereditò la società di famiglia. Soprannominato "il padrino ebreo del New Jersey" questi riuscì a ingrandire di due volte e mezzo il patrimonio (nel 1999 gli appartamenti erano diventati diecimila).

Il Chabad Lubavitch è uno dei più grandi gruppi religiosi del giudaismo chassidico, una corrente mistica ultra-ortodossa sorta nel Diciottesimo secolo in Polonia. La casa madre si trova nel quartiere newyorchese di Brooklyn. I Chassidim vestono rigorosamente di nero, hanno vistosi cappelli a larghe falde e barbe lunghe e incolte. Ci sono approssimativamente tremila e seicento istituzioni Chabad in mille città di settanta Paesi. Gli aderenti sono duecentomila, mentre più di un milione di persone assistono ai relativi riti giudaici almeno una volta l'anno. Le donazioni annuali raggiungono cifre che si avvicinano al miliardo di dollari. Parte di esse finanzia i coloni in Cisgiordania e gruppi e partiti di ultra destra in Israele. Charles Kushner era uno dei donatori più munifici.

Charlie (così veniva chiamato da parenti e amici) finanziava anche università ebraiche (e laiche), sinagoghe, po-

litici (tra cui Hillary Clinton) e fondazioni di vario genere. Una emorragia di denaro per la famiglia. La cosa non piacque al cognato, che gli fece causa. Come ripicca, Charles assoldò una prostituta, fece sedurre il marito della sorella e fece riprendere gli incontri sessuali per mostrare poi i video alla sorella Esther. Alla fine la vicenda familiare finì nelle mani dell'allora procuratore del New Jersey. Charles fu condannato a diciotto mesi di carcere e suo figlio maggiore Jared, nel frattempo diventato marito della figlia (Ivanka) di un altro immobiliarista, un certo Donald Trump, lo sostituì a capo della Kushner Company.

Chi lo conosceva bene descriveva Jared come un ventisettenne molto intraprendente, disposto a tutto pur di far diventare grande la sua azienda e se stesso. Uno che si trovava perfettamente a suo agio nel mondo degli intrighi (anche internazionali) e che vantava amicizie in tutti i continenti.

Nel gennaio 2017 capitò che suo suocero divenne il quarantacinquesimo Presidente degli Stati Uniti e pochi giorni dopo Jared Kushner fu nominato consigliere anziano della Casa Bianca, ruolo che gli permise di presenziare a tutti gli incontri più rilevanti nell'agenda di Trump e, nonostante la mancanza d'esperienza e di credenziali politico-diplomatiche, di essere nominato di fatto responsabile dei dossier su Israele (i Kushner erano intimi in casa Netanyahu, il premier israeliano), Cina, Canada e Messico.

L'8 novembre 2017 il Presidente Trump si recò a Pechino per un viaggio di tre giorni. All'ordine del giorno figuravano: incontri bilaterali con il Presidente Xi Jinping e il premier Li Kequiang; un «incontro e saluto» con il personale dell'ambasciata statunitense; un discorso e un evento aziendale presso la Sala Grande del Popolo; una cena di Stato.

Ma c'era anche altro. E non figurava nelle agende ufficiali della Casa Bianca o del dipartimento di Stato: un incontro con investitori di private equity combinato da Jared Kushner e dall'ambasciatore degli Stati Uniti Terry Branstad. Hugo Shong, un importante venture capitalist cinese, ha rivelato al canale tv statunitense "Cnbc" che durante quel meeting si stabilirono finanziamenti incrociati tra i due Paesi, oltre che «politiche non rivelabili all'opinione pubblica su interessi comuni tra Cina e Usa».

«Jared Kushner era la star dell'evento. Lui era il consigliere anziano della Casa Bianca, era il genero del Presidente», ha spiegato Shong.

La Kushner Company era indebitata per oltre un miliardo e quattrocento milioni di dollari e aveva bisogno di capitali freschi, magari cinesi (come poi avvenne). Principale investitore la Anbang Insurance, di cui era azionista lo stesso Kushner, società finanziaria legata ai dirigenti del Partito comunista e al governo cinese.

Jared il genero era diventato ufficialmente il mediatore tra Trump e il governo di Pechino ed era anche divenuto un assiduo frequentatore dell'ambasciatore cinese a Washington Cui Tiankai, come ha rivelato alla "Cnn" un funzionario della Casa Bianca che ha chiesto l'anonimato.

C'era di più. Sua moglie Ivanka (la figlia del Presidente) aveva una società che produceva borse in Cina, come ha rivelato l'agenzia di stampa "Associated Press". Borse non prodotte da aziende private qualsiasi, bensì dal Zhejiang Tongxiang Foreign Trade Group, un vasto conglomerato di proprietà dello Stato cinese e gestito da funzionari del Partito comunista vicini al Presidente Xi Jinping, come ha precisato l'Ap.

In questa vicenda figurava anche un altro elemento, da non trascurare.

Ogni campagna presidenziale statunitense era sempre

più costosa. Nel 2016 per essere eletti bisognava raccogliere almeno un miliardo di dollari. Donald Trump era un uomo ricco, molto ricco. Ma anche lui, come tutti gli altri, dovette ricorrere ai soldi dei donatori. Al termine dell'infuocata sfida contro la democratica Hillary Clinton nelle casse del comitato per l'elezione del candidato repubblicano erano finiti quaranta milioni di dollari erogati da Big Pharma. Un altro milione e 535mila dollari elargiti dalle case farmaceutiche aveva permesso a Trump di allestire una cerimonia di insediamento alla presidenza degna di un re.

In cambio, nell'Amministrazione Trump erano rappresentate sessanta diverse industrie farmaceutiche, nove dipendenti della Casa Bianca in precedenza erano stati lobbisti di Big Pharma, ventiquattro membri dell'Amministrazione avevano prestato in precedenza servizi legali a Big Pharma e dopo la fine del quadriennio presidenziale due ex membri dell'Amministrazione sarebbero andati a lavorare per Big Pharma.

Insomma, un legame molto solido tra Trump e la lobby del farmaco.

LO SBARCO

2 dicembre 2017. Ventidue giorni dopo la visita a Pechino. Creata nel 1961 dal presidente Kennedy dopo la fallita missione nella Baia dei Porci, a Cuba, grande poco più di cinquecento metri quadrati, la «sala emergenze» (o «Situation Room») della Casa Bianca si trova nell'ala ovest ed era blindata, in modo da evitare qualsiasi fuga di notizie o intercettazioni.

Un lato della sala è occupata da schermi a comparsa, dai quali, come in un film o videogioco, arrivano le immagini

in diretta trasmesse dai corpi speciali militari durante le missioni più delicate. Dietro le pareti in mogano antico, in parte rimosse, si nasconde un avanzato sistema tecnologico che serve a isolare la stanza dal mondo esterno. Disseminati ovunque sensori per rilevare la presenza di cellulari, in modo da scongiurare comunicazioni non previste. Quel giorno il direttore dell'Istituto nazionale di allergie e malattie infettive (NiAid) e dell'Istituto superiore di Sanità (Nih) Anthony Fauci aveva convocato una riunione riservata. Segreta. Bisognava esaminare i rischi che avrebbe comportato far riprendere gli esperimenti di ingegneria genetica. Molti dei partecipanti si dissero contrari. Tom Inglesby della John Hopkins University e Marc Lipsitich di Harvard raccontarono in seguito al settimanale "Newsweek": «Abbiamo molte riserve sul fatto che l'avvio di questi esperimenti sia stato deciso a porte chiuse: nessuno di noi era in grado di capire come sarebbe stato valutato il rischio e l'integrità dell'intero processo».

Ma alla fine prevalse la volontà di Fauci.

«Nulla accade alla Casa Bianca senza che il Presidente ne venga come minimo informato. Il più delle volte l'input viene direttamente dallo Studio Ovale», ha dichiarato un alto funzionario della Casa Bianca al "Washington Post". «Jared Kusher? Lui è stato l'ispiratore numero uno delle riunioni più delicate tenutesi nella "Situation Room"», ha aggiunto.

Figlio di farmacisti, i cui genitori erano emigrati dalla siciliana Sciacca, il settantasettenne Anthony Fauci era ancora un uomo estremamente potente. Grazie al prestigio riscosso con gli studi sull'Aids, ininterrottamente dal 1984 l'immunologo era capo del Nih e del Niaid e aveva avuto il ruolo di consigliere di ogni Presidente Usa a partire da

Ronald Reagan. Uno scienziato, sicuramente. Ma anche un signore che non era affatto digiuno di politica e che si sapeva muovere molto bene nei meandri dei dossier della Casa Bianca. I Presidenti si erano succeduti (uno dopo l'altro), avevano cercato di liberarsene (uno dopo l'altro), lui era sempre lì. Un intoccabile.

L'ossessione di Anthony Fauci per i vaccini e i trattamenti antivirali, il desiderio di trattamenti piuttosto che di prevenzione lo portò ad appoggiare la controversa e pericolosa ricerca sui guadagni di funzione, oltre che a essere l'ispiratore di una rete di laboratori militari Usa sparsi nel mondo per portare avanti proprio quel genere di ricerca pericolosa. «Un rischio di virus influenzale che vale la pena di correre», scrisse lo scienziato italo-americano in un articolo pubblicato sul "Washington Post".

Anche se non fu sua l'idea di connettere la ricerca militare statunitense a quella cinese. O almeno non solo la sua.

La cattolica famiglia Biden era originaria della contea di Louth in Irlanda e della contea di Derry in Irlanda del Nord. Nel 1822 erano emigrati in Maryland, per poi spostarsi in Delaware. Fu lì che nacque Joseph Robinette Biden Jr.

Laureato in scienze politiche all'università di Newark (in New Jersey), si specializzò in seguito in legge, prendendo una seconda laurea a Syracuse, nello Stato di New York. Il modesto avvocato di provincia era ambizioso e scaltro. Nel giro di pochi anni riuscì a entrare in Senato nella fila del Partito democratico.

Lo stesso anno (era il 1972) egli fu vittima di un dramma familiare. La moglie Neilla e i figli Joseph "Beau", Robert Hunter e Naomi Christina furono coinvolti in un incidente stradale. Neilla e la neonata Naomi non sopravvissero

(Joseph "Beau" sarebbe morto prematuramente all'età di quarantasei anni nel 2015). Grazie alla sua grande tempra caratteriale Joe Biden non solo riuscì a superare lo shock ma anche ad avere una brillantissima carriera politica. Nel 2009 entrò alla Casa Bianca come vice presidente di Barak Obama.

Fin da dopo la laurea Robert Hunter aveva fatto carriera grazie all'intercessione del padre. Fin da quando era entrato nel consiglio di amministrazione della holding bancaria Mbna America, una delle principali finanziatrici delle campagne elettorali di Biden senior.

L'anno di svolta per Robert Hunter fu il 2014. In Ucraina si era appena consumato un colpo di Stato, in cui gli Stati Uniti avevano avuto un ruolo chiave e così il loro vicepresidente. La ricompensa non tardò ad arrivare (anche se non esistono le prove dell'accordo). Hunter fu nominato membro del consiglio di amministrazione dell'ucraina Burisma, una delle principali società di gas al mondo.

Stesso anno, qualche mese dopo, veniva annunciato un accordo perché il fondo d'investimento Usa Bohai Harvest potesse investire un miliardo di dollari in Sinopec Marketing, una sussidiaria di una compagnia petrolifera e del gas controllata dallo Stato cinese. Prima tranche che avrebbe portato Bohai Harvest e divenirne azionista al trenta per cento. L'anno successivo la società di Wall Street acquisì il cinquantuno per cento della società statale cinese Avic Automotive Systems Holding, una compagnia aerea che operava sia nel mercato militare che in quello commerciale. E subito dopo prese un quarto delle azioni del colosso minerario China Molybdenum e della statale China General Nuclear Power Corp.

Bohai Harvest era sì un fondo d'investimento di Wall

Street, ma era al contempo controllato all'ottanta per cento dai cinesi.

Membro del consiglio di amministrazione (non retribuito) di Bohai Harvest era Hunter Biden.

«Quello che sappiamo è che i Biden hanno coltivato rapporti molto stretti con membri dell'élite cinese, e alcuni di questi rapporti sarebbero molto difficili da difendere», ha accusato l'intellettuale conservatore Peter Schweizer. «Sappiamo che la famiglia Biden ha una serie di accordi lucrativi con il governo cinese. Sappiamo che questi accordi sono avvenuti nonostante la mancanza di esperienza da parte dei Biden nelle aree che coprono e sappiamo che sono avvenuti mentre Joe Biden guidava la politica verso la Cina. Sappiamo che la società di Hunter Biden ha acquistato una società che fornisce tecnologie a duplice uso per le forze armate cinesi. Sappiamo che le potenze globali hanno cercato di impedire alla Cina di monopolizzare le risorse minerarie mondiali. E sappiamo che la società di Hunter Biden ha acquistato una società che ha effettivamente aiutato la Cina nella sua concorrenza con gli Stati Uniti per le risorse minerarie».

In altre parole, il governo di Pechino aveva favorito l'acquisto di un enorme fondo statunitense con il quale aveva finanziato le proprie industrie minerarie e militari. Tutto questo con la complicità del vicepresidente degli Stati Uniti.

Il 2014 fu anche l'anno in cui Washington decise di investire una prima tranche di tre milioni e settecentomila euro nel laboratorio di Wuhan (all'epoca ne era stata inaugurata solo una parte) per la raccolta e lo studio dei coronavirus dei pipistrelli. E fu anche l'anno dello sbarco di EcoHealth Alliance in Cina.

Finanziamenti temporalmente contestuali a una drastica

decisione (opposta) presa da Obama. «Spinta da polemiche sulla ricerca pericolosa e recenti incidenti di laboratorio, la Casa Bianca ha annunciato venerdì che fermerà temporaneamente tutti i nuovi finanziamenti per esperimenti che cercano di studiare alcuni agenti infettivi rendendoli più pericolosi», scrisse il "New York Times" il 17 ottobre 2014. L'allora Presidente Usa lanciò anche un appello, incoraggiando «gli scienziati coinvolti in ricerche sui coronavirus a sospendere volontariamente il loro lavoro». Una decisione presa «a seguito di recenti incidenti di biosicurezza nelle strutture di ricerca federali», comunicò la Casa Bianca.

Una moratoria senza scadenze fissate.

Il Nih, che raggruppava ventisette istituti e centri di ricerca nazionali di sanità, obbedì.

Insomma, Washington aveva deciso di finanziare Pechino per condurre a Wuhan esperimenti sulla Sars. Quello che a casa propria non potevano fare.

Quando nel dicembre 2017 Trump investì, questa volta ufficialmente, nel laboratorio cinese il finanziamento raddoppiò (sette milioni e quattrocentomila dollari). Furono anche fissate delle regole, anche se di facciata. I collaboratori di Daszak che lavoravano in base a contratti con il Department of Health and Human Services (Hhs) non erano autorizzati a condurre ricerche sul guadagno di funzione a meno che non fossero specificamente approvati dal comitato Potential Pandemic Pathogen Care and Oversight (P3co). Il comitato era stato istituito come condizione per la revoca della moratoria 2014-2017 sulla ricerca sul guadagno di funzione. Il fatto, però, era che il P3co operava in segreto. Non era stata resa pubblica nemmeno una lista dei suoi membri. Quindi, nessuno poteva effettivamente

controllare come avrebbe operato e se avrebbe approvato o meno i Gof.

La Casa Bianca decise di investire nel laboratorio di Wuhan nonostante la Cia fosse in possesso di un rapporto della Dsge (il servizio segreto estero francese) in cui si poteva leggere: «Dobbiamo chiederci quale grado di cooperazione nelle tecnologie sensibili sia possibile con un Paese che sta implementando l'integrazione delle industrie civili e militari. Stiamo per introdurre il verme nel frutto che farà cadere molti virus sulle nostre teste». O forse prese la decisione proprio in virtù di quel rapporto.

Poi c'era la Triade e la fondazione da loro protetta: la EcoHealth Alliance. Erano entrambi legati alla Cia e al Pentagono. Ed Eha aveva un ruolo chiave negli esperimenti cinesi.

«Molti dirigenti del Partito sono propensi a credere che le vicende legate all'Istituto di virologia di Wuhan abbiano favorito l'allargamento del potere di BlackRock e del Vanguard Group in territorio cinese», ha dichiarato un funzionario del ministero degli Esteri cinese che ha chiesto l'anonimato all'agenzia britannica "Reuters".

Era il 20 agosto 2020 quando la Borsa di Shanghai annunciò che BlackRock era diventato il primo gestore patrimoniale globale a ottenere l'approvazione normativa cinese per la costituzione di un'unità di fondi comuni di investimento nel Paese.

In più, il quotidiano britannico "Financial Times" pubblicava una lista di società legate all'industria militare cinese. Vanguard risultò finanziatore di cinque di quelle aziende: Crrc Corp, China Communications Construction Company, China Nuclear Engineering & Construction Corporation, China Railway Construction Corporation,

Semiconductor Manufacturing International Corporation. Insomma, guardando oltre la facciata sulla quale apparivano due nazioni in forte contrasto tra di loro, quasi come lo erano state Stati Uniti e Unione Sovietica durante la guerra fredda, emergeva con enorme nitidezza un intricato e profondo intreccio tra il potere politico, economico e militare cinese e il suo equivalente statunitense. E la ricerca sui virus non era altro che una delle manifestazioni di questo matrimonio.

SONO OVUNQUE

Gennaio 2021. L'Istituto di Biocontrollo ungherese pubblicò un rapporto intitolato: "Verità Scomode". Nel dossier si poteva leggere: «Il complesso militare e farmaceutico americano fornisce un supporto significativo, tra gli altri, al laboratorio di Wuhan e all'Università della Carolina del Nord, dove gli scienziati stanno sperimentando i cosiddetti virus Sars, nonché al Fort Detrick Laboratory for Military Chemical and Biological Weapons nel Maryland e centinaia di altri laboratori di armi chimiche e biomedicali in tutto il mondo».

Senegal, Guinea, Sierra Leone, Liberia, Costa d'Avorio, Uganda, Camerun, Kenya, Tanzania, Ucraina, Georgia, Armenia, Azerbaigian, Giordania, Iraq, Afghanistan, Pakistan, Kazakistan, Uzbekistan, Tagikistan, Kirghizistan, Laos, Vietnam, Tailandia, Cambogia, Filippine, Australia, Canada e, naturalmente, Stati Uniti. Ventinove Paesi.

Da quando, nel 2005, l'Amministrazione Bush decise che la guerra biologica sarebbe stata la nuova frontiera da conquistare gli Stati Uniti iniziarono a costruire o prendere in gestione oltre duecento laboratori biologici sparsi in almeno ventinove Paesi. Tutti militari. Quindi, tutti opachi

nella conduzione degli esperimenti. Sessantotto di questi si conoscono. Della maggior parte non si sa nulla. Sono nascosti in luoghi ignoti. Si sa solo che esistono, da qualche parte.

In tutti e oltre duecento si praticano gli esperimenti di guadagno di funzione. Si sospetta (ma non se ne ha la certezza) che in tutti ci sia la presenza di EcoHealth Alliance. Di tutti, invece, si ha la certezza che sono controllati dal ministero della Difesa degli Stati Uniti e dalla Cia.

Secondo Arms Watch, «molti di questi laboratori sono gestiti da ex scienziati di armi biologiche».

L'organizzazione non governativa che si occupa di armamenti è andata anche oltre: «Per conto del governo degli Stati Uniti e del Pentagono Daszak setaccia il globo alla ricerca di agenti patogeni animali e li porta in laboratorio per essere catalogati, indagati e manipolati. Prima che la Convenzione sulle armi biologiche fosse ratificata, questa ricerca era chiamata quello che è: ricerca sulle armi biologiche. Ora, è eufemisticamente chiamata guadagno di funzione o ricerca a duplice uso».

Di quali armi si tratta? Armi a base di Sars, Aids, Nipah, Mers, Peste, Antrace, Ebola, Febbre gialla, febbri emorragiche.

Un documento del Pentagono del 1981 (declassificato) mostra bene la mentalità di chi avvia questi programmi internazionali e promuove questo genere di esperimenti. Nel dossier vengono illustrati gli aspetti economici di tre scenari di un possibile attacco biologico a una grande città: «Sedici attacchi simultanei che utilizzano zanzare infette della febbre gialla attraverso l'aria e attacchi di aerosol con spruzzatura di tularemia porteranno a perdite minime. Se

si verificassero 625.000 morti, il Pentagono perderebbe ventinove centesimi a persona».

Ventinove centesimi. Ecco quanto varrebbe per certe persone, per queste persone, la vita di un essere umano. Un costo ragionevole.

Sempre secondo Arms Watch, «i biologi Cdc degli Stati Uniti stanno allevando e incubando intere colonie di pipistrelli, infettandole con virus mortali, per studiarli e come le infezioni possono diffondersi. Il sito web del Centro nazionale per le informazioni biotecnologiche ha pubblicato tre lavori scientifici sugli esperimenti condotti dai biologi del Cdc, che coinvolgono pipistrelli infetti che hanno popolazioni significative in Sud Africa, Egitto, Turchia e in tutta l'Asia».

«I media hanno più volte pubblicato materiale che dimostra una serie di incidenti con virus e tossine pericolosi, che hanno portato alla morte di cittadini innocenti in Paesi che involontariamente ospitano laboratori biologici segreti statunitensi», sempre secondo Arms Watch.

Ma come sempre accadeva quando c'erano di mezzo gli Stati Uniti, la regola voleva che le operazioni venissero privatizzate, esternalizzate. Ch2m Hill, Battelle e Metabiota erano le tre società che gestivano buona parte dei laboratori in questione.

La cosa curiosa era che molti di questi laboratori si trovavano in Paesi confinanti con la Russia, a volte vicino alla frontiera russa. Come se Washington avesse voluto creare una sorta di cintura minacciosa. Una cintura che Mosca conosceva bene.

Ha dichiarato il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov: «Questi laboratori statunitensi sono densamente localizzati lungo il perimetro dei confini della Federazione rus-

sa. Per noi sono una minaccia. Abbiamo più volte chiesto chiarimenti agli Stati Uniti, senza mai ottenere risposta».

Ce ne sono quattro in Tagikistan: nella provincia di Sughd, nella provincia di Katlon, nel distretto della capitale Dushanbé e in un sanatorio nel distretto di Vahdat.

Ce ne sono due in Kirghizistan: nella città di Fergana e ad Andijian.

Ce n'è uno in territorio kazako. Si trovava in pieno centro urbano ad Almaty. A partire da giugno 2018 il laboratorio era stato sospettato dai media locali di aver trattato alcuni ceppi di meningococco, epidemia che si era sviluppata nello stesso periodo in quella parte del Paese asiatico. Inoltre, il Pentagono gli avrebbe commissionato di raccogliere dati biologici sulla popolazione kazaka, russa e di altre nazionalità per scoprire la suscettibilità di queste nazionalità ai differenti virus e batteri.

In Azerbaigian ne è stato costruito uno con il compito di studiare i virus animali trasmissibili agli esseri umani e di ampliarne la loro pericolosità e trasmissibilità.

Dal 2008, il Pentagono aveva creato quasi una dozzina di laboratori biologici in Armenia. Rapporti sui media locali hanno rivelato che la ricerca coinvolgeva agenti patogeni che erano stati a lungo studiati dalla Darpa come potenziali armi biologiche: antrace, brucellosi, peste, peste suina africana e tularemia. L'Armenia era un Paese che aveva assistito a scintille di virus mutanti a partire dal 2010, virus che si erano diffusi anche in tutta la Transcaucasia, fornendo al Pentagono una prova sufficiente del concetto di come le armi biologiche potrebbero funzionare naturalmente, sia sul confine meridionale della Russia, sia in Iran.

C'è la Georgia. Nel Paese caucasico ci sono tre laboratori situati vicino al confine con la Russia. Un quarto si trova

nella capitale Tbilisi: il Centro di igiene pubblica intitolato all'ex senatore Usa "Richard G. Lugar", costato centosessantuno milioni di dollari.

Documenti rilasciati dall'ex ministro della Sicurezza di Stato georgiano Igor Giorgadze mostrano che il laboratorio di Tbilisi fu interamente finanziato dagli Stati Uniti e la proprietà georgiana che figurava sulla carta non era altro che una copertura. «Le attività più sinistre si stanno svolgendo sotto la coperta della ricerca civile», ha dichiarato lo stesso Giorgadze. «Nel laboratorio si fa anche uso di cavie umane. Le morti quasi simultanee di un gran numero di volontari danno motivo di credere che il Centro Lugar stesse ricercando un agente chimico o biologico altamente tossico e altamente letale».

Si può leggere in una nota del ministero della Sanità russo: «Le zecche portatrici della febbre emorragica della Crimea-Congo, una malattia virale mortale, si sono diffuse in diverse regioni della Russia meridionale in uno schema insolito. Come la diffusione della peste suina africana, giunta nel 2007 dalla Georgia. Malattia che ha causato enormi perdite per il settore agricolo russo».

Tra i documenti rilasciati da Giorgadze c'era un brevetto statunitense per un drone destinato a diffondere insetti infetti e altri brevetti che riguardavano proiettili per il rilascio di agenti chimici e biologici.

Aprile 2020. Una serie di canali televisivi ucraini, tra cui "1+1" e "NewsOne", hanno riferito che diciassette laboratori biologici militari statunitensi erano operativi nel Paese europeo e che vi erano stati condotti «esperimenti con agenti patogeni di pericolose malattie infettive». Pochi giorni dopo alcuni parlamentari annunciarono di aver inviato richieste agli organi governativi per avere chiarimenti.

Tredici di questi laboratori si trovano lungo il confine russo. Mentre gli altri quattro nell'abitato di quattro città: Kiev, Odessa, Kharkiv e Lugansk.

Nell'agosto 2005 il ministero della Sanità ucraino e il Pentagono hanno firmato un accordo sulla «cooperazione nella prevenzione della proliferazione di tecnologie, agenti patogeni e conoscenze che possono essere utilizzati per sviluppare armi biologiche». Il documento prevede la raccolta e lo stoccaggio di tutti i patogeni pericolosi sul territorio ucraino in laboratori finanziati da Washington, e obbliga, inoltre, su richiesta della parte statunitense, a trasferire copie di ceppi pericolosi negli Stati Uniti per ulteriori ricerche.

Ma i parlamentari temevano altro: «I biolaboratori militari statunitensi lavorano alla creazione di armi batteriche in Ucraina. Il che è espressamente vietato dall'articolo 17 della Costituzione ucraina».

E così accadde che nel 2016 un'influenza anomala uccise mille e cinquecento persone proprio lungo il confine tra Ucraina e Russia, nella zona di Kharkiv. Ne parlarono i giornali locali. Ma non sapendo nulla della rete dei laboratori la notizia morì lì.

Poi c'era l'Africa e l'Asia. Lì comandava EcoHealth Alliance, come a Wuhan.

La Tanzania, per esempio. Aveva una storia di sperimentazione medica straniera e non avrebbe ratificato la Convenzione sulle armi biologiche fino al 2019. Laggiù EcoHealth Alliance aveva un contratto del Pentagono da cinque milioni di dollari per potenziare la emorragica della Crimea-Congo (Cchf), una malattia trasmessa dalle zecche.

La Tanzania era stata l'origine della Chikungunya, un virus trasmesso dalle zanzare che gli Stati Uniti coltivavano

da tempo come potenziale arma biologica. Nelle carte di un brevetto dell'Università del Texas per un virus Chikungunya chimerico creato attraverso l'ingegneria genetica e la biologia sintetica si poteva leggere: «Le trentanove infezioni di laboratorio documentate riportate da Hhs nel 1981 suggeriscono fortemente che il virus Chikungunya sia infettivo per via aerosol. Il virus Chikungunya veniva utilizzato come arma dall'esercito americano».

Il Sudafrica aveva un famigerato programma di armi biologiche durante l'apartheid. EcoHealth Alliance stipulò un contratto del Pentagono da dieci milioni di dollari (2014-2024) per studiare e potenziare la febbre della Rift Valley. Malattia sulla quale il ministero della Difesa Usa aveva cercato di sviluppare armi fin dagli anni Settanta. Sviluppo che avveniva in cooperazione con l'allora governo razzista sudafricano. Collaborazione che significava sperimentare sui prigionieri neri le armi al virus, come ha rivelato all'Alta Corte di Pretoria il dottor Wouter Basson, lo scienziato responsabile del progetto.

Secondo Basson anche il virus della Mers sarebbe stato prodotto nel laboratorio sudafricano (affermazione che però per il momento non trova riscontri).

La Liberia non aveva ratificato la Convenzione sulle armi biologiche fino al 2016. Laggiù EcoHealth Alliance aveva un contratto del Pentagono da cinque milioni di dollari, per studiare e potenziare Ebola.

«Ci sono alcuni test sulle armi biologiche che il dipartimento della Difesa considera troppo immorali da eseguire all'interno degli Stati Uniti continentali. E allora questi test sono stati condotti in altri Paesi, Liberia compresa», ha dichiarato uno scienziato militare Usa che ha chiesto l'anonimato al settimanale sudafricano "Sunday Independent".

Nel gennaio 2014 nel laboratorio liberiano fu avviata e subito dopo sospesa (a inizio marzo dello stesso anno) la sperimentazione di fase I di un ceppo di Ebola chiamato TKM-100802. La metà dei volontari sani pagati per fare da cavie erano morti nel giro di poche settimane. A inizio marzo, però, accadde anche qualcos'altro. Sempre in Liberia apparvero i primi casi di un'epidemia di Ebola. L'avvocato di diritto internazionale Francis Boyle (colui che redasse il Us Biological Weapons and Anti-Terrorism Act) fu così certo della correlazione tra i due eventi da intentare una causa contro il governo degli Stati Uniti.

Lo scienziato responsabile del progetto Ebola era Richard Pearson Strong. Prima di andare in Liberia il ricercatore era finito al centro di uno scandalo. Aveva iniettato a ventiquattro detenuti della prigione Bilibid di Manila (nelle Filippine) la peste attraverso un vaccino contro il colera contaminato. Tredici di loro erano morti.

Poi c'era la Malesia, la Cambogia, l'Iraq, l'Afghanistan e ancora e ancora. In ciascuno di questi Paesi dalle parti dei laboratori militari Usa di tanto in tanto scoppiavano focolai di epidemia più o meno gravi. Tutti focolai degli stessi virus o batteri lavorati nelle basi per lo sviluppo di armi biologiche.

Anche se il laboratorio più pericoloso di tutti si trovava altrove. Nello Utah. Cento chilometri a sud-ovest di Salt Lake City. Il suo nome era Dugway Proving Ground. 3.237 chilometri quadrati (la superficie della Val d'Aosta) di deserto, di laboratori e di luoghi dove sperimentare le armi chimiche e biologiche.

Sorta nel 1942, Dugway Proving Ground è la base più segreta e oscura delle forze armate Usa. Dalla poca documentazione desecretata nel corso di questi decenni emer-

ge perfino la sperimentazione su cavie umane con zanzare infette e altri tipi di malattie, oltre che con agenti chimici. Nel 1994, nel corso di un'audizione al Senato sulla salute dei veterani si scoprì che le persone a Dugway erano esposte a simulanti biologici e chimici ritenuti sicuri all'epoca, ma che le forze armate avevano successivamente smesso di usarne perché «erano altamente nocivi o addirittura mortali».

Nonostante la vastità della base e la quasi assenza di popolazione nei dintorni di essa, non sono stati infrequenti gli incidenti ad abitanti e animali. Celebre (ne parlarono perfino i media nazionali) fu l'improvvisa moria di seimila pecore, avvelenate da un'arma chimica chiamata VX.

Nel 2016, durante il processo all'allora appena destituito comandante della base, il generale William King, emerse che a Dugway si sperimentavano armi a base di Aids, Ebola, peste, antrace e Sars. Soprattutto armi alla Sars che, come aveva scritto il rapporto del governo australiano, rappresentavano l'ultima frontiera dell'efficienza applicata alla guerra biologica.

Il 26 marzo 1975 i primi ventidue Paesi firmarono la Convenzione Onu sulla proibizione dello sviluppo, produzione e immagazzinamento delle armi biologiche e sulle armi tossiche e sulla loro distruzione. Quarantasei anni più tardi a firmarla erano stati in centottantatré. Tra questi non figuravano gli Stati Uniti d'America. Inoltre, gli Usa sarebbero stati l'unico Paese a fare ostruzione fin dall'inizio all'implementazione del protocollo di verifica (la loro giustificazione sarebbe stata che in campo biologico non sono possibili verifiche) e a rifiutarsi di autorizzare una commissione d'inchiesta internazionale sulle armi biologiche. Qualcosa, però, Washington ha fatto. A causa di una for-

te pressione mediatica, il 24 aprile 2020 l'allora Presidente Trump decise di cancellare i finanziamenti al laboratorio di Wuhan e di ritirare gli scienziati, EcoHealth Alliance compresa.

Da Wuhan, però.

Degli altri oltre duecento laboratori dove si svolgono gli stessi esperimenti pericolosi che si tenevano a Wuhan, dove lavorano gli stessi scienziati che lavoravano a Wuhan, dove si hanno gli stessi sistemi di sicurezza che si avevano a Wuhan, di quegli oltre duecento laboratori non c'era traccia nella moratoria della Casa Bianca. Come avrebbe continuato a non esserci traccia nemmeno con il Presidente successivo.

POSTFAZIONE

La pandemia di Sars-Cov-2 è stato l'evento più sconvolgente per l'umanità dalla fine della seconda guerra mondiale. Al di là del numero dei morti (degni di un conflitto), il virus ci ha costretto tutti quanti a modificare le nostre abitudini, il nostro modo di vivere. Il virus ha minato alcuni pilastri democratici delle nostre società. Ha fatto anche di più. Ci ha letteralmente sparati nel futuro, in un futuro digitale, un futuro in cui siamo stati tutti costretti ad andare a scuola attraverso un computer, a lavorare attraverso un computer, a fare acquisti attraverso un computer, a socializzare attraverso un computer. E il mondo digitale è tutto fuorché democratico.

Tutto questo è accaduto a causa della follia di alcuni scienziati che hanno giocato a fare Dio. È accaduto a causa di politici e governi che pensano più alla dominazione del mondo che al benessere dei suoi cittadini. È accaduto per l'avidità di alcune aziende e per la sete di potere di alcuni grandi manager.

Un'ecatombe del genere si poteva evitare? Sì. Lo ha affermato perfino l'Oms, in un documento ufficiale. In tanti, in troppi hanno lanciato moniti di sventura, hanno pregato che la si smettesse con gli esperimenti di guadagni di funzione, specialmente su virus particolarmente pericolosi come la Sars. Ma sono state grida inascoltate.

La scienza è giusto che non si fermi. La scienza è come

un'auto che non ha marcia indietro, deve guardare sempre avanti. E talvolta la scienza deve anche prendersi qualche rischio.

Però, la scienza deve essere uno strumento e mai un fine. Uno strumento per migliorare la vita delle persone, per elevarle, per semplificarle.

La scienza non deve essere mai assoluta, mai superiore all'essere umano. La scienza deve essere sostenibile.

La nostra inchiesta potrebbe ingenerare in chi la legge pensieri bui, foschi. Capiamo perfettamente il sentimento di impotenza che potrebbe provocare in ciascun lettore sapere queste cose. È una domanda che ci poniamo ogni volta che portiamo avanti un'indagine, ogni volta che cerchiamo di scoperchiare le storture di questo pianeta, di questa società.

La risposta, però, è sempre la stessa. È la conoscenza a renderci liberi. Soprattutto la conoscenza di cose che ci spaventano. Perché solo sapendo contro quale nemico dobbiamo lottare e conoscendone l'esercito e le armi che ha a disposizione si può sperare di batterlo in battaglia.

Proprio per questo motivo, abbiamo deciso di lanciare un appello a tutti coloro che si sono indignati leggendo questo libro: raccontate queste cose in giro, fatelo a più persone possibili, cercate di coinvolgere intelligenze e di stimolare anche coloro che apparentemente la pensano in maniera diversa (spesso il loro pensiero è frutto di disinformazione o di scarsa informazione), riunitevi, discutete, organizzatevi.

Vogliamo lanciare anche un appello a tutte le associazioni contro la guerra, contro le armi, contro gli abusi della scienza: basta esperimenti di guadagno di funzione su vi-

rus pericolosi, basta esperimenti sugli esseri umani, basta laboratori biologici militari, basta armi biologiche.

Diciamo a chi si batte contro gli esperimenti sugli animali se non sia il caso di indignarsi con la stessa energia e costanza di fronte a esperimenti sugli esseri umani. Chiediamo a chi si impegna per uno sviluppo sostenibile come possa esserci sostenibilità in un pianeta in cui risorse e intelligenze vengono impegnate per fare esperimenti che potrebbero portare alla decimazione del genere umano. Preghiamo chi ha dedicato la propria vita per la lotta alle disuguaglianze di comprendere quale enorme sperequazione sociale abbia portato questa pandemia e di utilizzare la stessa forza e la stessa tenacia per impedire che possa accadere di nuovo.

La lotta per un mondo migliore è sempre possibile. Bisogna volerlo. Bisogna rendersi conto che non siamo soli, che la maggioranza siamo noi. Solo quando le masse prendono coscienza di esserlo riescono realmente a incidere sulla società.

Il futuro potrebbe ancora essere nelle nostre mani. Bisogna solo crederci.

RINGRAZIAMENTI

Questo libro non sarebbe mai stato possibile senza il fondamentale aiuto della nostra collega Paola Pentimella Testa, arguta suggeritrice e attenta correttrice.

Una menzione speciale per Daniele e Giuseppina (che hanno chiesto di non rendere noto il cognome), due motori senza sosta di idee e di iniziative.

Ma il ringraziamento più grande va alle 386 donne e uomini che hanno permesso che questo libro venisse stampato, che hanno creduto così tanto in quest'inchiesta da supportarla prima ancora che venisse alla luce, che hanno finanziato le inchieste future. Perché c'è ancora tanto (troppo) mondo là fuori ancora da svelare.

A tutte e a tutti loro non smetteremo mai di essergli grati.

Adriano Moscardin
Alberto Brendolan
Alberto Meneghin
Alberto Minello
Alberto Moretti
Alda Mara Scantamburlo
Aldo Cavani
Aldo Oteri
Alejandro Quiolla
Alessandro Campailla
Alessandro Fiorini
Alessandro Gottardo
Alessandro Pantaloni
Alessandro Rossi
Alessandro Schieppati
Alessia Martinazzo
Alessio De Feudis
Alessio Savegnago
Alfonso Gaeta
Alfredo Paternoster
Andrea Arrobbio
Andrea Benincasa
Andrea Carrone Tamburro
Andrea Castellan
Andrea Coslovich
Andrea Ippolito
Andrea Loredan
Andrea Perugini
Andrea Stibiel
Andreina Merella
Angelo Riccio
Anna Anfuso Castiglia

Anna Rita Lai
Anna Sorrentino
Annamaria Lombroso
Antonino Sparacino
Antonio Benedetti
Antonio Sandro Zorzoli
Aristide Donadio
Armando Odierna
Atticus Scarabelli
Augusto Cima
Baldassarre Medeot
Barbara Bonesu
Barbara Borghi
Barbara Bosisio
Barbara Casati
Barbara Wojciechowska
Bartolomeo Luigi Zuccala
Benedetto Rugani
Benigno Casu
Bogdan Alexandru Riga
Bruna Gambardella
Bruna G. Sangalli Macario
Bruno Buoli Comani
Bruno Chiandussi
Camillo Bodinizzo
Carlo Butti
Carlo Cristofani
Carlo Lombardi
Carlo Martin
Carmine Pongelli
Caterina Maurizi
Cesare Atticciati
Chiara Maria Rossi
Claudio Lonzi
Claudio Nobile
Claudio Stratta
Claudio Strinati
Claudio Trussi
Cristian Bottazzi
Cristiano Corradetti
Cristiano Garufi
Cristiano Rampazzo
Cristina Amati
Cristina Manfredini
Cristina Stocchi
Daniela Grandi
Daniela Ricchetti
Daniela Rocca
Daniele Butturini
Daniele Fioretti
Daniele Iori
Daniele Morandi
Davide Berritto
Davide Tosi
Davide Vaccaro
Diana De Pietri
Diego Micheletto
Dino Monciatti
Domenico Aggio
Dylan Bonanni
Elena Spotti
Elia Carminati
Emanuela Cangini
Emanuela Goidanich
Emanuele Buzzi
Emanuele Risso
Ennio Ghillani
Enzo Faitelli
Eric Javier Hernandez
Eugenia Marcello
Eugenio Donati
Ezio Alpi
Fabio Miazzi
Fabio Papini

Fabio Terrile
Fabrizio Degrassi
Fabrizio Fabiano
Fabrizio Jauch
Fausto Morandi
Fausto Vacondio
Federico Franco
Fernando Campi
Filippo Ferrazzi
Franca Errani
Franca Pisano
Franca Sanfilippo
Francesco Brambilla
ed Elisa Tunesi
Francesco Cervino
Francesco Ferri
Francesco Laganà
Francesco Pellarin
Francesco Rossetto
Francesco Schettini
Francesco Tricomi
Frederik Diotto
Gabriele Cecchini
e Cristiana Flamini
Gabriele Simonini
Gaja Lombardi
Gennaro Noviello
Gerardo Gallucci
Giacomo Cambiaso
Giacomo Natucci
Giammario Cossu
Giampiero Faziolo
Gian Mario Borgnis
Giancarlo Cattaneo
Gianfranco Lombardo
Gianfranco Trebini
Gianluca Plenzick
Gianmarco Crispini
Gianvito Amoroso
Giorgio Genzo
Giorgio Recaldini
Giovanni Ivone
Giovanni Melogli
Giovanni Venoso
Giulia Simonini
Giuliana Sandrin
Giuliano Lovato
Giuseppe Amato
Giuseppe Sgro
Guerrina Kiselicki
Guido Colombo
Guido Sommavilla
Ivanka Sabbatini
Laura Vink
Leonardo D'Aiuto
Leonardo Mamone Capria
Liborio Salvatore Cofini
Lorena Stievano
Lorenzo Bernini
Lorenzo Bozzaotra
Loretta Ponti
Luca Artusi
Luca Cortese
Luca De Benedetti
Luca Eslebano
Luca Fizzarotti
Luca Montanari
Luca Panizzon
Luca Pistis
Luca Pistolesi
Luca Riposati
Luca Siviero
Luca Trentin
Lucia Castagnoli

Lucia Crescenzi
Luciano Sartor
Luciano Serbenski
Lucio Degani
Luigi Cerini
Luigi Cioncolini
Luigi Griffini
Luigi Leonidi
Luisa Ficarra
Luisa Rizzo
Luisella Tartarone
Maddalena De Lazzari
Manfredo Marchi
Manola Sibani
Manuela Marianetti
Mara Giordano
Marcantonio Tuveri
Marco Ceruti
Marco Cofini
Marco Galli
Marco Pezzutto
Marco Sacchi
Marco Scodellaro
Marco Squaranti
Marco Vari
Marco Zorzi
Maria Chiari
Maria e Giovanni Papa
Maria Rosaria Gherardi
Massimiliano Grazioli
Massimo Carrettin
Massimo Davitti
Massimo Maspero
e Maria Riva
Massimo Ortelli
Massimo Zanutto
Matteo Galbiati
Matteo Pavese
Matteo Vandendyk
Maurizio Guermandi
Maurizio Rispoli
Mauro Gallazzi
Mauro Imparato
Michela Paganelli
Michelangelo Dettori
Michele Alexis
Michele Torresin
Michele Trevisan
Michele Villa
Mildred Granger Quintana
Monica Dapporto
Monica Perrieri
Nazario Sauro Tosoni
Nico Ferrazzo
Nicola Caffi
Nicola Fizzarotti
Nicola Lo Piccolo
Nicola Ronchi
Nicola Toselli
Nicola Totaro
Nikolaos Paizis
Nunzio Tocci
Olena Stashak
Osvaldo Cavallero
Paola Marcazzan
Paola Margheri
Paola Poggesi
Paola Tamagnini
Paolo Balestri
Paolo Del Mul
Paolo Gessi
Paolo Giovanni Brazzoduro
Paolo Slanzi
Paolo Stella

Pasquale De Michele
Pier Luigi Impedovo
Pierangelo Deledda
Pierfrancesco Lorenzon
Pierpaolo Libanori
Pietro Franchi
Pietro Freddi
Pietro Ghisleri
Pietro Paolo Pelandi
Pietro Siciliano
Pino Arnone
Raffaella Romeo
Renata Murer
Renato Boga
Riccardo Domenicucci
Riccardo Matulli
Riccardo Monselice
Rita Sesia
Roberto Cavalieri
Roberto Ciprian
Roberto Iani
Roberto Nicolini
Roberto Pedrini
Roberto Pierobon
Roberto Raffi e Daniela Gervasio
Roberto Zanette
Rosa Pili
Rosa Raneri
Rosario Campagna
Rosella Pizzi
Sabrina e Rita Rubini
Salvatore Condorelli
Salvatore Nicotra
Salvatore Opretti
Sandro Cossu
Sara Monticelli
Serena D'Agostino
Sergio Fontana
Sergio Solfrini
Silvia Terribili
Silvio Marsaglia
Simona Humbert
Sonia Petrone
Stefania Orlandi
Stefano Attivissimo
Stefano Carpenè
Stefano Cremonesi
Stefano Di Bartolo
Stefano Faccenda
Stefano Gandola
Stefano Mandelli
Stefano Sgarella
Stefano Tacchia
Susanna Ardesi
Teresa Parrella
Tiziana Arnoldi
Tiziana Minezzi
Tiziano Leonardi
Tiziano Speranzon
Tiziano Valentini
Tomaso Muzzu
Umberto Biagini
Valter Cesarano
Valter Formisano
Vera Zazzi
Vincenzo Chianese
Vito Civello
Vito Pontrelli
Vladi Negrini

FONTI

Questo libro è stato scritto grazie a un duplice lavoro, quello di raccolta di documentazione scritta, audio e video e quello di raccolta di testimonianze dirette, acune delle quali (per ovvie ragioni di protezione) hanno chiesto l'anonimato.

Di seguito l'elenco della documentazione raccolta:

American Society for Microbiology, https://mbio.asm.org/content/5/4/e01730-14

https://www.thelancet.com/journals/laninf/article/PIIS1473-3099(18)30006-9/fulltext

http://www.cambridgeworkinggroup.org/

http://www.scientistsforscience.org/

https://economictimes.indiatimes.com/news/international/world-news/china-flaunts-french-connection-to-wuhan-lab-ambivalent-on-who-probe-into-origin-of-coronavirus/articleshow/75600806.cms

https://economictimes.indiatimes.com/news/international/world-news/us-and-china-clash-at-who-over-scientific-mission-in-wuhan/articleshow/80333440.cms

Nature, https://www.nature.com/articles/d41586-020-02473-4

https://www.dpn-online.com/news/blackrock-vanguard-and-state-street-bulk-up-governance-staff-84243/

https://www.globaltimes.cn/content/1189967.shtml

https://www.globaltimes.cn/page/202005/1189344.shtml

https://www.franceculture.fr/sciences/covid-19-loms-percera-t-elle-le-mystere-de-lorigine-du-virus

https://www.aei.org/podcast/wth-really-happened-at-the-wuhan-lab-josh-rogin-on-the-origin-of-the-coronavirus/

https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/31402258/

https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/31089958/

https://www.utmb.edu/gnl/news/2018/11/28/scientific-diplomacy-and-international-cooperation-key-say-bsl4-directors#1

https://gnews.org/zh-hant/193118/

https://www.nytimes.com/2020/02/14/business/wuhan-coronavirus-journalists.html

https://www.theguardian.com/world/2020/feb/17/chinese-activist-arrested-xi-jinping-clueless-coronavirus-xu-zhiyong

https://www.nytimes.com/2020/03/14/world/asia/china-ren-zhiqiang.html

https://www.nytimes.com/2020/12/28/world/asia/china-Zhang-Zhan-covid-convicted.html

https://www.amnesty.org.uk/urgent-actions/covid-19-journalist-sentenced-4-years-exposing-truth

https://www.bbc.com/news/world-asia-china-55463241

https://www.dailytelegraph.com.au/coronavirus/bombshell-dossier-lays-out-case-against-chinese-bat-virus-program/news-story/55add857058731c9c71c0e96ad17da60

https://www.documentcloud.org/documents/6884792-MACE-E-PAI-COVID-19-ANALYSIS-Redacted.html

https://www.nbcnews.com/politics/national-security/report-says-cellphone-data-suggests-october-shutdown-wuhan-lab-experts-n1202716

https://www.cna.com.tw/news/firstnews/202005100149.aspx

https://nypost.com/2020/05/09/cellphone-data-could-indicate-october-shutdown-at-wuhan-lab/

https://thediplomat.com/2020/05/why-would-the-us-have-funded-the-controversial-wuhan-lab/

https://www.newsweek.com/controversial-wuhan-lab-experiments-that-may-have-started-coronavirus-pandemic-1500503

https://www.newsweek.com/dr-fauci-backed-controversial-wuhan-lab-millions-us-dollars-risky-coronavirus-research-1500741

https://projectreporter.nih.gov/project_info_description.cfm?aid=8674931&icde=49750546 (Prima Fase)

https://projectreporter.nih.gov/project_info_description.cfm?aid=9819304&icde=49645421 (Seconda Fase)

https://www.wsj.com/articles/the-wuhan-lab-theory-11588806940

https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/22345464/

https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/24172901/

https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/26552008/

https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/15609507/

https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/22345457/

https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/24173235/

https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC7418985/

https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/20567988/

https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/32516571/

https://covid19commission.org/peter-daszak

https://www.nytimes.com/2019/08/05/health/germs-fort-detrick-biohazard.html

https://en.wikipedia.org/wiki/Biodefense

https://eshoo.house.gov/issues/health-care/eshoo-brooks-introduce-legislation-to-combat-biodefense-threats

https://www.congress.gov/bill/115th-congress/house-bill/6378/actions

https://www.nature.com/articles/nrmicro3405

https://www.sciencemag.org/news/2017/12/nih-lifts-3-year-ban-funding-risky-virus-studies

https://www.sciencemag.org/news/2011/11/scientists-brace-media-storm-around-controversial-flu-studies

https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/26286690/

https://www.npr.org/sections/health-shots/2014/09/24/351183909/research-institutions-will-have-identify-dual-use-pathogens?t=1612954804609&t=1612959002308

https://slate.com/technology/2019/08/end-times-h5n1-genetic-engineering-lab-errors.html

https://www.military.com/daily-news/2019/11/24/cdc-inspection-findings-reveal-more-about-fort-detrick-research-suspension.html

https://www.the-scientist.com/news-opinion/cdc-shuts-down-army-labs-disease-research-66235

https://www.deepgenomics.com/

https://www.marsdd.com/who-we-work-with/

https://betakit.com/today-in-hires-deep-genomics-flybits-information-venture-partners/

https://projects.propublica.org/d4d-archive/payments/checklist/11436860

https://ita.acousticbiotech.com/biodefence-plans-earn-lukewarm-response-from-us-academics-657504

https://www.ncbi.nlm.nih.gov/books/NBK206997/

https://www.researchgate.net/scientific-contributions/Yanling-Huang-2035568207

https://www.researchgate.net/institution/Wuhan_Institute_Of_Virology

https://www.researchgate.net/profile/Hongping-Wei-2

https://www.researchgate.net/publication/337496461_Linker_Editing_of_Pneumococcal_Lysin_ClyJ_Conveys_Improved_Bactericidal_Activity

https://www.researchgate.net/publication/348837707_Discovery_of_Pre-Existing_Drugs_that_Suppress_the_Replication_of_SARS-CoV-2_in_Vitro

https://www.thesun.co.uk/news/13777681/photo-emerges-patient-zero-wuhan-lab-coronavirus/

https://www.thesun.co.uk/news/11430712/wuhan-whistleblowers-missing-one-dead-coronavirus/

https://www.scmp.com/news/china/society/article/3074991/coronavirus-chinas-first-confirmed-covid-19-case-traced-back

https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(20)30418-9/fulltext

https://usrtk.org/biohazards-blog/ecohealth-alliance-orchestrated-key-scientists-statement-on-natural-origin-of-sars-cov-2/

https://usrtk.org/wp-content/uploads/2020/11/Biohazard_FOIA_Maryland_Emails_11.6.20.pdf

hhttps://www.osinthk.org/

https://www.independentsciencenews.org/news/ecohealth-alliance-orchestrated-key-scientists-statement-on-natural-origin-of-sars-cov-2/

https://usrtk.org/wp-content/uploads/2020/11/The_Lancet_Emails_Saif-2.6.20.pdf

https://usrtk.org/wp-content/uploads/2020/11/The_Lancet_Emails_Daszak-2.6.20.pdf

https://sciencespeaksblog.org/2020/01/25/wuhan-coronavirus-2019-ncov-qa-6-an-evidence-based-hypothesis/

https://www.sciencedaily.com/releases/2020/03/200317175442.htm

https://www.theguardian.com/world/2021/jan/20/china-revives-conspiracy-theory-of-us-army-link-to-covid

https://www.youtube.com/watch?v=aP-iz9cS24o&feature=youtu.be

https://www.youtube.com/watch?v=VUeplELez_o&feature=youtu.be

https://www.globaltimes.cn/content/1182694.shtml

https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC4996883/

https://www.ncbi.nlm.nih.gov/sites/books/NBK285584/

https://www.theguardian.com/us-news/2019/sep/06/from-mind-control-to-murder-how-a-deadly-fall-revealed-the-cias-darkest-secrets

https://en.wikipedia.org/wiki/United_States_biological_weapons_program

https://en.wikipedia.org/wiki/United_States_biological_defense_program

http://www.emerging-viruses.org/Reemerging2019_SciPro.html

http://www.emerging-viruses.org/index2019.html

https://www.grc.org/chemical-and-biological-terrorism-defense-conference/2019/

https://www.frederickarkspost.com/news/health/treatment_and_diseases/army-report-says-science-director-creating-environment-of-fear-at/article_7360c975-682b-52e4-9e31-9e67fc36e47a.html

https://www.who.int/docs/default-source/documents/r-d-blueprint-meetings/rvf/list-of-participants.pdf

https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/17460441.2019.1581171

https://www.healionbio.com/

https://en.wikipedia.org/wiki/Remdesivir

https://espanol.medscape.com/verarticulo/5905661

https://www.washingtonpost.com/business/2020/05/26/remdesivir-coronavirus-taxpayers/

https://www.gilead.com/about/leadership

https://www.linkedin.com/in/robert-jordan-4401226

https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC5551389/

https://bg.linkedin.com/company/meissa-vaccines?trk=similar-pages_result-card_full-click

https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC7749189/

https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC7202249/

https://www.citizen.org/article/the-real-story-of-remdesivir/

https://www.bbc.com/mundo/noticias-53065985

https://mbio.asm.org/content/3/5/e00290-12

https://www.cidrap.umn.edu/news-perspective/2014/07/scientists-voice-support-research-dangerous-pathogens

https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/25706617/

https://www.usamriid.army.mil/pubs2015.htm

https://www.researchgate.net/publication/330531848_Crete_one_new_species_in_the_genus_Ebolavirus_Mononegavrales_Filoviridae

https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/30410089/

http://formosahut.com/forum/index.php?mode=thread&id=2035

https://www.publichealth.columbia.edu/public-health-now/news/china-honors-ian-lipkin

https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/25421896/

https://usrtk.org/wp-content/uploads/2020/12/NASEM_Andersen-Email_Baric-1.pdf

https://www.nature.com/articles/nature04823.pdf?origin=ppub

https://usrtk.org/biohazards/why-we-are-researching-the-origins-of-sars-cov-2-biosafety-labs-and-gof-research/

https://usrtk.org/wp-content/uploads/2020/11/The_Lancet_Emails_Daszak-2.8.20.pdf

https://www.frontiersin.org/articles/10.3389/fpubh.2020.581569/full

https://link.springer.com/article/10.1007/s12250-016-3713-9

https://grantome.com/grant/NIH/R01-AI110964-04

https://journals.plos.org/plospathogens/article?id=10.1371/journal.ppat.1006698

https://www.nature.com/articles/nm.3985

https://foia.state.gov/Search/Results.aspx?searchText=&beginDate=&endDate=&publishedBeginDate=&publishedEndDate=&caseNumber=F-2020-05255

https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/20335495/

https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/30531947/

https://www.who.int/docs/default-source/blue-print/who-working-group-on-viruses-reagents-and-immune-assays.pdf?sfvrsn=48844c45_1&download=true

https://genevausa.org/news/story/geneva-pi-featured-in-celle-journal/

https://www.cell.com/cell/fulltext/S0092-8674(18)30402-1

https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC6893212/

https://jvi.asm.org/content/90/14/6573

https://globalbiodefense.com/event/13th-vaccine-congress/

https://globalbiodefense.com/directory/

https://www.iene.mediaset.it/video/coronavirus-partito-usa_823598.shtml

https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/29500691/

https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/30849247/

https://www.fredericknewspost.com/news/health/fort-detrick-lab-shut-down-after-failed-safety-inspection-all-research-halted-indefinitely/article_767f3459-59c2-510f-9067-bb215db4396d.html

https://legrandcontinent.eu/fr/2020/05/07/10-points-sur-les-laboratoires-p4/

https://www.who.int/csr/sars/biosafety2003_04_25/en/

https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC3528297/#__sec5title

https://www.phe.gov/s3/BioriskManagement/biosafety/Pages/Biosafety-Levels.aspx

https://www.nature.com/news/ebola-spurs-creation-of-japan-s-first-maximum-security-biolab-1.18179

https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC5092084/

https://apps.who.int/iris/rest/bitstreams/1213585/retrieve

https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC3547859/

https://www.sciencemag.org/news/2019/02/exclusive-controversial-experiments-make-bird-flu-more-risky-poised-resume

https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/17163385/

https://www.bbc.com/news/world-asia-china-55364445

https://www.virosin.org/article/doi/10.1007/s12250-016-3713-9

http://www.indiandefencereview.com/news/the-wuhan-pneumonia-and-biological-warfare/

https://nusadaily.com/en/news/corona-virus-accused-by-israeli-intelligence-as-a-biological-weapon-made-by-china.html

https://www.nature.com/articles/ncomms5448

https://www.nature.com/articles/s41392-020-00272-x

https://www.huffingtonpost.it/entry/e-possibile-creare-un-virus-in-laboratorio-senza-lasciare-traccia-la-risposta-dellesperto_it_5f5f3993c5b62874bc1f7339

https://www.cambridge.org/core/journals/disaster-medicine-and-public-health-preparedness/article/covid19-a-chimera-of-two-pandemics/2D71C32E663D0D237D6291F666AA839F#

https://www.nature.com/news/engineered-bat-virus-stirs-debate-over-risky-research-%201.18787

http://news.sciencenet.cn/htmlnews/2014/7/299630.shtm

https://www.cna.com.tw/news/firstnews/202007060033.aspx

https://www.thetimes.co.uk/article/seven-year-covid-trail-revealed-l5vxt7jqp

https://www.dailymail.co.uk/news/article-8211257/Wuhan-lab-performing-experiments-bats-coronavirus-caves.html

http://news.sciencenet.cn/htmlnews/2014/5/295251.shtm

https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC1326447/

https://www.tni.org/files/download/viciouscircle-e.pdf

https://www.incb.org/incb/en/opioids_project.html

https://www.britannica.com/technology/weapons-system

https://www.whywevax.org/sab/sina-barvari

https://www.fredericknewspost.com/news/health/treatment_and_diseases/army-report-says-science-director-creating-environment-of-fear-at/article_7360c975-682b-52e4-9e31-9e67fc36e47a.html

https://sites.google.com/a/housatonicits.com/home/research/sina-a-bavari-b1959

https://newspaperarchive.com/news-apr-03-1999-p-26/

https://drive.google.com/file/d/1dWk6IBImsTrbA7z0tSLfaHU1NOjFbEPD/view

https://www.newspapers.com/newspage/312213760/

https://drive.google.com/file/d/1Jy_J8FWiPe35bPOCVppce8pyGX10IJk/view

https://www.ws-virology.org/wp-content/uploads/2017/11/Zhengli-Shi.pdf

https://sites.google.com/a/housatonicits.com/home/research/dr-peter-daszak-b1965

https://www.dailymail.co.uk/news/article-9129749/How-Peter-Daszak-WHOs-team-investigating-original-source-outbreak.html

https://media-speakerfile-pre.s3.amazonaws.com/documents/cc4e5e5d442320c20c7f76a0c3cadce51445358867.pdf

https://www.pathology.columbia.edu/profile/w-i-lipkin-md

http://www.cell-symposia.com/emerging-viruses-2017/bio-palacios.asp

https://journals.plos.org/plosone/article/authors?id=10.1371/journal.pone.0150919

https://www.repubblica.it/esteri/2018/07/13/news/talco_causava_il_cancro_johnson_johnson_condannata_a_pagare_4_7miliardi_di_dollari-201624359/

https://www.bbc.com/news/world-asia-china-52392762

https://fas.org/irp/budget/index.html

https://drasticresearch.org/

https://www.societyallure.com/Charity-Benefit/Manhattan/EcoHealth-Alliance-Benefit/

https://www.researchgate.net/publication/261190518_The_NIAID_Integrated_Research_Facility_at_Frederick_Maryland_A_unique_international_resource_to_facilitate_medical_countermeasure_development_for_BSL-4_pathogens

https://ieeexplore.ieee.org/stamp/stamp.jsp?arnumber=7067021

https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC4525294/

www.china.org.cn

www.opbw.or

www.xinhuanet.com

http://english.whb.cas.cn

www.news.sohu.com

www.au.af.mil

https://media.nti.org/pdfs/1_1a.pdf

https://media.nti.org/pdfs/china_biological_2.pdf

https://nonproliferation.org/research/nonproliferation-review/npr-9-1/

https://www.cfr.org/backgrounder/chinas-massive-belt-and-road-initiative

https://nonproliferation.org/engaging-china-on-bioweapons-and-beyond/

https://www.state.gov/2019-adherence-to-and-compliance-with-arms-control-nonproliferation-and-disarmament-agreements-and-commitments-compliance-report/

https://tribune.com.pk/story/1587046/1-pakistan-mulls-using-chinese-currency-bilateral-trade

https://www.fmprc.gov.cn/ce/ceindo/eng/jrzg/t1211795.html

https://www.nytimes.com/interactive/2019/01/29/magazine/china-globalization-kazakhstan.html

https://www.morganstanley.com/ideas/china-belt-and-road

https://www.foreignaffairs.com/articles/china/2014-10-20/chinas-imperial-president

https://www.cfr.org/backgrounder/made-china-2025-threat-global-trade
https://foreignpolicy.com/2011/10/11/americas-pacific-century/

https://www.foreignaffairs.com/articles/china/2018-04-17/chinas-new-revolution

https://www.foreignaffairs.com/articles/china/2018-02-13/china-reckoning

https://www.cfr.org/backgrounder/what-trans-pacific-partnership-tpp

https://www.opic.gov/

https://www.reuters.com/article/us-usa-development-opic/u-s-development-agency-looks-to-boost-funding-to-60-billion-idUSKCN1M501M?il=0

https://www.csis.org/analysis/chinas-belt-and-road-full-holes

https://www.galvnews.com/news/free/article_daafd290-4015-5e83-aeb2-c038036da0d9.html

https://www.utmb.edu/gnl/news/2020/04/16/the-galveston-national-lab-and-wuhan-institute-of-virology

https://www.nti.org/gsn/article/potential-bioweapon-vanishes-texas-lab/

https://fas.org/programs/bio/research.html

http://www.svsu.edu/library/archives/public/follett/documents/144_151/KFP148_82c.pdf

https://osp.od.nih.gov/wp-content/uploads/2014/06/Final_NHP_28%20MAR%202014_Roster.pdf

https://www.who.int/medicines/ebola-treatment/R-D-Blueprint_Evaluation-of-platform-technologies-for-priority-patho.pdf?ua=1

https://publications.csiro.au/rpr/pub?list=BRO&pid=procite:e2a70bc7-f7b7-4743-9094-c290a72f1e05

http://hdl.handle.net/102.100.100/119219?index=1

https://publications.csiro.au/rpr/pub?list=BRO&pid=csiro:EP105692

https://digital.csic.es/handle/10261/102478

https://tel.archives-ouvertes.fr/CIRI-BASES-MOLECULAIRES-DE-LA-PATHOGENICITE-VIRALE/hal-01917839v1

https://www.springer.com/journal/12250/editors

https://www.nature.com/articles/nature12711/tables/1

https://www.nature.com/articles/nature12711/figures/5

https://www.nature.com/articles/nature12711/figures/6

https://www.nature.com/articles/s41564-018-0328-y?WT.feed_name=subjects_microbiology

https://limo.libis.be/primo-explore/fulldisplay?docid=LIRIAS3172501&context=L&vid=Lirias&search_scope=Lirias&tab=default_tab&lang=en_US&fromSitemap=1

https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/29190287/

https://www.nature.com/articles/s41579-020-0354-7

https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/18256387/

https://www.researchgate.net/scientific-contributions/Allison-L-Totura-75640531

https://www.ecohealthalliance.org/partners

https://www.independentsciencenews.org/news/peter-daszaks-ecohealth-alliance-has-hidden-almost-40-million-in-pentagon-funding/

https://www.youtube.com/watch?v=ch7YuedwTnA

https://www.sipa.columbia.edu/covid-19-policymaking-throes-global-crisis

http://www.globalviromeproject.org/

https://www.ecohealthalliance.org/wp-content/uploads/2021/02/Opportunities-for-Enhanced-Defense-Military-and-Security-Sector-Engagement-in-Global-Health-Security.pdf

https://www.ecohealthalliance.org/wp-content/uploads/2016/03/A-National-Blueprint-for-Biodefense-October-2015.pdf

https://www.biokontroll.hu/kenyelmetlen-igazsagok/

https://www.organicconsumers.org/blog/covid-19-time-to-tell-the-truth

https://www.facebook.com/organicconsumers/videos/1054051221691661

https://www.organicconsumers.org/campaigns/covid-19

https://onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1002/9780470015902.a0005613.pub2

https://www.ecohealthalliance.org/wp-content/uploads/2017/10/Prevent-Prepare-and-Respond-Economics-of-One-Health-to-Confront-Disease-Threats_Workshop-Report.pdf

https://projects.propublica.org/coronavirus/bailouts/loans/ecohealth-alliance-4826187704

https://www.usaspending.gov/award/ASST_NON_4826187704_7300

https://www.sba.gov/

https://www.usaspending.gov/agency/803

https://projects.propublica.org/coronavirus/bailouts/loans/ecohealth-alliance-4826187704

http://documents1.worldbank.org/curated/pt/703711517234402168/text/123023-REVISED-PUBLIC-World-Bank-One-Health-Framework-2018.txt

https://documents.worldbank.org/en/publication/documents-reports/documentdetail/703711517234402168/operational-framework-for-strengthening-human-animal-and-environmental-public-health-systems-at-their-nterface

https://www.ecohealthalliance.org/wp-content/uploads/2017/10/Prevent-Prepare-and-Respond-Economics-of-One-Health-to-Confront-Disease-Threats_Workshop-Report.pdf

https://www.federalpay.org/paycheck-protection-program/ecohealth-alliance-new-york-ny

https://www.nature.com/articles/nature12711

https://www.nature.com/articles/nm0416-446

https://www.gatesfoundation.org/Ideas/Media-Center/Press-Releases/2010/12/Global-Health-Leaders-Launch-Decade-of-Vaccines-Collaboration

https://www.reuters.com/article/us-health-coronavirus-usa-cooperation/u-s-official-urges-china-to-allow-direct-work-with-wuhan-labs-on-coronavirus-idUSKBN21P2SA

https://www.researchgate.net/publication/40024099_From_where_did_the_2009_'swine-origin'_influenza_A_virus_H1N1_emerge

https://www.ncbi.nlm.nih.gov/books/NBK116442/

https://wwwnc.cdc.gov/eid/content/21/7/pdfs/v21-n7.pdf

https://rr-middleeast-oie.com/wp-content/uploads/2020/01/middle-east-fmd-roadmap-2017-final-1.pdf

https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/24502706

https://www.elconfidencial.com/tags/temas/caso-innova-15011/

http://www.fao.org/avianflu/documents/HPAI_Bangkok.pdf

https://www.researchgate.net/publication/260119524_Foot_and_Mouth_Disease_A_look_from_the_wild_side

https://www.ajtmh.org/view/journals/tpmd/85/5/article-p946.xml

https://www.societyallure.com/Charity-Benefit/Manhattan/EcoHealth-Alliance-Benefit/

https://www.ecohealthalliance.org/

http://www.globalviromeproject.org/

https://www.thelancet.com/article/S0140-6736(20)31927-9/fulltext

https://www.ecohealthalliance.org/privacy-policy

https://www.dtra.mil/

https://docs.google.com/spreadsheets/d/1B2w2QedrqJhS1ISF9z5ZUqJS3Y64FuQstllN1mWiAhc/edit#gid=954025590

https://www.independentsciencenews.org/wp-content/uploads/2020/12/EcoHealth-Funding-as-of-01_10_2020-Summary.pdf

https://www.independentsciencenews.org/wp-content/uploads/2020/12/EcoHealth-Funding-as-of-01_10_2020-Fed.-Grants-Contracts.pdf

https://www.city-journal.org/biosecurity-failure-usamriid

https://www.salon.com/2008/08/01/anthrax_2/

https://www.nytimes.com/2003/05/21/world/aftereffects-germ-weapons-us-analysts-link-iraq-labs-to-germ-arms.html

https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/17441692.2012.725752?src=recsys&

https://www.eventscribe.com/2019/IDWeek/fsPopup.asp?Mode=presenterInfo&PresenterID=693465

https://www.meissavaccines.com/

https://vacunasaep.org/profesionales/noticias/global-vaccine-summit-2020

https://www.eurekalert.org/pub_releases/2021-04/p-tss040621.php

https://www.sec.gov/edgar/browse/?CIK=78003&owner=exclude

https://www.popoffquotidiano.it/2020/05/31/la-folle-storia-del-laboratorio-p4-di-wuhan/

https://www.microbiologiaitalia.it/didattica/livelli-di-biosicurezza/

https://www.phe.gov/s3/BioriskManagement/biosafety/Pages/Biosafety-Levels.aspx

https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/pdf/rapporto-covid-19-13-2020.pdf

http://www.salute.gov.it/portale/malattieInfettive/dettaglioSchedeMalattieInfettive.jsp?lingua=italiano&id=218&area=Malattie%20infettive&menu=indiceAZ&tab=1

https://www.weforum.org/agenda/2020/03/coronavirus-origins-genome-analysis-covid19-data-science-bats-pangolins/

www.IMFAD.it

https://www.gavazzeni.it/visite-esami/ace-enzima-conversione-dellangiotensina/

https://www.newence.com/2018/07/04/lenzima-di-conversione-dellangiotensina-2-nel-trattamento-dellipertensione-arteriosa-polmonare

https://erj.ersjournals.com/content/51/6/1702638

https://www.newence.com/2020/11/11/un-caso-anomalo-di-ipertensione-polmonare-in-un-paziente-covid-19/

https://www.imfad.it/course/aggiornamenti-in-cardiologia-la-rete-triveneta-di-cardiologia

https://www.giornaledicardiologia.it/archivio/3405/articoli/33888/

https://www.orpha.net/consor/cgi-bin/OC_Exp.php?lng=IT&Expert=422

https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/32225176/

https://elpais.com/ciencia/2020-06-04/hallados-cientos-de-nuevos-coronavirus-en-murcielagos-de-china.html

https://www.nature.com/articles/nature12711

https://www.cnbc.com/2017/06/21/here-are-the-places-where-the-next-pandemics-are-likely-to-pop-up.html

https://www.hsr.it/news/2020/marzo/coronavirus-isolato-san-raffaele

https://www.jove.com/t/3899/isolamento-e-analisi-del-genoma-di-virioni-singole-utilizzando?language=Italian

https://www.ncbi.nlm.nih.gov/books/NBK285579/

https://www.health.mil/Military-Health-Topics/Combat-Support/Armed-Forces-Health-Surveillance-Branch/Global-Emerging-Infections-Surveillance-and-Response

https://www.health.mil/Military-Health-Topics/Combat-Support/Armed-Forces-Health-Surveillance-Branch

https://www.americanprogress.org/issues/democracy/reports/2019/08/30/473911/big-pharma-reaps-profits-hurting-everyday-americans/

https://www.cbsnews.com/news/drug-prices-oxycontin-predaxa-purdue-pharmaceuticals-boehringer-ingelheim/

https://americansfortaxfairness.org/wp-content/uploads/Pharma-Tax-Cut-Report-4.26.18-FINAL-.pdf

https://www.opensecrets.org/federal-lobbying/industries/lobbyists?cycle=2016&id=H4300

https://www.opensecrets.org/federal-lobbying/industries/summary?cycle=2016&id=H4300

https://www.theguardian.com/us-news/2017/oct/19/big-pharma-money-lobbying-us-opioid-crisis

https://docquery.fec.gov/pdf/286/201704180300150286/201704180300150286.pdf

https://www.spectrumnews.org/news/health-companies-gave-generously-president-trumps-inauguration/

https://khn.org/

https://www.kff.org/

https://www.arnoldventures.org/

http://english.whiov.cas.cn/Exchange2016/Seminars/201712/t20171212_187680.html

http://sgc.anlis.gob.ar/handle/123456789/402

http://sgc.anlis.gob.ar/cris/rp/rp01568?locale=es

https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC3322935/

https://academic.oup.com/jid/article/190/12/2104/863241

https://mbio.asm.org/content/4/5/e00598-13

https://mbio.asm.org/content/5/4/e01482-14/article-info

https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC3712877/

https://www.darpa.mil/about-us/about-darpa

https://afrims.amedd.army.mil/collaborations.html

https://opac.elte.hu/PrimoRecord/proquest1613624994

https://www.cdc.gov/me-cfs/about/index.html

https://www.ninds.nih.gov/sites/default/files/report_of_nands_council_working_group_for_mecfs_research_508c_0.pdf

https://www.publichealth.columbia.edu/research/center-infection-and-immunity/center-solutions-mecfs

https://www.galvnews.com/news/free/article_daafd290-4015-5e83-aeb2-c038036da0d9.html

https://www.utmb.edu/gnl

https://www.grahamj.com/

https://www.fda.gov/media/137574/download

https://reference.medscape.com/drug/veklury-remdesivir-4000090

https://www.linkedin.com/company/meissa-vaccines/?trk=similar-pages_result-card_full-click&originalSubdomain=bg

https://www.linkedin.com/in/patrick-iversen-2b5049a/

https://www.nti.org/gsn/article/sloppy-safety-habits-caused-anthrax-leaks-at-fort-detrick-army-laboratory-investigators-find

https://www.nti.org/gsn/article/fbi-anthrax-investigation-shuts-ort-detrick-labs/

https://www.reuters.com/article/hungary-accident-virus-idIN-KBN1HR2ZG

http://www.salute.gov.it/portale/temi/documenti/usmaf/formazione2018/Classificazione_degli_agenti_infettivi_in_relazione_alla_sicurezza_biologica.pdf

https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC7128757/

https://www.the-scientist.com/news-analysis/sars-escaped-beijing-lab-twice-50137

https://eu.usatoday.com/story/news/2015/05/29/some-recent-us-lab-incidents/25258237/

https://www.the-scientist.com/the-nutshell/dozens-of-researchers-exposed-to-anthrax-37300

https://www.cdc.gov/media/releases/2014/p0711-lab-safety.html

https://www.nti.org/learn/biological/#:~:text=What%20Countries%20Have%20Them%3F,Kingdom%20and%20the%20United%20States.

https://www.armscontrol.org/factsheets/cbwprolif

https://www.un.org/disarmament/

https://www.armscontrol.org/factsheets/bwc

https://www.state.gov/wp-content/uploads/2019/08/Compliance-Report-2019-August-19-Unclassified-Final.pdf

http://nl.china-embassy.org/eng/xwdt/t1319894.htm

https://www.nti.org/learn/countries/egypt/chemical/

https://www.dia.mil/publicaffairs/Testimonies/statement_31.pdf

https://www.nti.org/learn/countries/iraq/chemical/

https://www.nti.org/learn/countries/libya/biological/

https://www.opcw.org/media-centre/news/2018/01/opcw-director-general-praises-complete-destruction-libyas-chemical-weapon

https://www.armscontrol.org/factsheets/LibyaChronology

https://media.nti.org/pdfs/ROK_2012_White_Paper.pdf

https://www.reuters.com/article/us-northkorea-malaysia-kim-idUSKBN16303Z

https://www.opcw.org/sites/default/files/documents/CSP/C-21/en/c2104_e_.pdf

https://www.opcw.org/media-centre/news/2017/09/opcw-director-general-commends-major-milestone-russia-completes

https://www.gov.uk/government/speeches/pm-commons-statement-on-salisbury-incident-12-march-2018

https://www.armscontrol.org/factsheets/Timeline-of-Syrian-Chemical-Weapons-Activity%20

https://www.globalresearch.ca/russian-government-violation-by-the-us-of-its-obligations-in-the-sphere-of-nonproliferation-of-wmd/20564

https://www.opcw.org/sites/default/files/documents/2019/12/c2404%28e%29.pdf

https://www.globalresearch.ca/russian-government-violation-by-the-us-of-its-obligations-in-the-sphere-of-nonproliferation-of-wmd/20564

https://apnews.com/article/0cf158200e674f41bd3026133e5e043d

https://rp5.ru/Weather_archive_in_Wuhan_(airport)

https://it.scribd.com/document/479325503/MACE-E-PAI-COVID-19-ANALYSIS-Redacted-pdf

https://www.researchgate.net/profile/Michael- Burch/publication/335023192_Visual_Analysis_of_Telemetry_Data/links/5d4af6c6a6fdcc370a810ffb/Visual-Analysis-of-Telemetry-Data.pdf

https://www.ilmessaggero.it/mondo/wuhan_coronavirus_giochi_mondiali_militari_atleti_malati_ottobre_news_oggi-5214683.html

https://www.insidethegames.biz/articles/1094347/world-military-games-illness-covid-1

https://www.theolivepress.es/spain-news/2020/05/08/spanish-athletes-displayed-coronavirus-symptoms-following-the-world-military-games-in-wuhan-in-october-2019/

https://www.elmundo.es/cronica/2020/05/12/5eb7ec5bfdddffaf5f8b4681html

https://www.elconfidencialdigital.com/articulo/defensa/militares-espanoles-compartieron-vuelo-wuhan-franceses-cayeron-enfermos/20200517180400145071.html

https://www.linkedin.com/in/sina-bavari-b905268b/

https://www.newspapers.com/image/?clipping_id=47675705&fcfToken=eyJhbGciOiJIUzI1NiIsInR5cCI6IkpXVCJ9.eyJmcmVlLXZpZXc-taWQiOjMxMjIxMzc2MCwiaWF0IjoxNjE1MzEyMDEzLCJleHA-iOjE2MTUzOTg0MTN9.GE0BBkWReDHDCGMVClj1fsER9Qd5K0I-BLWCgTCZnsSo

https://www.unmc.edu/

https://www.avibio.com/

https://www.contractpharma.com/contents/view_breaking-news/2010-10-27/avi-biopharma/

https://www.linkedin.com/search/results/all/?keywords=AVI%20BioPharma

https://alleninstitute.org/what-we-do/cell-science/

https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/17460441.2019.1581171

https://www.fredericknewspost.com/news/health/treatment_and_diseases/army-report-says-science-director-creating-environment-of-fear-at/article_7360c975-682b-52e4-9e31-9e67fc36e47a.html

https://www.nti.org/gsn/article/sloppy-safety-habits-cased-anthrax-leaks-at-fort-detrick-army-laboratory-investigators-find/

https://www.cdc.gov/labs/pdf/InvestigationCDCH5N1contaminationeventAugust15.pdf

https://www.stripes.com/news/us/report-science-director-creating-environment-of-fear-at-army-center-1.423908?fbclid=IwAR0-AeaVSM6qnKi-bij4EzN1xpGsikXEfh7zmtclXer1SsEGAQTb9n7j7SFQ

https://www.politico.com/magazine/story/2019/09/15/cia-fort-detrick-stephen-kinzer-228109/

https://www.fredericknewspost.com/news/health/treatment_and_diseases/army-report-says-science-director-creating-environment-of-fear-at/article_7360c975-682b-52e4-9e31-9e67fc36e47a.html#:~:text=The%20Army's%20investigating%20officer%20urged,a%20job%20without%20supervisory%20duties.&text=The%20Army%20found%20in%20a,fear%E2%80%9D%20at%20the%20prestigious%20lab.

https://www.facebook.com/stripesmedia/posts/workers-are-genuinely-afraid-for-their-jobs-and-scientific-careers-the-investiga/10155280783837316/

https://www.stripes.com/news/us/report-science-director-creating-environment-of-fear-at-army-center-1.423908?fbclid=IwAR0-AeaVSM6qnKi-bij4EzN1xpGsikXEfh7zmtclXer1SsEGAQTb9n7j7SFQ

https://www.salon.com/2019/12/07/the-army-quietly-re-opens-its-infamous-germ-warfare-lab_partner/

https://www.politico.com/magazine/story/2019/09/15/cia-fort-detrick-stephen-kinzer-228109/

https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/26934220/

https://www.linkedin.com/in/simon-newman-0379021

https://cmgcorp.org/otas/government/

https://arkiv.destinyone.it/index.php/Warfighter_Rig

https://cmgcorp.org/#:~:text=CMG%20consortia%20are%20composed%20of,%2C%20long%2Dterm%20acquisition%20instrument.

http://oa.upm.es/63631/

https://www.nascsolutions.org/

https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/27268907/

https://batemanhornecenter.org/education/me-cfs/

https://en.wikipedia.org/wiki/PREDICT_(USAID

https://www.usaid.gov/

https://afrims.amedd.army.mil/collaborations.html

https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC3712877/

http://sgc.anlis.gob.ar/handle/123456789/37

http://sgc.anlis.gob.ar/handle/123456789/291

http://www.txsbr.org/about.html

https://www.who.int/news/item/13-04-2020-public-statement-for-collaboration-on-covid-19-vaccine-development

https://web.archive.org/web/20160303215545/http://english.whiov.cas.cn/News/Events/201502/t20150203_135923.html

https://twitter.com/osinthk/status/1228664201452765185

https://www.theaustralian.com.au/nation

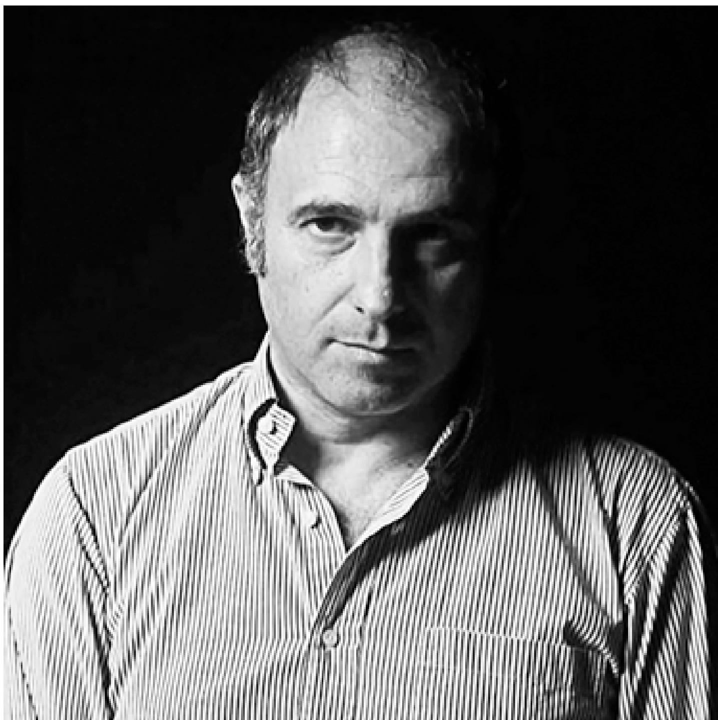
https://www.thesun.co.uk/news/14884970/china-coronavirus-weapon-covid-pandemic/

https://www.theaustralian.com.au/subscribe/news/1/?sourceCode=TAWEB_WRE170_a_GGL&dest=https%3A%2F%2Fwww.theaustralian.com.au%2Fnation%2Fpolitics%2Fchinese-military-scientists-discussed-weaponising-sars-coronaviruses%2Fnews-story%2F850ae2d2e2681549cb9d21162c52d4c0&memtype=anonymous&mode=premium

https://www.theaustralian.com.au/subscribe/news/1/?sourceCode=TAWEB_WRE170_a_GGL&dest=https%3A%2F%2F

www.theaustralian.com.au%2Fnation%2Fpolitics%2Fchinese-talks-on-biowar-benefits%2Fnews-story%2F977df9f170ec0f0d8e502a01ddd81554&memtype=anonymous&mode=premium

https://www.theaustralian.com.au/commentary/editorials/covid-as-biological-war-china-paper-needs-answers/news-story/fc878ba201bb5f070c5c3b60a254298f



FRANCO FRACASSI, giornalista da trentadue anni. Esperto di geopolitica e di comunicazione. Da ventotto anni realizza inchieste su misteri italiani e internazionali. Per sedici anni è stato inviato di guerra. Ha lavorato per testate italiane e internazionali, anche come fotografo. È autore di quindici film-inchiesta, distribuiti in tutto il mondo, tra cui "Zero, inchiesta sull'11 settembre" e "The Summit". Ha vinto il Nastro d'Argento e il Festival Eurasia. Ha scritto diciassette libri, tra cui "Morte dei Paschi", "Colpo di Stato", "Protocollo contagio" e "IV Reich".



FEDERICA IPSARO PASSIONE, reporter, fotografa e giornalista, laureata in Scienze Politiche. Ha lavorato per web tv, quotidiani, magazine e settimanali. Vincitrice del concorso internazionale "One Take Contest" (2004), con il video intitolato "L'acqua è un bene comune", in occasione dell'interrogazione internazionale ai Paesi circa la privatizzazione dell'acqua nel mondo (Università di Miami). Video-reporter inviata in Brasile tra il 2008 e il 2009 (Messina Web Tv). I video sono stati trasmessi anche in alcune tv locali, regionali e nazionali brasiliane. Insegnante di italiano L2/LS per stranieri dal 2018. Coordinatore Produzione WREP Media Company UG.

INDICE

1. LA MORTE ARRIVA NEL LUOGO DELLE OMBRE 5
2. STESSO INCIDENTE, L’INIZIO DELLA FINE 17
3. C’È CHI GIOCA A FARE DIO 39
4. LA BUFALA DEL PANGOLINO E DEL MERCATO 55
5. GLI SCIENZIATI 93
6. DIETRO LE QUINTE 107
7. LA RETE DELLA GUERRA E DELLA MORTE 127

POSTFAZIONE 149

RINGRAZIAMENTI 153

FONTI 159

AUTORI 184

DELLO STESSO AUTORE



4ª *edizione*

PROTOCOLLO CONTAGIO

Il Covid-19 non è stato un tsunami imprevedibile. Chi doveva sapere del suo arrivo sapeva, con mesi, anni di anticipo. E, nonostante tutto, non ha fatto nulla. Il Covid-19 rappresenta la più cocente e miope sconfitta della politica nel Ventunesimo secolo. A livello globale, a livello continentale, a livello nazionale e a livello regionale. Se vogliamo che non succeda più bisogna rendersi conto che quel che è accaduto è colpa nostra, colpa dei nostri stili di vita e colpa delle multinazionali che li governano. "Protocollo contagio" è anche il primo libro di inchiesta le cui fonti sono verificate e certificate dal WREP.EU (Registro europeo dei web reporter). Tutte le fonti sono disponibili sul sito www.indygraf.com e sono state certificate legalmente con tecnologia blockchain.

DELLO STESSO AUTORE



IV REICH

Il nazismo non è morto con la morte di Hitler e la fine della seconda guerra mondiale. Neppure il fascismo con la morte di Mussolini. Le idee, quelle idee, sono sopravvissute al cambio di secolo. Soprattutto sono sopravvissute le persone e l'organizzazione. Settantacinque anni dopo, "Odessa" è ricca e potente più che mai. E in tutto questo tempo ha influenzato pesantemente la vita di decine di Paesi e di popolazioni sparsi per il globo, attraverso golpe, stragi, assassinii e squadroni della morte. Gli uomini dell'organizzazione sono ovunque, ai vertici delle multinazionali e delle società finanziarie, nei governi, nelle forze armate, nelle polizie e nei servizi segreti, nella burocrazia. Un mondo fondato su una forte e radicata base ideologica.
Ecco come il nazifascismo che perse la guerra è risorto più potente di prima e prospera tra noi ancora oggi.

DELLO STESSO AUTORE



COLPO DI STATO

Noam Chomsky: «Il neoliberismo ha vinto. La condizione prima per la pace sociale è che i poveri abbiano la percezione della loro impotenza» In Grecia si sta svolgendo il più grande esperimento sociale della storia. I campioni dell'austerità stanno applicando alla lettera le teorie del neoliberismo su un Paese sviluppato. Fino al 2060 Atene dovrà rispettare i severissimi parametri imposti dalla Troika. Tutto ciò è stato possibile grazie a un vero e proprio colpo di Stato ordito in un giorno di mezza estate. Un golpe moderno. Un atto di guerra fatto di minacce militari condite con azioni economiche e finanziarie, oltre che un'imponente offensiva mediatica. Una conquista moderna senza armi, senza carri armati e senza spari ma che ha gli stessi effetti di una guerra, in cui i vincitori colonizzano i vinti prendendo possesso del Paese conquistato.Finanza, multinazionali e tecnocrati di Bruxelles vanno a braccetto, appoggiandosi l'un l'altro, poiché l'uno non può vivere e guadagnare senza l'altro. Sarà l'Italia il prossimo obiettivo del Sistema?

DELLO STESSO AUTORE



I CONQUISTATORI

La tragedia del ponte Morandi c'e' l'ha mostrato: il processo delle privatizzazioni e' stato disastroso per gli italiani e un vero affare per alcuni imprenditori e molte banche e multinazionali. In Italia non si e' privatizzato perche' si era inefficienti e obsoleti, come hanno voluto farci credere. Dietro a quel processo c'e' una complessa macchina ideologica e affaristica, curiosamente appoggiata dalla sinistra di governo. Con la crisi economico finanziaria del 2008 il treno delle privatizzazioni ha visto un'accelerazione nel Sud-Europa. Italia, Grecia, Portogallo e Spagna in svendita a tedeschi, francesi, arabi, inglesi, americani e cinesi.

Una conquista moderna in cui i vincitori prendono possesso dei vinti colonizzando interi Stati.

DELLO STESSO AUTORE



NEL NOME DI BANKITALIA

Tre grandi e potenti banche legate ai servizi segreti e a strani traffici illegali. Due piccole banche di provincia fondamentali per l'economia del proprio territorio. Una banca, la banca, che aveva potere di vita e di morte sull'intero sistema creditizio. Ecco la storia di come la Banca d'Italia pur di far sopravvivere e di aiutare la Banca popolare di Vicenza, il Monte dei Paschi di Siena e Banco Desio decise di commissariare Bene Banca Vagienna e la Banca popolare di Spoleto, mettendo in difficoltà sia l'economia umbra che quella della ricca provincia di Cuneo. Una storia di intrighi internazionali e di piccoli dispetti locali, di lotte di potere politico e di potere massonico, di conti truccati e di magistratura compiacente. Una tipica storia italiana.